



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

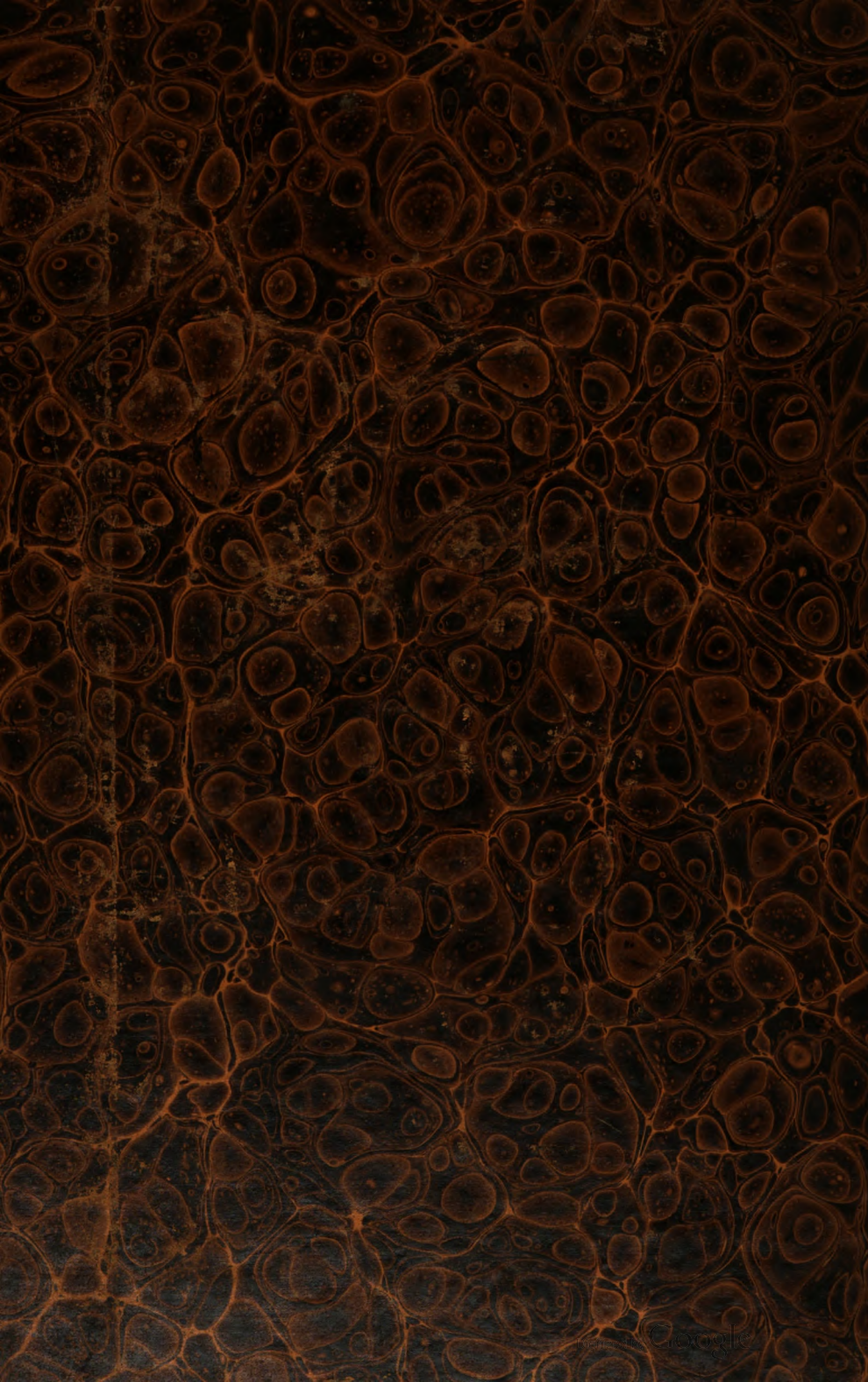
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

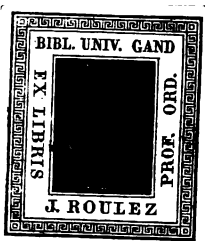
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



Acc 7 250



UNIVER



T



900

ANTICHI MARMI
COMENSI.

GLI ANTICHI MARMI

GOMENSI

FIGURATI E LETTERATI

RACCOLTI E DATI IN LUCE

DA PIER VITTORIO ALDINI

PROFESSORE ORDINARIO DI ARCHEOLOGIA
NUMISMATICA DIPLOMATICA ED ARLDICA
NELLA I. R. UNIVERSITA' DI PAVIA.

PAVIA.

Nella Stamperia Fusi e C.

1834.

PREFAZIONE.

Gli antichi marmi comensi furon de' primi che preser per mano gli uomini dotti ristoratori delle buone lettere in Italia, i quali nel XV. secolo dieder opera a questa importantissima geuerazione di monumenti de' tempi trascorsi. Benedetto Giovio di Como uomo dottissimo, e scrutatore diligentissimo delle antiche glorie della patria, di cui pel primo scrisse anche la storia, ne compose una Raccolta di 84. che intitolò *Collectanea veterum monumentorum*, quasi tutte trovate in questa Città e ne' suoi d'intorni, per lui copiate dagli originali con grande amore, e corredate di eruditi comentì. L'opera trovasi tuttavia ms. e se ne conoscono vari esemplari nelle principali Biblioteche, nonchè presso la sua nobilissima famiglia in Como. Il celebre G. C. Andrea Alciato qualcuna di questa stessa Città ne introdusse nella sua *Collectanea* d'iscrizioni milanesi, per essere d'incerta pertinenza, o piuttosto sotto diversi rapporti, spettando non meno a Como che a Milano.

Girolamo Borsieri nell' Opera parimenti ms. col titolo di *Theatrum insubricae magnificentiae*, ne inserì altre non poche. Le due prime collezioni furono riunite a poche altre, e pubblicate nel 1535. dall' Appiano, e passarono quindi nel *Gran tesoro* del Grutero, e nel *Nuovo* del Muratori. Ma il dottissimo P. Zaccaria, avendo collazionato i Codici mss. di quelle Opere colle stampe di codeste generali Raccolte, vi riscontrò gran numero di varianti e di errori, che furono per lui corretti, sulla fede de' primi apografi ne' suoi *Excursus litterarii* (pag. 91. e seg.) Finalmente il diligentissimo Marchese Giuseppe Rovelli nel Tomo primo della sua storia patria, riunì tutte le antiche epigrafi comeusi, tanto pubblicate che inedite venute a sua cognizione, in numero di 83. non comprese le cristiane, coll' aggiugnervi alcune semplici annotazioni.

Al conoscimento delle antiche iscrizioni, e de' sommi vantaggi che per esse recavansi alla storia ed alla filologia, siccome testi autografi, anzi testimoni sicuri della vera scrittura, della lingua, delle persone, delle cose, e de' fatti; e perfino de' più intimi sentimenti de' nostri più lontani maggiori; successe generalmente il desiderio di formare, e l'ambizione di possedere delle raccolte composte degli stessi antichi marmi originali. Ciò che non

sapremmo dire se più danno o vantaggio recasse alla repubblica delle lettere. Perocchè la nobile brama non potendo cader in mente, fuorchè a persone splendide e facoltose, diede origine ad una specie di commercio di simili oggetti. Quindi un maggior movimento di lapidi da un luogo all' altro, colla perdita, o falsa esposizione de' luoghi precisi in cui vennero alla luce, e dove avrebbero potuto assai meglio giovare allo scopo scientifico col conservarle. Quindi i furti e lo spogliamento de' luoghi pubblici, e degli antichi edifizi che li contenevano. Quindi le ree frodi de' falsificatori, che alcune ne copiarono su nuovi marmi; ed altre ne inventarono a capriccio, onde venderle a caro prezzo agli amatori, non rare volte inesperti. Quindi in fine il maggior loro disperdimento, o per essere state mal collocate in luoghi esposti alle ingiurie de' geli e delle piogge; o per essere state altrove trasportate in massa da eredi spettanti ad altre Città; ovvero disperse e convertite ad usi i più vili da' successori non curanti di esse per ignoranza, o loro avversari per superstizione.

Di simili raccoglitori di antiche lapidi originali non andò priva anche Como, ed il nome del suo Vescovo Lazaro Carafini suona tuttavia ingrato ai dotti Comaschi filopatridi; non già per aver egli studiosamente raccolte

tutte quelle che gli vennero alle mani, onde farne un degno ornamento al giardino del suo Vescovado; ma perchè, fu appena egli mancato di vita nel 1665. gli eredi, considerandole una suppellettile di sua privata ragione, ne trasportarono la grandissima parte a Cremona. Le rimanenti poi andarono a male in gran parte per indolenza, abbandonate o sepolte fra i sassi e i triboli del giardino medesimo; d'onde assai malconce furono tratte ultimamente dalla diligenza del Conte Francesco Giovio, siccome diremo di poi. Delle Lapidì quivi raccolte fu stampato in Como l'anno 1644. un elenco, unito ad un miserabile libretto intitolato, *Menaggio e sue delizie dell' Arciprete Paolo Bertarelli*; nel quale appariscono in numero di 33. Ma sembra che dopo quella pubblicazione, la raccolta Carafini maggiormente crescesse, essendone passate alcune a Cremona, illustrate poscia dal dotto Isidoro Bianchi, e trovandosene altre nella Raccolta gioviana di quella provenienza, che non si leggono nell'elenco indicato. Precedentemente Monsig. Filippo Archinto, che tenne il Vescovado sul principio dello stesso secolo, parecchie ne avea acquistate per la Collezione che stava formandone in Milano il Conte Ottavio Archinto, in una sua casa e giardino a Porta nuova; la quale tuttavia si conserva; perocchè dopo

esser passata a vari possessori della casa medesima, e stata nuovamente riacquistata al nome dell' illustre famiglia dal munificentissimo superstite Conte Giuseppe Archinto. Una copia esatta di tutte le lapidi che si trovavano in codesta Raccolta milanese fu fatta stampare dal benemerito Collettore, col titolo *Collectanea antiquitatum in domo Co. Octavii Archinti*, e sono in numero di cento, con altre aggiunte posteriormente, la quale in oggi aspetta una particolare illustrazione degna di lui, dall' esimio Archeologo Dottor Giovanni Labus.

Con più lieti auspici in sulla metà dello scorso secolo, si accinse a raccogliere gli antichi marmi letterati che rimanevano, o che nuovamente erano venuti alla luce in Como, il colto gentiluomo Fulvio Tridi studiosissimo delle cose patrie; perciocchè da lui passarono in eredità al Conte Gian Battista Giovio, uomo in ogni genere di letteratura versatissimo, siccome dimostrano le molte Opere per lui pubblicate. Questi ne fece un nobile ornamento alla magnifica sua abitazione, disposti nelle pareti dell' atrio e della grande scala; accrescendoli di quanti altri si scoprirono a giorni suoi. Di tal modo formò in sua casa un patrio Museo emulo del celebrato, che quasi tre secoli prima avea eretto in Borgo Vico il suo grande antenato Mon-

**

signor Paolo Giovio. Chè oltre le dette lapidi ed altri argomenti di antichità, raccolse in gran parte i ritratti degl' illustri contemporanei fatti dipingere dallo stesso Paolo Giovio, per le mani de' primi maestri nel miglior tempo delle arti italiane; ed una copiosa Biblioteca ricca delle più rare edizioni, e di antichi Codici mss. e specialmente degli autografi de' sommi letterati che dieder tanta chiarezza alla sua famiglia.

Nella perdita dolorosa dell' uomo rarissimo occorsa nel 1813., il genio de' Giovii sempre fedele a quello delle buone lettere, seppe vincere il pericolo che le leggi presentano alla conservazione di simili raccolte scientifiche nelle numerose famiglie. L'onorevole suppellettile rimase intiera nella casa avita, presso il primogenito Cav. Conte Francesco. Il quale non degenera da' suoi maggiori, e persuaso che qualsiasi stabilimento di tal natura, verrebbe a mancare allo scopo e a perire, quante volte non si adoperi con ogni sollecitudine di accrescerlo di ciò che viene giornalmente scoprendosi; e non si approfitti delle favorevoli circostanze per nuovi incrementi: affrontando coraggiosamente la guarentigia gravissima di cui caricavasi verso la patria, e la letteraria repubblica, per la conservazione delle sue più care memorie; egli fece acquisto del pezzo classico di antica scul-

tura, che abbiamo fatto argomento di una speciale Dissertazione; e della grandissima lapide monumentale di Caracalla, nonchè di altre minori, che rimanevan sepolte o inosservate nell' Episcopio. Altre similmente ne ottenne dall' Amministrazione municipale e dai Comuni rurali; il cui esempio fu seguito da non pochi cittadini possessori di antiche epigrafi, da quali non avea potuto ottenerle lo stesso Conte Giambattista padre di lui.

Di tal forma procedendo la collezione Gioviana, è divenuta un tesoro, ove trovarsi raunati quasi tutti gli antichi marmi della nobilissima città di Como, a grande vantaggio degli studiosi in antichità, e degli amatori delle patrie cose. Chè a quanto si viene in oggi per noi pubblicando, si aggiungono non poche lapidi cristiane di grande importanza co' nomi de' Consoli del V. e VI. secolo, edite per la maggior parte nella Storia del Rovelli (Tom. I. pag. 313) e da altri; così pure parecchie de' secoli più vicini di non minor interesse alla cognizione de' tempi, tutte salvate dalla perdita cui andavano incontro nelle ultime trascorse vicende. Finalmente alcuni anaglifi cristiani e simbolici, che meritar possono studi speciali sotto l'aspetto dell' arte e dell' erudizione. Non essendo quindi più sufficienti i luoghi che dapprima li contenevano, si è renduto necessario di-

sporne altri più convenienti alla loro conservazione.

Imperocchè la utilità storica di codesta importantissima e copiosissima classe di antichi monumenti, deriva in ispecial modo dalla riunione di tutti quelli che appartengono ad una stessa patria. Ed assai meno manchevole ci si offrirebbe la cognizione dell'antico stato delle particolari Città e delle provincie, se più gelosamente si fossero conservate le lapidi, che vi sono state dissotterrate; e se gli antiquari, ed amatori non avessero reputata cosa vantaggiosa a loro studi, ed onorevole alla patria, il farle viaggiar di lontano, onde col titolo del possesso farle giudicare originarie de' rispettivi loro paesi. Abuso inveterato pur troppo, ed autorizzato dall'esempio di uomini per dottrina, nonchè per onestà comendevolissimi! Di quante iscrizioni si è perduto l'oggetto più importante che avrebbero insegnato, appunto per essere state rimosse dal luogo loro nativo; ed al contrario, quanta confusione ed errori non hanno recato alcune altre, per la boria di sostenere che appartengono, e parlino de' luoghi ove furono trasportate? Se questa falsa e dannosa ambizione non avesse congiurato insieme a mille altre cagioni di perdite e di struggimento, si conoscerebbero con assai maggior esattezza la vera natura e destina-

zione di tante reliquie di monumenti architettonici; le Deità topiche, e i Templi più celebrati; l'ordine delle Magistrature nelle diverse epoche, e i Fasti municipali; i confini de' territori, e i Vici e Paghi che da lor dipendevano; gl' illustri personaggi, cui non mancavasi giammai d'innalzar statue e titoli onorari; le famiglie che primeggiavano, e che maggiormente si estesero. Per mezzo delle colonne migliarie, si potrebbero indicare con sicurezza le vie, le distanze, le vere situazioni, e la topografia comparata. Dalla più esatta cognizione dello stato particolare de' Municipii delle Colonie delle Prefetture, apparirebbe vie meglio il reggimento civile delle Provincie; e si darebbe il vero valore a quello stato che godevano specialmente in Italia sotto il santo Impero romano de' primi tre secoli. Quel ragionevole dominio pieno di moderazione e di pudore, che ricoprivasi col velo di alleanza e di protezione; e che guaranteeva l'onore la libertà e la sicurezza de' cittadini e de' Comuni; non togliendo loro che l'occasione e il fatale diritto di nuocersi a vicenda. Quella uguaglianza di diritti, onde i più meritevoli erano chiamati a partecipare agli ordini alle cariche, ed alla stessa sovranità del Mondo. Conseguentemente i sensi generosi, nonchè onesti che dominavano in generale, così ne' Grandi come nel popolo,

de' quali prestano non meno evidenti che frequentissime testimonianze le lapidi antiche.

Le generali raccolte di questi letterari monumenti dell' antichità compilate secondo il metodo finora osservato, di dividerle per classi in ragione degli argomenti diversi, in sacre cioè, istoriche onorarie e simili; furono destinate allo scopo di procacciare le notizie opportune alla storia generale ed alla filologia; a stabilire i veri principii di critica e di ermeneutica più propria ad essi; ed a prestare degli esempi sicuri alla loro composizione. E a dir vero il loro scambievole ravvicinamento ha giovato non poco, onde ottenere lo scopo importante. Nello stato presente della scienza però, siamo d' avviso potersi pretendere ad una utilità più diretta e speciale e a rilevare molti particolari, de' quali sono tanto digiune le storie municipali nella loro parte antica, e sovente più onorevole; che non rare volte si lasciano travedere nelle tradizioni de' padri, o in abbandonati ruderi di edifizi, e di altre opere dell' arte, a solleticare vieppiù la dotta curiosità degli studiosi delle patrie cose. Al quale proposito l' ordinamento più opportuno da darsi ad una generale Collezione di antiche epigrafi, sarebbe il geografico possibilmente combinato col cronologico; non diversamente da quanto si è adoperato con tanto vantaggio

della scienza, per le antiche monete. Alla qual' opera si rende necessario di far precedere il maggior numero possibile di raccolte particolari; non già con animo di compilare delle museografie, composte di ogni generazione di lapidi, siccome fecero il Peutingero e l' Uttichio per quelle di Augusta, il Priedeaux per quelle di Oxford, il Maffei per le veronesi, e moltissimi altri; ma col riunire tutte quelle soltanto, che hanno una patria comune, onde prestare degli utili e sicuri documenti sincroni al discoprimiento del vero stato civile, delle vicissitudini, e delle costumanze delle Città particolari, e delle Provincie. Con tale intendimento compilarono le loro raccolte il sullodato Rovelli, ed altri storici patrii; come pure altri dotti nella grandissima parte delle città italiane; avvegnachè generalmente vi si desidera la critica e la dottrina antiquaria adoperate ultimamente dal chiariss. Cavedoni nella pubblicazione de' suoi *Marmi modenesi*. Ove però si ha tutto il diritto di prometterci la prova maggiore della utilità somma, che prestar possa la riunione di simili monumenti di un' origine comune alla storia patria, vuol esser l' opera del *Museo Bresciano*, annunciata con Programma dello scorso febbrajo dal ch. Labus; e per la perizia e singolare dottrina dello illustratore, e pel numero

straordinario di monumenti dell' antichità che si racchiudono in quel nuovo istituto. Perocchè da quanto si espone, comprende sopra un migliajo di marmi letterati, cui si aggiungono moltissimi figurati in marmo ed in bronzo, fra quali il celebre colosso della Vittoria, ed altre cose di altissimo pregio; tutte emerse dallo stesso suolo, e parlanti della costituzione politica economica e religiosa, degli edifizi sacri e profani, de' Magistrati e de' Cittadini cospicui, delle arti e della industria, dello stato e de' molteplici casi della patria, pel corso di dieci secoli, che rimarrebbero ignoti alla storia senza il loro soccorso.

Noi non osiamo annoverare fra codeste Opere utilissime la Raccolta delle *Lapidi ticcinesi*; perocchè nella loro pubblicazione per noi eseguita alcuni anni addietro, non ebbero in mente che in via secondaria il presente scopo. In allora fu nostro precipuo intendimento, il dare un picciolo saggio della trattazione di codesti monumenti, a' giovani studiosi presso questa Regia Università, cui le poche lapidi di Pavia formano in questa parte il Museo, e la materiale suppellettile necessaria ad un pratico esercizio; e di togliere alcuni errori che si erano intrusi nella storia per la prava loro interpretazione. Incoraggiati dal generoso accoglimento prestato

a quel tenue lavoro, riguardato sotto questo aspetto, ci fia bastante il proporlo come semplice individuo nella serie delle raccolte municipali; ed abbiamo riservato a campo assai più capace lo sviluppo del presente nostro proposito. E l'antica sua fama, e l'abbondanza de' monumenti superstiti; e forse più che altro la gratitudine e l'affetto che da gran tempo ci lega a Como, non ci ha lungamente lasciati esitar nella scelta. Restrungendo in tal modo la sfera delle loro funzioni si accresce vieppiù l'interesse alle antiche epigrafi; e moltissime le quali non figurerebbero che come volgari e di nessun' importanza in raccolte generali compilate col precedente metodo, possono acquistarla grandissima pe' suoi rapporti locali, in una Collezione ordinata nel modo proposto.

Al quale scopo si rende necessario un nuovo genere di critica discretiva spoglia di ogni prevenzione e favore, onde sceverare e determinare le lapidi, sulle quali hanno un vero originario diritto i luoghi ove si trovano, dalle altre che non vi appartengono, che per acquisto, o per un semplice accidentale possesso: ed al contrario rivendere quelle, di cui i luoghi medesimi fossero stati spogliati. Non ci sfuggono gli ostacoli gravissimi che si presentano a tale giudizio; ma giova sperare che l'amor delle lettere

confortato da quello di patria, potrà superarli, del pari che in tante altre più ardue imprese. I nomi e le cose, e sovente la materia, possono somministrare argomenti probabili; il possesso immemorabile e non contraddetto lo stabilisce legale; non si parla di quelle che vennero in luce a nostri giorni, o degli scrittori che ne parlano, e le riferiscono. Lo scetticismo e le sofisticherie non fanno che imbarazzare ogni cosa, e inaridire gl'ingegni. Uno degli argomenti, di cui debbesi tenere assai conto in oggetti che possano meritarlo; sono le memorie degli scrittori patrii, negli esordi del risorgimento delle lettere, o in quel torno, pria che avessero luogo i travasamenti, e le speculazioni, che abbiamo di sopra accennate. Certamente anche ne' secoli della barbarie, quando codesti monumenti erano non solo spregiati, ma perseguitati e distrutti, non mancarono traslocamenti di antichi marmi scritti, a motivo di fabbriche, o per erigere alcun altro monumento secondo il gusto del tempo, o ad altri usi, pe' quali l'arte mancava e la materia opportuna. Ed un esempio singolare ne presta la nostra lapide testamentaria di Plinio, siccome a luogo diremo; ma più frequente ne occorre, ad ogni demolizione di edifizii del medio evo, i quali fra la calce e i mattoni tante ne hanno conservate a' no-

stri studi. I movimenti però de' quali parliamo furono fatti da paesi circostanti, con cui eravi per lo più comunanza di nomi e di cose; quindi minor confusione possono recare alla storia locale, di quelli che si fecero valicar mari e monti, onde arricchire i Musei, o per i meno lodevoli motivi anzidetti.

I marmi comensi, de' quali andiamo a compilare l'intera serie, aggiugnendo a già pubblicati tutti gli altri che rimangono tuttora inediti, generalmente appartengono a primi secoli dell'Impero romano; e siamo d'avviso fra questi non esservene alcuno di data più antica. Egli è noto, che avanti quell'epoca i nostri Municipii non erano ancora stabilmente ordinati, e che le lettere e le arti gentili vi erano quasichè sconosciute. Un argomento fra gli altri ne presta il nome di *Comum*, e di *Comenses*, che s'incontra costantemente in queste epigrafi. Perciocchè avendo Cesare dedotta una Colonia in questa Città, fu chiamata *Novocomum*, e i suoi abitatori *Novocomenses*; e sebbene il Console Marcello facesse toglier loro il diritto di romana cittadinanza per far onta al nemico Cesare; questi divenuto poco appresso despota della Repubblica, tornò a restituirglielo; fin tanto che lui ucciso, e morti in gran parte i nuovi Coloni, ed essendo Preside alla

provincia Decimo Bruto; in que' dolorosi frangenti i Comaschi prudentemente si astennero dalla nuova denominazione, la quale non più vedesi praticata nelle posteriori memorie; e non fu richiamata che dagli Scrittori del XV. secolo, i quali per istudio di eleganza commisero un anacronismo. Certamente nelle opere de' due Plini, e degli altri antichi scrittori posteriori alla detta epoca, non si legge che *Comum* e *Comenses*; ciò che vedendosi similmente praticato in tutte le nostre lapidi, si argomenta veruna di esse appartenere all'età immediatamente anteriore. Da più forti ragioni paleografiche, e di altro genere, vogliono escludersi da nostri monumenti i secoli più vetusti. Similmente parecchie persone vi si leggono nominate, delle quali trovasi menzione nelle lettere di Plinio, ed in altri Scrittori contemporanei o posteriori; e le magistrature, e le istituzioni ivi accennate sono le medesime che vigevano in quella età, secondo che andremo osservando distintamente nelle brevissime note che vi sottoporremo, ove meglio cadranno in acconcio.

La disposizione pertanto di questa serie non potendosi prendere in ragione di età, considerandole tutte quasi contemporanee, l'abbiamo data in rapporto a diversi ordini e condizioni delle persone che vi sono nominate, acciò che meglio servano alla cogni-

zione dello stato civile di Como all'epoca cui appartengono queste lapidi. Ad alcuna delle classi abbiamo osato premettere qualche nuova idea, e particolare nostra osservazione sopra argomenti non ancora pienamente decisi; sulle quali invochiamo l'esame e l'attenzione, piuttosto che l'indulgenza degli Archeologi; standoci a cuore il vero, quanto abborriamo al tristo vanto di dar vita a nuovi errori nella scienza che professiamo.

Alle lapidi scritte, abbiamo premessa una Dissertazione intorno ad un importantissimo e rarissimo bassorilievo storico; ed occasionalmente su di una testa colossale, e due magnifiche epigrafi imperiali, che si ammirano nella stessa Raccolta gioviana; monumenti, de' quali ci è sembrato non essersi fatto finora il conto che avrebber potuto meritare; e che da molto tempo ci aveano scossa una viva curiosità, senza che negli Scrittori antichi e moderni, non chè fra i dotti viventi, de' quali abbonda in singolar modo codesta illustre Città, ci fosse dato di poter soddisfare. In allora eravamo ben lontani dal prevedere, che le vicende del mondo avrebbero posto noi stessi nel caso di consecrarvi le nostre meditazioni; e di far dovere dello stato in che la fortuna ci ha sbalzati, ciò che formava un geniale ricreamento alle cure

più gravi della pubblica amministrazione. Ciò formerà la prima parte del nostro lavoro. L'altra parte si occupa intieramente delle epigrafi romane da noi stessi esattamente copiate e riscontrate sugli originali, che si conservano in grandissima parte nella sopra lodata Collezione; le altre le abbiamo tratte dalla *Collettanea* ms. di Benedetto Giovio a preferenza degli apografi editi dal Grutero dal Muratori e da altri Collettori per noi citati, i quali si sono corretti in molte parti, ancorchè non se ne sia fatta speciale annotazione.

PARTE PRIMA.

DEGLI ANTICHI MARMI COMENSI

P A R T E P R I M A.

SOPRA UN BASSORILIEVO, ED ALTRI MONUMENTI

DISSERTAZIONE.

Importanza del monumento.

CAP. I.

Ella è comune doglianza fra gli eruditi, che le particolari città dell' Italia e di fuori, rimangano prive quasi generalmente delle memorie dell' antico loro stato; e che i classici scrittori rivolti soltanto allo strepito delle cose di Grecia, ed abbagliati poscia dallo splendore e grandezza di Roma, siensi dimenticati le stesse loro patrie, nonchè le altre città; molte delle quali non sarebbero forse state per essi neppure nominate, se non vi fossero stati indotti dal racconto delle imprese romane. Però codeste città italiane, avvegnachè incapaci di somministrare argomenti cotanto sublimi all' istoria, avevano in altri tempi contrastato a Roma stessa il primato; e non mancavano molte di fondatori divini

a
e di eroiche tradizioni; di leggi proprie, e di uomini insigni nell'età trascorse; e pur troppo ancora di rivoluzioni, e d'impresе guerriere, soggetto favorito non meno a' poeti che agl'istorici; siccome non andavano prive all'età stessa in che Roma fioriva, di cittadini cospicui per ingegno e per valore, di arti, d'industria, e di grande popolazione. Allorquando specialmente, divenute anch'esse per diritti, per lingua e per costumi romane; e liete di aver parte all'impero del mondo, i Municipii e le Colonie, non dubitavano di godere piena libertà, e di reputarsi altrettante Repubbliche. Avrebbero poi potuto soprattutto meritare l'attenzione di chiari scrittori, i grandi monumenti ond'erano abbellite; ed un altro Pausania avrebbe forse trovata materia da compilarne una non meno interessante descrizione; se non che i nostri monumenti all'età del greco scrittore, essendo ancor troppo freschi, non avrebbero per avventura potuto svegliare un uguale prestigio, e dar luogo a così graziosi racconti. Ma non è a dubitarsi, perciocchè le tradizioni, le lapidi frequenti, e gli avanzi stessi che ne rimangono ne fanno piena testimonianza, e più di ogni altro l'esempio ancor vivo di Pompei di Ercolano e di Velleja, città al certo in allora di poco momento; che tutte quante erano decorate di Templi di Fori di

Basiliche di Terme di Teatri, e di altri pubblici edifizi magnifici, che le rendevano altrettante piccole immagini della immensa Capitale dell'impero. Ed in singolar modo erano piene i Fori le vie, e tutti i pubblici luoghi di statue, e di memorie onorifiche agli Eroi, a Principi ed a Cittadini, che avevano in qualsivoglia modo ben meritato della patria.

Fra le quali tenea luogo distinto nella Gallia traspadana la nobilissima città di Como, già per se sola formante una particolare nazione celebre nelle storie sino del VI. secolo di Roma, per le guerre galliche in cui prese gran parte, onde fu trionfata dal Console Marcello unitamente alla nazione insubrica; e per essere stato nel susseguente secolo lo stesso Municipio ammesso al diritto del Lazio, ed accresciuto di nuovi abitatori da Pompeo Strabone, a' quali tre mila ne aggiunse C. Scipione, ed altri cinque mila il Divo Cesare, secondo che narra il geografo Strabone nel V. libro. Però lo splendore di Como brillò specialmente ne' primi due secoli dell'Impero a cagione de' due Plinii, dalla cui liberalità fu ornata di Templi di Terme di Scuole di Biblioteca e di Statue; siccome l'altro suo gran cittadino Calpurnio Fabato l'abbelliva di portici, e di altri pregiati edifizi. Quindi a ragione può credersi

che in appresso maggiormente fiorisse in grandezza e prosperità; siccome domandava la felice condizione del suolo, e la commerciale e militare sua posizione; ed ampia fede ne fanno le frequenti lapidi scritte dall'epoca de' primi Imperatori sino a' tempi più oscuri; nelle quali è menzione di opere pubbliche, di magistrature, di tanti collegi e scuole di arti, che la mostrano città assai florida e popolosa.

In oggi, dopochè il lungo flagello de' barbari, e le guerre fraterne del medio evo, ma forse più ancora la rinnovata civiltà, hanno distrutti i monumenti de' tempi migliori, onde erigere sulle loro ruine edifizii di un genere affatto diverso; finalmente si è risvegliato il desiderio di conoscere quali essi fossero; e si raccolgono studiosamente i piccioli brani sfuggiti all'eccidio generale, e si osservano curiosamente, e su di essi si fabbricano racconti pomposi e magnifiche congetture. Beato pertanto chi s'incontra in alcun pezzo, che presti sufficiente prova onde far rivivere in qualche modo le perdute grandezze e le glorie antiche della patria; ed in luogo di nere armature e d'insegne feudali, delizia o invidia degli avi, possa vestirne le mura de' grandi atrii, ed attirare per esse il concorso de' cittadini alle proprie case, e procacciarsi la loro ammirazione e la gratitudine, conforme al-

l'indole più benigna del nostro secolo. E fortunato non meno lo Archeologo, che vi applichi le sue meditazioni, e ne rilevi il giusto valore, onde crescere di nuove verità il tesoro dell'antica storia, ufficio precipuo di sua vocazione.

Di simile ragione ne sembra il monumento intorno al quale prendiamo a discorrere. Egli è questo un quadro di marmo bianco bellissimo, dell'altezza di circa tre braccia (metri 1. 90.), e di lunghezza poco minore, sopra mezzo braccio circa di profondità. Egli è diviso orizzontalmente in due parti assai differenti di bassorilievo; nella superiore le figure sono di circa la metà minori del vero; nella fascia sottoposta, che sporge alquanto all'infuori, le figure sono assai picciole. Sebbene le ingiurie del tempo abbiano guaste non poco le parti più sporgenti della scultura, e rotte e perdute intieramente quelle che si staccavano dal fondo, pure il quadro rimane intiero ne' suoi lati; e si vede chiaramente che in origine andava unito ad altri pezzi di uguale altezza, che precedevano e seguivano la storia ivi rappresentata. Perocchè i fianchi del marmo sono lavorati in guisa da combaciare ed incastrarsi esattamente con altri; e dall'un lato si veggono le parti anteriori delle figure che seguivano, siccome dall'altro le posteriori di quelle che

succedevano i due personaggi a cavallo che vi sono scolpiti. Tuttociò appare vie meglio dal disegno che ne abbiamo fatto rilevare con ogni esattezza alla Tav. I.

Questo marmo già da molto tempo trovavasi nell' atrio dell' Episcopio di Como, ad una troppa altezza per poter essere agevolmente esaminato e disegnato; ed impossibile a conoscersene la profondità, per essere infisso addentro il muro; laonde è rimasto finora quasi sconosciuto agli Archeologi, ed agli artisti. Acquistato in oggi dal coltissimo Conte Francesco Giovio, onde arricchirne la copiosa raccolta di antichi marmi patrii per lui posseduta, e trovandosi isolato in modo da potersi contemplare e misurare per ogni verso; ci è dato, non solo di poter ragionare intorno alla sua età, e sul soggetto che vi si rappresenta, ma ciò che molto maggiormente importa alla storia patria, sulla primiera sua destinazione. Conciossiacchè ne sembra racchiudersi in esso molta storia perduta, e non poco onorevole a codesto nobile municipio; mentre a primo aspetto ne addita un pubblico e solenne monumento architettonico, ricco di parti ornamentali; e conseguentemente uno stato di molta floridezza in codesta Città che lo avrebbe fatto innalzare, in una età, che sebbene non sia la più rimota nella sua storia, ciò non dimeno è

ricoperta da foltissimo velo. Finalmente ne accenna un affare di alta importanza, che ne avrebbe persuaso a Cittadini di Como lo innalzamento. Le quali cose volendo noi dichiarare nel miglior modo che ci sia possibile; ci proponiamo lo scioglimento di due non facili problemi; che cosa si rappresenti nel nostro marmo; a quale edificio e parte di esso fosse stato in origine destinato. Con tale intendimento andiamo a premettere tutto ciò che si conosce rapporto al luogo ed alle circostanze in che venne alla luce; e ciò che fu pensato intorno ad esso dagli scrittori che ci han preceduto.

*Ritrovamento, ed opinioni intorno al fatto
rappresentato nella scultura.*

CAP. II.

La prima memoria di questo interessante monumento l'abbiamo dal celebre storico Monsig. Paolo Giovio nella descrizione del Lario, ove dice essere stato scavato a' suoi giorni (sul principio cioè del XVI. e forse sul finire del secolo precedente) un grande epistilio. » In questi marmorei frammenti (dice » il conte Gio. Battista Giovio nella XXVIII. » delle sue Lariane) con lettere cubitali molto » bellissime un titolo esprimevasi di un teatro,

» il che si tocca anche da Benedetto nella
 » storia patria, il quale ci narra che da con-
 » torni si scavassero di S. Fedele, a cui qua-
 » si in faccia stava la Chiesa di S. Giovanni
 » miseramente distrutta nel 1788. Essa
 » come antichissima era quasi sotterranea
 » La figura ottangolare di quella distinta da
 » semicircoli otto, favoriva l' opinione di co-
 » loro che in quel tempietto collocato cre-
 » devano una parte delle nostre terme
 » Vuolsi eziandio che le otto colonne già
 » collocate in esso acconciamente fosse un
 » avanzo del superbo portico eretto da Cal-
 » purnio Fabato ». Tralasciando tutte le al-
 tre cose sin qui troppo leggermente asserite;
 delle parole incise in codesto epistilio espri-
 menti il titolo di un teatro, nessuno ha la-
 sciata la minima traccia; ciò che reca non
 poca meraviglia, giacchè quel Benedetto Gio-
 vio fratello maggiore di Paolo, fu uomo assai
 dotto, grandemente versato nelle materie an-
 tiquarie, e di sua patria amatissimo; e fra
 le molte opere di lui che rimangono, havvi
 ancora una *Collettanea* di tutte le antiche
 epigrafi esistenti o trovate sino a' suoi giorni
 in Como; e non v' ha dubbio, che se vera-
 mente si fosse trovato quel titolo, ne avreb-
 be egli diligentemente raccolte le lettere, e
 ve le avrebbe inserite, al pari di tanti altri
 pezzi, ancorchè semplici frammenti. Le otto

colonne poi delle quali si fa cenno, sono di ordine corinzio, non striate, e di un marmo molto simile al greco ora detto Cipollino; e sebbene assai guaste, furono però conservate; e risarcite, per cura di chi in allora reggeva la provincia, furono poste in opera nel nuovo elegante portico del regio Liceo.

Dalle medesime ruine, scrive il sullodato storico Paolo Giovio, emerse una larghissima tavola, con iscolpito un trionfo dello stesso Cesare; della quale il Giovio medesimo fece acquisto collocandola nel Museo da lui edificato nel sobborgo di Vico, insieme a moltissimi altri oggetti di arti e di antichità. Demolito nel 1616. il superbo Museo gioviano, il nostro marmo venne disperso al pari di tutte le altre cose. E poco appresso Girolamo Borsieri, uomo abbastanza erudito e noto per alcune opere stampate, in altro suo lavoro manoscritto che trovasi però assai mancante presso l'attual Conte Giovio, col titolo di *Theatrum insubricae magnificentiae*, dà la descrizione e i disegni di non poche reliquie in oggi affatto perite dell' antichità. Fra queste al lib. XIV. riporta le copie assai rozzamente eseguite a penna del nostro marmo, e di altri tre pezzi per lui creduti spettanti allo stesso bassorilievo, i quali asserisce conservarsi in sua casa, e nel Vesco-vado. La maniera equivoca con cui si esprime

ci obbliga di riferire testualmente le sue parole. *Tria haec fragmenta ut et aliud olim in Museo (Joviano) nunc in aedibus nostris situm ad eandem tabulum pertinent. Eo adductum est e Cenobio D. Margaritae opera Bonifacii mutinensis, dum ipse susceptis Ecclesiae novocomensis gubernaculis, Hospitale d. Hieronymi conderet. Ubi una extabant triumphus Caesaris vocabantur, quod nomen vix quod habemus in aedibus episcopalibus non amisit. Ad cujusdam Caesaris triumphum fuerit, in dubium Benedictus Jovius, et Fr. Protasius Porrus per multas epistolas revocarunt. Habita sunt Caesaris Germanici ei prestita, ut Porrus opinatur, dum hac iter habuit devictis in Germania Amsanis Bucteris Catheulcis et Landis, cujus victoriae meminit Strabo, testimoniumque profert hoc numisma. E qui riporta il disegno della nota medaglia in bronzo di Germanico Cesare, sulla quadriga trionfale, e dall' altra parte la statua di lui col- l' epigrafe, *Signis receptis devictis Germanis*. Poscia continua lo stesso Borsieri; *Crediderim potius C. Julii Caesaris, si tamen jure ejus triumphus dici potest, cum requisita ad hujusmodi triumphum maxime desint, nisi et huc spectet fragmentum de quo supra lib. V. in Cenobio d. Margaritae existens.* Il disegno e la descrizione di codesto fram-*

mento che dice esprimer viemeglio la pretesa storia del trionfo cesariano, ora ci è ignoto; poichè il citato libro V. dell' opera manca intieramente nel codice manoscritto; più grave però riesce la perdita del carteggio contenente l'amichevole controversia tra il dottissimo Benedetto Giovio, e Frate Protasio Porro intorno a questo argomento.

I tre frammenti riferiti dal Borsieri, di cui non si è stimato prezzo dell' opera tirare i disegni su quelli da lui a penna eseguiti; e che ci è lecito dubitare se avessero giammai appartenuto a questa composizione, per le ragioni che appresso diremo; il primo raffigura un giovanetto con tunica e fascia che dalla destra spalla gli cade sotto il braccio sinistro, e due donue succinte nude le braccia e il petto, le quali sembra avessero anche sparse le chiome, se la mancanza della testa, e la inesattezza del disegno, non lasciassero molto incerto cotesto carattere; l'estremità inferiori molto ben conservate sono tutte vestite di scarpe e di calze. Il secondo frammento che sembra assai picciolo, non avendovi verun indizio delle misure, non rappresenta che un bambino fasciato. Finalmente il terzo porta mezza figura virile di faccia, con barba, o piuttosto un busto sorgente dal piano, con fascia similmente a tracollo, la quale noi reputiamo il *Clavo*

senatorio, ovvero la *Pretesta*, siccome avremo occasione di ragionare in appresso.

Benedetto Giovio col Borsieri e cogli altri che pretendevano il tema del quadro essere un trionfo di Giulio Cesare, seguendo i metodi in allora generalmente praticati dagli antiquari, più che dall'osservazione del monumento traevano le loro ragioni dall'autorità degli antichi scrittori, onde si fa manifesta la benevolenza di quel Grande, e la gratitudine di Como verso lui, il quale già Preside della Gallia cisalpina l'avea cotanto beneficata. Ampia materia alle loro dissertazioni prestavano Plutarco e Vellejo e Cesare stesso con Irzio suo continuatore, dove raccontano, come nell'anno di Roma 704. rivalicò coll'esercito le Alpi, dopo aver conquistate all'Impero trecento Città, soggiogati trecento popoli, e disfatti tre milioni di nemici. Aggiungevano certamente la gara delle città cisalpine in mostrarsi liete e devote al vincitore; e gli archi trionfali e le sparse corone, e ricordavano i sacrifici e le pubbliche mense, e le acclamazioni del popolo, mosso da' magistrati secondo il costume. Se dunque l'antica scultura rappresentava un trionfo, qual circostanza più solenne avrebbero avuta i grati Comensi per innalzarla? A conferma della quale sentenza, concorreva la contemporanea scoperta tra le stesse ruine del

grande architrave, sul quale dicevasi esser scritto il nome di Cesare; e molto più una testa colossale pretesa dello stesso Dittatore coll'*infula* pontificale, che si conserva tuttora fra le molte antichità nella Casa de' Giovii.

Noi diremo a tempo le ragioni per le quali non possiamo concorrere nell'opinione fin qui esposta; volendo ora riferire la spiegazione, che secondo il succitato racconto del Borsieri ne dava Fr. Protasio Porro francescano, il quale avvegnachè molto si affaticasse ne' gravi studi teologici, siccome dottore della Sorbona; e vieppiù nell'andar cacciando per i monti, e nel far arrostitire le streghe, secondo che si legge in un suo elogio di marmo; pure ricreavasi l'animo in queste più umane dottrine. Questi coll'autorità di Strabone e delle medaglie, sosteneva contro l'eruditissimo Giovio che in detto marmo si rappresentasse il trionfo di Germanico Cesare; dopochè vinti i barbari, e nominatamente (non gli Amsani i Cateulei e i Landi giusta il Borsieri, con troppa buona fede seguito da altri più recenti scrittori, essendo cotesi nomi ignoti all'antica geografia, ma bensì) gli Angrivari i Catti, e i Cheruschi; e valicate le Alpi retiche passò da Como coll'armata trionfatrice, e co' Principi prigionieri. Ammesso che gli altri rottami, de' quali non rimane che il rozzo disegno del Borsieri ap-

partenessero alla medesima tavola, certo che la interpretazione ch'egli ne dava, sembra che assai meglio vi si accomodasse. Ed a ragione perciò il dotto Frate preferiva il racconto di Strabone contemporaneo del fatto, a quello di Tacito nel II. degli Annali. Perocchè di tal modo si esprime il greco Geografo nel lib. VII. » Tutti ne pagarono il » fio, e bellissima materia fecero al trionfo » di Germanico, ove furono tradotti uomini » e donne di moltissimo conto . . . Semigunto figlio di Segesto condottiere de' Cheruschi, e la sorella . . . Tusuelda moglie di Arminio, con Tumelico suo figlio di tre anni; » così pure Sesitaco figlio di Segimaro altro » condottiere degli stessi Cheruschi, con » Rami sua moglie figlia di Veromero Principe de' Catti, e Dendorico Sicambro figlio » di Betovite . . . nella stessa pompa fu condotto Libi sacerdote de' Catti, e molti » altri ». Alcune delle quali persone a lui si mostravano chiaramente nelle figure giudicate barbariche di codesti frammenti.

Chè sebbene verun antico scrittore abbia lasciata memoria intorno al viaggio del nipote di Augusto nel suo ritorno per terra l'anno 769. di Roma, dopocchè le tempeste mandarono a vuoto il tentativo di ritornar l'esercito per l'Oceano; ove si ponga però mente alla posizione in che le vittoriose legioni tro-

vavansi quando muover dovettero per Italia, cioè la destra sponda del Reno; non era improbabile avess' egli tenuta la via militare detta Retica, che da *Brigantia*, metteva a *Curia*; e quindi coll' attraglio delle spoglie nemiche e de' prigionieri, e specialmente colle riconquistate insegne di Varo, giugnesse a Como. La grande vittoria, cotanto gradita al popolo romano ed alla imperiale famiglia, fu celebrata a gara dagli oratori e da' poeti, ed esercitò i talenti de' più distinti artisti, fra le cui opere rimane ancora, oltre la citata medaglia, la famosa gemma Tiberiana del R. museo di Parigi, che nella parte inferiore rappresenta lo stesso trionfo colle circostanze da Strabone accennate. Niuna meraviglia pertanto se i Comaschi spettatori del trionfale passaggio, e grati forse ai beneficii compartiti dall' amabile Principe, speranza di Roma; oppure lo stesso Senato romano, facessero erigere un arco, o altro solenne monumento con allusiva scultura sul luogo medesimo, ove dopo tanti timori e pericoli era giunto in porto entrando in Italia.

Il quale singolare accordo di autorità de' classici co' monumenti superstiti dava un aspetto assai imponente e specioso all' avviso del buon Porro; e confessiamo noi stessi, che 20. e più anni sono, allorchè fummo destinati di far lunga dimora in codesto felice soggiorno

intesi a cure troppo diverse, al primo osservare di questa scultura, ne corse tosto alla mente il trionfale passaggio di quel Principe; il quale però, dietro più maturo giudizio abbiamo dovuto abbandonare; specialmente istruiti da quanto fu osservato dal ch. Labus nella prefazione ad una Tragedia del Conte Gambara intitolata il Germanico, in cui appoggiato a monumenti incontrastabili sostiene l'entrata di lui in Italia, essere avvenuta per la via che da Trento metteva direttamente a Brescia. Ma a' suoi giorni, le ragioni addotte dal Porro erano più che sufficienti a soddisfare i più difficili Archeologi e critici; perciocchè in allora non si erano ancor fatte bastanti osservazioni sulle vicissitudini che sostennero le belle arti, onde conoscere se il nostro lavoro poteva convenire all'età in che avrebbe dovuto essere stato eseguito; ed erano ancor troppo scarsi i monumenti conosciuti, onde rilevare se ad essi poteva appoggiarsi questa, al confronto di alcun'altra più probabile spiegazione. In oggi però dietro i lavori e le osservazioni di Caylus, di Winkelman, e molto più di altri più recenti ragionatori, non ci è più permesso di rimaner contenti ad alcune semplici concordanze. Egli è mestieri considerare, che i classici scrittori ne hanno tramandata memoria di troppo pochi fatti, fra gl'infiniti che sono

occorsi ne' secoli trapassati; che la parte grandissima delle storie sono perite; per forma che dopo quella di Tacito e di Dione, s'ignora una quantità di avvenimenti della maggiore importanza; e sopra tutto tante cose, spettanti all'età posteriore a' primi Antonini, alle quali alludono, o che manifestano in loro maniera i monumenti epigrafici.

D'altronde gli studi dell'Archeologia sino dal principio di questo secolo, hanno preso una direzione assai diversa dalla precedente, e senza dubbio molto più utile ed importante. Perocchè in addietro si ricercava la interpretazione de' materiali monumenti negli storici e negli altri antichi scrittori; e spesso si tormentavano onde trarli a viva forza entro codesta sfera; e tutti que' lavori delle arti che non si potevano far andar di conserva co' classici, o che rimanevano al di fuori delle loro opere superstiti, erano condannati all'oblio; o se meritavano alcun rispetto, lo era soltanto per l'uso artistico. Ora però vuolsi ricercare la storia recondita ne' materiali monumenti, e tanto più stimolano gli studi, quanto più dimostrino tempi ed avvenimenti, che gli stessi più antichi scrittori hanno ignorato, o che hanno taciuto, o si perdetter le opere che ne facevan menzione. Ufficio per verità assai nobile, e che onora il coraggio e l'ingegno de' nostri

Archeologi; ed insieme dà alla scienza un pieno diritto di associarsi alla Filosofia, intesa alla ricerca del vero, e ad allargare i confini delle umane cognizioni. Le medaglie, le iscrizioni, nonchè le dissepolti Città, aveano fatto conoscere allo scorso secolo i grandi vantaggi che ottener si potevano sotto questo rapporto. Ma le grandi scoperte che si sono fatte recentemente, e le profonde investigazioni istituite sui Geroglifici dell'Egitto e delle altre antichissime nazioni; sui templi e colossi anteriori ai culti immemorabili delle Indie; sugl'Ipogei le Piramidi e le antiche ruine di Città nelle Americhe e nell'Oceaniche; sulle meravigliose costruzioni della Nubia e dell'Egitto; sui ciclopici Dolmen delle nordiche regioni di Europa; e singolarmente sui misteriosi vasi dipinti ed altre opere degli antichissimi abitatori d'Italia, le quali hanno richiamato a se gl'ingegni e le cure degli archeologi, tendono tutte a questo scopo nuovo e sublime. Elleno apersero nuovi campi vastissimi onde trarre infinite ricchezze di scienza, e far lieti i nepoti. Se non che noi portiamo opinione, codeste ricerche poter divenire sempre più utili, e feconde di grandi risultamenti, quante volte si limitino a farsi ausiliarie e suppletorie alle cognizioni derivanti dagli scrittori classici dell'antichità; ma che riuscir

possono di danno alle lettere, ed allo incivilimento sociale, se fatte più baldanzose, pretendano di proceder più innanzi, e tentino distruggere la veneranda loro autorità. Peggio ancora, se indipendenti da essa, gli Archeologi vogliano giugnere al scoprimento del vero che i monumenti contengono, senza prima apprendere le vie segnate da' maestri che ci han preceduti, con lunghe e pazienti fatiche, e non minor ingegno, intorno alle antichità greche e romane, onde con argomento di analogia ottenere le più sicure conseguenze. Errore, in che sembrano esser caduti alcuni, peraltro assai dotti e benemeriti viaggiatori, e qualche più animoso nostro scrittore.

*Insussistenza delle precedenti opinioni
sulla rappresentazione del monumento.*

CAP. III.

La opinione più favorita agli scrittori patrii, la quale attribuiva il nostro marmo ad un trionfo di Giulio Cesare, sgraziatamente è quella che meno può sostenersi, per l'età specialmente in che converrebbe ne fosse stato eseguito il lavoro; perocchè in Roma stessa non v'ha alcun monumento in marmo, rappresentante fatti e personaggi romani, che

possa vantare un'epoca così rimota. In allora la Città dominante stava tuttavia contenta alle opere toscastiche, ed alle greche, che le recavano in copia i suoi Capitani dalle conquistate provincie, e di esse ornava i suoi Templi, ed i pubblici e privati edifizi; nè ancora avea dato luogo al gusto delle arti e de' monumenti propri, che il secolo di Augusto rese poscia comuni, siccome diremo di poi. Da codest'epoca si andò a poco a poco stendendo in Italia, ma ritardò ancora per molto tempo in queste più lontane contrade, ove al dire di Tacito, si conservava ancora a' suoi giorni la semplicità degli antichi costumi. Ed a ragione può dubitarsi, se circa mezzo secolo prima di nostr'era, fossero neppure note codeste arti di lusso presso popoli, che all'antica non davan opera che alle armi ed all'agricoltura; ed abbandonavano a mani servili l'industria e il commercio con tutte le altre arti.

Le sembianze inoltre del giovane cavaliere laureato del nostro marmo, troppo si discostano da quelle assai note del Dittatore; il quale sarebbe forse l'unico esempio di vedersi rappresentato a cavallo. Chè se ben si considera, il gran fondamento su cui appoggiavasi cotesta sentenza, derivava dal preteso teatro, sul cui architrave emerso dalle sue ruine, si vedevano alcune lettere indi-

canti il nome di Cesare. Del qual teatro non si saprebbe ove trarne il minimo indizio; ed intorno alle dette lettere abbiamo notato il fortissimo, ancorchè negativo argomento, che presta in contrario il silenzio del diligentissimo Benedetto Giovio nella sua *Collettanea*; al quale vogliono aggiugnersi i termini troppo ambigui, con cui si riferisce quel fatto, nella immaginosa sua descrizione del Lario da Paolo Giovio; non meno che dal Borsieri nel testo a penna che abbiamo a lungo citato; e molto più dal Porcacchi nella sua povera *Nobiltà di Como*. Ci sia permesso di recare le sue stesse parole » Sono stati cavati presso la Chiesa di S. Fedele, ove si » congettura che questo portico di Fabato » fosse, alcuni pezzi di marmo con lettere » antiche molto grandi et belle, ma meze » guaste che ritengono anchora il nome di » Theatro di Cesare, et sono fragmenti di » gran capitelli. Fu scoperta anchora una » gran tavola di marmo bianco nella quale » era scolpito il trionfo d' esso Cesare dittatore; di cui fu portato gli anni addietro » la testa di una statua grande a modo di » colosso in abito di Pontefice massimo velato di una fascia a guisa di diadema che » chiamavano Infula, come si suol vedere un simile nelle medaglie di argento ». Onde appare ciò che altri ha chiamato un

Epistilio, costui vuole fossero frammenti di capitelli; i quali non si saprebbe comprendere come portassero lettere indicanti un titolo di Teatro, da nessuno accennate quali esse si fossero. Nel quanto poi della testa colossale trovata contemporaneamente, altra prova su cui si fonda quella volgare opinione, noi andremo poco appresso a farne argomento di speciale discussione; chè sebbene falsamente siasi attribuita finora al grand' uomo che valse a mutare lo stato del maggior degl'Imperi, non crediamo perciò questo monumento debba riuscir meno caro e pregiato alla patria. Ci basti per ora osservare, come alla comune sentenza che lo attribuiva a Cesare, faccia contrasto lo stesso marmo Lunense, materia di questa, non meno che del bassorilievo che discorriamo; perocchè quel marmo eccellente, non volendosi neppur prendere alla lettera il testo di Plinio, ove dice che le sue grandissime latomie furono poc' anzi scoperte; egli è certissimo non trovarsi di esso verun'opera di scultura anteriore all'età per lui indicata.

Sotto i quali rapporti riguardando l'antica tavola comense, assai minori si fanno gli ostacoli che si oppongono al sentimento di quelli, che vi ravvisano il trionfo di Germanico Cesare; perocchè nel lungo e fortunato regno di Augusto, grandissimo incre-

mento ebbero le arti, e molti e magnifici furono gli edifizî pubblici e privati che s'innalzarono in Roma; la quale avendo egli trovata di legno o di cotto, vantavasi morendo di lasciare marmorea; e parecchi similmente ne furono eretti nelle città provinciali, dove non di rado veggonsi posti in opera i marmi lunensi. Rendesi quindi necessario di chiamare più sottilmente ad esame i principî di critica stabiliti con lunghe e sagaci osservazioni dagli Archeologi intorno all'arte in generale; ed alle particolari circostanze del nostro monumento, onde giudicare se concordar possano coll'età e colle persone ivi effigiate; ed avvicinarci, per quanto le deboli forze il consentono, al meglio discioglimento del problema che ci siamo proposti.

I bassorilievi, che giusta l'espressione del gravissimo Visconti, formano la più ricca, la più varia, e la più certa classe de' monumenti figurati, occuparono grandemente gli antichissimi scultori di Egitto, e delle altre nazioni che precedettero i Greci nell'esercizio dell'arte. Quivi se ne ornarono non solo, ma se ne ricoprirono le pareti e le volte de' Templi de' palazzî e delle tombe. Il buon gusto de' Greci li fece scorti per tempo, qualmente codesta profusione ne indebolisse l'effetto; e rispetto alle opere architettoniche, essi ne fecero una nobile decorazione ad

alcuni ordini dell' arte, restringendone l' uso nel fregio e nelle metope; ma specialmente li collocarono entro il timpano del fastigio de' Templi. In questi esercitarono la mano e l'ingegno Fidia Alcamene Prassitele e gli altri sommi maestri; ed a questo genere appartengono le poche e preziose reliquie, che sono rimaste all' ammirazione ed agli studi de' posteri. I bassorilievi che in oggi si veggono ne' Musei, eccettuati gli egiziani di natura affatto straniera; quasi generalmente sono urne mortuarie intiere o segate, cenotafi e sarcofagi; alcuni de' quali appartengono certamente a' bei tempi dell' arte de' Greci, e degli Etruschi; ma nella massima parte non possono vantare un' epoca molto antica. Erano queste opere lavorate ad arbitrio dagli artisti di Grecia e di Roma, nel secondo e terzo secolo, e vieppiù nel seguente dell' era nostra, siccome hanno osservato Morcelli e Visconti. Cotali manifatture, del pari che le statue togate, che noi diciam consolari, e i busti imperiali, quali oggetti di commercio erano tenute in pronto nelle officine e ne' depositi de' loro fabbricatori, per venderli a chiunque voleva onorare con una statua qualche Magistrato o Cittadino; o decorare di sarcofago il proprio o l'altrui sepolcro, senza dover andar incontro al troppo ritardo di farlo lavorare espressamente. Sicchè non vi

avea ragion sufficiente che determinasse i compratori per l'una piuttosto che per l'altra, fuori della grandezza, e della spesa. Un tale costume s'introdusse in Roma a' tempi di Trajano, quando incominciò a dismettersi l'uso, alcun secolo prima introdotto, di abbruciare i cadaveri; e quando le ricchezze e lo incivilimento fecero luogo ad un lusso sconosciuto dapprima. In appresso dopo il secondo Antonino, coll'emigrazioni delle grandi famiglie, a cagione de' rumori frequenti della Capitale, si stese nelle provincie, ove codeste manifatture si facevan venire direttamente di Grecia, e dai depositi di Roma. Le sculture perciò di codeste arche sepolcrali, per lo più di un merito d'arte mediocre, rappresentavano cose affatto straniere, e indifferenti alle persone per le quali dovevan servire: erano copie o imitazioni delle più eccellenti pitture degli antichi maestri; temi eroici, od allegorici, oppure le più patetiche scene delle tragedie più note. E i loro moderni interpreti, fatti più accorti de' loro precessori, sull'avviso di Winkelmann, il quale però avea troppo largamente sancito, che tutte quante codeste rappresentazioni appartenessero al *Ciclo mitico*; e vie meglio sull'esempio di Eunnio Quirino Visconti più profondo ragionatore e filologo; studiando in codeste tragedie e ne' loro antichi Scoliasi,

sono riusciti a trovare la interpretazione di composizioni le più complicate ed astruse. Se non che alcune volte gli stessi artefici vi hanno introdotte circostanze arbitrarie, forse ancora ricavate da' poeti che non giunsero sino a noi; ed in allora si è fatto troppo largo campo a vane congetture, e ad una intempestiva erudizione, pe' loro commentatori. Alcune poche però di codeste sculture, rappresentavano scene e costumanze domestiche, onde meglio servire ai differenti gusti degli eventuali compratori; e quella massimamente, che ricordava ai dolenti l'ultima partita dell'amato congiunto. In queste non di rado l'artefice, siccome pure nelle statue venali, lasciava in abbozzo la testa del protagonista, acciò che vi si potesse aggiugnere alcuna traccia di sue sembianze; ma non rare volte si vede esser ciò rimasto ineseguito, o per incuria degli eredi, o per difetto di artisti capaci sul luogo.

I bassorilievi propriamente storici esponenti fatti romani, sono rarissimi, e quelli che sono fino a noi pervenuti appartengono a grandi e sontuosi edifizi, che verun altro luogo fuori dell'unica Roma posson vantare; perocchè era necessario che lavorati fossero sopra luogo, e trasportati i grandi massi di marmo, e condotti gli artisti. I precipui caratteri di codeste sculture, sono le figure

generalmente vestite a differenza de' Greci , i quali siccome è noto , volevan sfoggiare la loro scienza del nudo ; e molto più le qualità distintive dello stile romano. Chè sebbene molti Archeologi persuasi dal Winkelmann neghino a' Romani uno stile proprio di arte , noi portiamo ferma opinione, la loro sentenza derivare più presto dall' autorità di eleganti scrittori latini , che dalla esatta osservazione degli stessi monumenti. Certo che Cicerone allorchè rimprovera la sua passione pe' monumenti all' iniquo Pretore della Sicilia ; Virgilio quando considera l' arte scultoria indegna di un romano , nato a dominare i popoli ; ed Orazio nel deridere Damasippo compratore di statue antiche , non sembra facessero troppo conto dell' arti belle e di chi le coltiva. Ma i tempi mutarono ben presto , e i fieri Romani deposero tanta superbia , e si accomodarono a sensi più molli ; e dovetter ricorrere a queste arti consolatrici ; le quali furono grandemente coltivate , ed esercitate , e con esso ebbero non scarsi emolumenti ed onori ; laonde presero uno stile proprio ed un carattere nazionale. Chè troppo evidente ne sembra la differenza de' loro lavori plastici , al confronto di quelli de' Greci , e degli altri popoli che li precedettero , per non doverla riconoscere. La quale non vogliamo riporre soltanto nelle

vestì, in cui i Romani hanno sempre osservato il costume, e le convenienti distinzioni delle persone; ma in una certa maggiore dignità e ripose nelle figure reali e nelle ideali; in una tendenza maggiore all'allegoria nell'invenzione; e soprattutto nel lavoro delle teste e dei volti, rivolti più sovente di faccia, e ne' quali si scostano a gran passi dal tipo greco della bellezza. I greci artisti facevano generalmente le figure più sottili, e le teste più picciole del vero; e poco si discostavano dalle immagini ideali delle loro Deità; e trattando perfino i ritratti non si dipartivano dal tipo di arte, e dal canone di Policletto. La moltitudine de' loro Numi per età e per carattere diversi, facea loro sempre vedere una qualche analogia fra questi e i personaggi reali che prendevano a rappresentare. Si osservi la grande somiglianza di Ercole di Bacco e di Giove nelle sculture e nelle medaglie di Alessandro degli Antiochi e de' Tolomei; quelle di Pallade di Venere e Diana, nelle Berenici e nelle Cleopatre; e perfino di Sileno nella infelice figura di Socrate. Eglino tenevan sempre fissa la mente al principio sovrano del bello secondo la diversa natura: e lo ricercavano, e lo sapevano rinvenire, anche dove questa gli faceva contrasto. Codesti scultori destinati a principio alle sole rappresentazioni de'

Numi e delle immagini sacre, si accostarono lentamente, e quasi derogando la lor vocazione, a rappresentare gli umani. Da' Numi passarono agli Eroi; e solo al tempo di Alessandro, considerato anch'esso prole divina, adoperarono l'arte a figurare persone viventi: ed all'età di Augusto, sembra che non si fossero ancora addomesticati cogli argomenti storici e contemporanei.

I Romani all'incontro dopo ancora aver introdotto il gusto e le arti de' Greci; e che queste arti vestita la toga e fatte cittadine, non solo erano considerate ingenne, ma aspiravano alla fortuna ed agli onori della patria; sembra che secondo l'uso fra essi già stabilito, si tenessero più strettamente alla rappresentazione della natura e del vero; e trattando argomenti storici, al pari de' loro scrittori, non dissimulassero i difetti fisici delle persone. Credetter eglino più conveniente di sacrificare la bellezza immaginaria alla verità; ed amarono piuttosto la varietà de' caratteri e delle fisionomie, che la natura ha stampate ne' volti degli umani; la quale erasi renduta assai maggiore in una Capitale che abbracciava tutte le stirpi della terra in allor conosciuta. Sicchè frequenti si veggono ne' personaggi romani sulle monete consolari, e specialmente nelle monete e ne' ritratti imperiali, figure, quanto vere e caratteristi-

che, altrettanto barbare e plebee, nonchè lontane dal tipo della bellezza. Nelle quali cose a nostro avviso consiste la proprietà dello stile d'arte romano al confronto di quello de' Greci, avveguacchè loro maestri non meno in questa, come nella buona letteratura.

Di siffatti lavori veramente romani, in grande, e rappresentanti alcun fatto storico, nessuna memoria ci consta trovarsi negli Scrittori, e pochissimi sono gli avanzi che ne rimangono anteriori all'impero de' Flavii. Perocchè il Panteon di Agrippa in Roma, i cui ornamenti in bronzo ed in marmo furon opera dell'Ateniese Diogene; e l'Arco di Augusto in Rimini, sembra che fino a principio andassero spogli di bassorilievi indicanti l'occasione i personaggi e le imprese per cui furono innalzati; e che di altra ragione non ne avessero che di ornamentali al pari del fregio bellissimo del tempio di Vesta, e delle sculture che ornavano quello dedicato a Cajo e Lucio Cesari a Nimes nelle Gallie. Il fregio dell'Arco in onore di Augusto a Susa, composto di moltissime figurine simmetricamente disposte manchevoli nel disegno e nelle proporzioni, e la gran base eretta a Pozzuoli ad onor di Tiberio colle Città dell'Asia per esso ristabilite; e pochissimi altri che spettano a quel periodo, oltrechè

non possono dirsi veramente storici, ma più presto allegorici, sentono dello stile ancor secco e stentato. Dell'età di Tito, rimangono i bellissimi bassorilievi del suo arco trionfale, dove per la prima volta l'arte si mostra con tutto l'ardimento greco, unito a caratteri nazionali che abbiamo or ora notati. L'arte ed il gusto per questo genere di opere in Roma fu portato al sommo all'epoca di Trajano; la cui colonna coclite, pel lavoro per l'invenzione e per la magnificenza, sarà sempre il primo monumento di questa specie; siccome sarebbe il secondo, l'arco suo trionfale co' primieri suoi ornamenti, che tanto contrastano con quelli, che due secoli appresso gli furono aggiunti, quando fu consacrato ad altro nome.

*Vera età, e personaggi rappresentati
nel bassorilievo di Como.*

CAP. IV.

Ci siamo un po' troppo intrattenuti su queste dottrine, acciocchè vie meglio appa-
riscano le forti ragioni che ci costringono ad abbandonare l'opinione, che attribuiva il monumento Comense al trionfo di Germanico Cesare sotto l'impero di Tiberio nell'anno 17° dell'era cristiana; e che ci rendono

convinti, doversene differire l'età ancora per un secolo e mezzo, al tempo cioè degli Antonini. Al quale periodo si attribuiscono generalmente tutti i grandi bassorilievi, anzi quasi tutti i lavori di scultura che si conoscono di stile romano, o greco-romano, tanto storici che mitologici, secondo le più sottili osservazioni del dottissimo Visconti, a cui consentano in oggi i meglio avvisati Archeologi. Ammesso questo principio, si ha un altro argomento non meno sicuro, per determinare con maggior precisione le opere figurate risguardanti alla storia contemporanea, e specialmente ai personaggi imperiali, ad alcuno de' quali non può dubitarsi dover appartenere i due cavalieri rappresentati nel nostro marino.

Perocchè l'Imperadore Adriano cominciò di nuovo a metter di moda la coltura della barba, che nella Capitale e per tutto l'Impero, fuori di coloro che facevan professione di Filosofi, e forse in qualche lontana provincia dell'Asia, aveano dismessa sino dal V. secolo di Roma. Codesta costumauza si estese durante l'impero del primo Antonino, avvegnachè innalzato a quella dignità assai maturo, egli non l'adottasse; ma i suoi successori M. Aurelio, e L. Vero, sin da giovanetti coltivarono con grande studio codesto virile ornamento; al cui esempio, il costume

si rese affatto generale, prima presso i Grandi, e poscia per un secolo e mezzo, presso ogni condizion di persone. Fino a tanto chè, o per la volubilità degli umani gusti in simili cose; o piuttosto perchè essendo l'Impero caduto in mano di giovanetti imberbi, Caracalla, Eliogabalo, ed Alessandro, si volesse adularli coll' imitarne il difetto; si vide cessare quasi generalmente la barba, fuori di alcuni Imperadori, chiamati già vecchi a regnare, e che vollero mantenere l'onor del mento costumato in lor gioventù.

Ora rivolgendoci alla nostra scultura, osserviamo due giovani imberbi magnificamente vestiti, montati su due cavalli bardati, ed ornati con tutto il lusso di *falere*, e frangie, e condotti a mano per le briglie da due fauti; chè sebbene il condottiere del primo non si vegga che in picciola parte, per difetto del marmo, evidentemente egli serviva lo stesso ufficio dell'altro. Fra questi, una figura tunicata porta su lunga asta una grande corona di alloro. Il logoramento e le ingiurie sofferte dal marmo non permettono di riconoscere abbastanza le fisionomie; ma si scorgono chiaramente amendue assai giovanetti: teste rotonde e quasi consimili, capelli ricciuti e cadenti sul fronte; ed il secondo insignito della Laurea imperatoria. La quale semplicissima composizione esclude l'idea

di un trionfo, in cui lo Imperadore stavasi in piedi sul carro a ciò destinato, con toga distinta, ed in mano lo scipione e la palma. Ne'tempi poi de' quali parliamo codesta grandissima solennità celebravasi soltanto in Roma, nè sembra probabile volesse rinnovarsene la memoria in un municipio sui confini dell'Italia. Sembra perciò più conveniente e conforme alla situazione delle figure del nostro monumento, essersi con esso voluto celebrare il passaggio di alcun Sovrano, da qualche militare fazione eseguita nelle parti settentrionali dell'Impero, e reduce in Italia per la via che a Como faceva capo.

Discorrendo pertanto gli Annali del tempo, troviamo molte imprese in Brettagna in Germania ed in altre regioni di quelle parti, operate dagl'Imperatori, delle quali però nessuna meglio concorda con ciò che rappresentasi nel nostro bassorilievo, siccome evidentemente mostreremo, quanto il fatto che andiamo ad esporre. Settimio Severo nell'anno di Roma 950. dell'Era nostra 197. il 19. di febbrajo, vinse ed uccise in sanguinosa battaglia presso Lione nelle Gallie il suo competitore Clodio Albino. In tale circostanze, e certamente a suo impulso ed istigazione, l'esercito vittorioso acclamò Augusto il suo figlio maggiore, già sino dall'anno precedente da lui dichiarato Cesare in età di

soli nove anni ; mutatogli il nome di Settimio Bassiano in quello di Aurelio Antonino, al quale i popoli aveano unita l' idea della pubblica felicità ; cui però la militare licenza aggiunse il soprannome di Caracalla ; a cagione di una veste all' uso gallico così denominata, ch' egli era solito di portare, e che avea fatta distribuire a soldati medesimi. Nella stessa occasione fu proclamato Cesare l' altro suo figlio Settimio Geta, di un anno all' incirca minore del primo. Quindi furono amendue spediti a Roma insieme colla Madre, con lettere al Senato, perchè dovesse riconoscerli nella nuova dignità, e loro concedesse i soliti onori, mentr' egli coll' esercito si avviava alla guerra di Oriente.

Sparziano, Capitolino, ed altri latini biografhi, siccome pure i greci storici Dione ed Erodiano, raccontano assai confusamente, e non senza contraddizioni codesti fatti; tutti però convengono nel mostrare il timore, anzi l' angoscia grandissima, che le lettere di Severo aveano incusse nel Senato di Roma, il quale in gran parte avea aderito ad Albino. Egli è facile quindi lo immaginare gli sforzi grandissimi che il Senato medesimo avrà fatti, onde mostrare il suo attaccamento e devozione al crudele e detestato Severo; e gli ordini pressantissimi che avrà dati a tutti i Municipii d' Italia che da lui dipendevano,

acciò che il nuovo Augusto ed il nuovo Cesare figli di lui, fossero accolti con tutte le possibili dimostrazioni di gioja e di onore. Certamente costoro dovettero accompagnare il genitore dal Rodano al Reno, ove da lui separati presero la via che abbiamo di sopra accennata, onde per Como entrare in Italia. Ivi fra le tante dimostrazioni che suggeriva il timore, fu stabilito doversi innalzare un pubblico e solenne monumento, quale in appresso sarà dover nostro di precisare.

A togliere di mezzo qualsivoglia dubbiezza intorno alla rappresentazione del fatto qui sopra accennato, concorre una circostanza affatto singolare, alla quale fa meraviglia come non siasi finora avvertito. Fino dall'anno 1630. per cura di Monsignor Carafini Vescovo di Como, fu estratta dal pavimento della Chiesa di S. Fedele una grandissima antica epigrafe, edita poscia dal Muratori nella sua Collezione (p. 256. num. 5.) ed inserita dal Marchese Rovelli nella giudiziosissima sua storia patria; la quale certamente superiore ad ogni sospetto per chiunque abbia senso all'antico; entro una proporzionata cornice sporgente porta scritte le seguenti parole:

IMP. M. AVRELIO

ANTONINO . AVG. F. IMP. CAES

L. SEPTIMI . SEVERI . PII . PERTINACIS

AVGVSTI . ARABICI . ADIABENICI . P. P

PONTIFICIS . MAXIMI . TRIBVNIC

D POT. V. IMP. VIII. COS. II D

La bellissima epigrafe dal nominato Monsignore fu fatta trasportare nel suo giardino vescovile, insieme con altre molte, a grande cura raccolte dalla Città e dalla Diocesi, sottoponendo a questa la seguente memoria incisa in marmo:

LAZARVS . CARAFINVS . EPIS. COMEN.
 INSTAVRATIS . PALATIO . PORTICV . HORTIS.
 ERECTA . CYMBIS . IDONEA . STATIONE.
 POPVLI . NOVOCOMEN . PERVETVS . MONVMENTVM.
 IMPP. M. AVRELIO . AC . L. VERO . POSITVM . AN. G. LXX.
 EX . ANTIQVO . S. FIDELIS . PAVIMENTO . HVC . TRANSTVLIT.
 MDCXXXVIII.

La grande mole della soprascritta antica lapide impedì gli eredi del Vescovo Carafini dal trasportarla nella loro patria, insieme con tante altre comasche, le quali in oggi figurano con quelle spettanti alla illustre Città di Cremona, nell'opera de' *Marmi cremonesi* del dottissimo Abate Isidoro Bianchi, il quale con assai lodevole consiglio non mancò di farvi opportuna osservazione di lor provenienza, onde togliere la confusione che altrimenti avrebber potuto recare nella storia. La stessa lapide, dal giardino vescovile è passata presentemente, insieme colla sottoposta memoria nella bellissima raccolta del Conte Giovio, dove per noi stessi misurata, consta della larghezza di braccia cinque, due

di altezza con una proporzionata profondità ; tutta di un solo pezzo di marmo bellissimo , e di una singolare conservazione ; lettere maggiori di un palmo , tutte uguali fuori delle ultime DD. che sorpassan le altre. Grandezza al certo molto osservabile , e che accenna un monumento corrispondente e magnifico.

Tralasciamo la troppo erronea interpretazione datane da Monsignore, più sollecito di raccogliere che d'intendere le antiche epigrafi; e facciamo voti che simili collezioni non cadano in mente ad alcuno per un così povero uso; e che a giorni nostri, non venga fatta uguale ingiuria agli antichi monumenti della patria da chi si occupa di compilarne le memorie. Egli è abbastanza evidente per chiunque non sia affatto digiuno dell' antica storia, e della epigrafia, che questa iscrizione indica, il monumento su cui era stato in origine collocato, essere stato eretto per decreto de' Decurioni, ad onore dell' Imperadore Marco Aurelio Antonino (Caracalla) Augusto figlio dell' Imperadore e Cesare Lucio Settimio Severo Pertinace Arabico Adiabenico Padre della patria Pontefice massimo, nella sua tribunizia podestà quinta, acclamato Imperadore per l'ottava volta, nel secondo suo Consolato. I quali titoli e note croniche spettanti all'impero di Settimio Severo, combinano tutti perfettamente coll' anzidetto

anno di Roma 950. epoca della sua vittoria sopra di Albino, e della esaltazione di Antonino Caracalla suo figlio alla sovrana dignità imperiale. Così pure della venuta di questi dal campo lionese nelle Gallie, alla Capitale dell' Impero, ond' essere riconosciuto dal Senato. Non può quindi dubitarsi aver egli in questo viaggio percorsa la solita via militare da *Briguntia* a *Curia* e a *Clavenna*; e quindi entrato in Italia a Como, dov' ebbero luogo le accoglienze, le deputazioni del Senato, e i pubblici festeggiamenti, pe' motivi specialmente che abbiamo narrati.

Due però essendo i principali personaggi, che si veggono nella parte che rimane della gran tavola di marmo, rappresentante la intera storia; convien dire che in compagnia dell' Imperadore Antonino, che si distingue pel serto imperiale di cui è insignito, vi avesse anche il minor fratello Settimio Geta Cesare, il quale lo precede a capo nudo. Eglino, dopo le cose che abbiain finora riferite, non è difficile di ravvisarli, quantunque guaste e logore ne sieno le sembianze, e per la forma delle teste e per l'acconciatura de' capelli; specialmente col confronto delle medaglie di amendue, battute in quest'anno medesimo, e che frequenti s'incontrano ne' musei. E probabilmente gli avrà preceduti, o piuttosto seguiti, l'Imperadrice madre, Giulia

Domna, che tanta parte prendeva ne' pubblici affari, ed alla quale il Senato fu larghissimo degli onori e de' titoli più segnalati; fra quali l'uso del Carpentone destinato a portare nelle sacre pompe le statue de' Numi, siccome vedesi nelle medaglie; e che forse apparirebbe nella nostra scultura, se il tempo per intero l'avesse risparmiata.

Se non chè codeste due figure di cavalieri, potrebbero forse a taluno sembrare maggiori, di quello che convenisse a fanciulli di nove e dieci anni. È duopo però riflettere in primo luogo, non essere affatto certa l'età che comunemente si attribuisce a Caracalla nell'epoca di sua acclamazione; perocchè Sparziano in termini chiarissimi lo dice figlio di Marzia prima moglie di Severo, e Geta soltanto figlio di Domna, da lui presa in seconde nozze, certamente non meno di 22. anni prima del fatto che ragioniamo. In secondo luogo si osserva, che nelle medaglie battute in questo stesso e negli anni prossimi, l'uno e l'altro appajono giovani più maturi, di quello che d'ordinario accade nell'età loro supposta da biografi. Inoltre è da notarsi, che nella scultura, i cavalli montati da due Principi sono assai piccioli; e la groppa di quello di Geta è al di sotto del gomito del soldato portante l'asta colla corona, sebbene posto in seconda linea al di là del cavallo mede-

simo. Finalmente egli è noto pur troppo quanto ingegnosa sia l'adulazione; e i Decurioni di Como, non meno che il Senato romano, o piuttosto lo scultore, avranno forse creduto di lusingare il vecchio Augusto, mostrando in tal guisa di credere i suoi figli per età e per senno già capaci di sostenere la sublime dignità, a cui gli avea innalzati, con pericolo evidente di danno gravissimo e di ruina della Repubblica.

Il vestimento non meno li palesano assai giovanetti, e specialmente quella fascia ricchissima, che dalla sinistra spalla a traverso il petto scende e si annoda nel destro fianco, coll'estremità ornate a frangie e ricami, che graziosamente ricadono sulla coscia. Gli antiquari sono discordi assai nel dare il vero suo nome a codesto ornamento, il quale si osserva con poca diversità in alquante statue ed in sarcofagi dell'età stessa del nostro marmo, le cui figure si veggono nella *Roma sotterranea* del Bossi (fol. 245. 285. 431. ecc.) e più distintamente nel sepolcro di L. Giulio Eliano Evocato (non già *Inutio*, secondo che ivi si legge) nelle *Antichità romane* del Boissard (pag. 92.). Perocchè alcuni immaginarono esser questo il *Clavo* Senatorio; altri un semplice *Orario*, ossia fazzoletto; vi ricouobbero altri il finto *Pallio*, ritenuto anche in oggi dagli Arcivescovi, ed altre cose

inutili a riferirsi. Più giustamente però ad avviso nostro, molti vi scorgono l'intera o almeno una parte della *Pretesta*, che i nobili giovanetti vestivano fino al loro anno decimoquinto; chè tali erano appunto i due figli di Eliano, Ilaro e Modestino effigiati nel succitato marmo del Boissard, riferito dal Rubens nel trattato *de Re vestiaria* (pag. 78). La sottoposta tunica potrebbe dare alcun indizio sulla contesa figura della gallica *Caracalla*, onde il figlio di Severo trasse il soprannome che lo distingue dagli altri Antonini. Ed a quale Imperadore infine potrebbe convenire tal foggia di vestimento, fuori di un fanciullo?

Due Ascensi o Viatori che sieno, conducono a mano per la briglia i cavalli de' Principi; atto conveniente anch'esso all'età loro; avvenchè si trovi similmente praticato pel loro padre in medaglie battute l'anno precedente 949. colla leggenda *Adventui Aug. felicissimo*. Nè perciò vogliamo andar persuasi, che tal cosa si praticasse a cagion di onore, secondo l'usanza introdotta ne' bassi tempi; ch'ella non si vede in tante medaglie prima e dopo coniate in consimili occasioni di arrivi e partenze degl'Imperadori in Roma e nelle provincie. Laonde lo crediamo in tal modo rappresentato a motivo dell'infermità di gotta che soffriva il vecchio Severo, e

che lo rendeva incapace di reggere per se stesso il cavallo , non meno che per l'età i due fanciulli suoi figli, de' quali parliamo.

Il secondo cavaliere rappresentato nella nostra scultura, che abbiamo riconosciuto pel giovinetto Carucalla, è preceduto da un soldato, che sopra una lunga asta porta una grande corona di alloro, come insegna della nuova sua dignità ; se pure non fosse quella stessa corona, che in oro gli venne offerta dalla Città di Como, giusta l'antico costume invalso in tutti i municipii e nelle colonie in occasione di ogni vittoria riportata dagl'Imperadori e in altre circostanze. Il qual donativo spontaneo de' Soci, ed alleati del popolo romano, venne al solito convertito in tributo gravissimo alle Città e alle provincie, col titolo di *Oro coronario*; che l'Imperadore Giuliano l'Apostata moderò non poco a sollievo de' sudditi ; ma che poco appresso Valentiniano I. rimise più grave di prima, al dire di Zosimo e di Ammiano Marcellino.

Dalle cose sin qui ragionate abbiamo potuto riconoscere ad evidenza la vera storia che si contiene nell'insigne marmo comense; la quale certamente avrebbe potuto vedere chiunque, nè per più di tre secoli sarebbe rimasto un inesplicabile enigma ; se i dotti suoi commentatori fossero stati spogli di pre-

venzioni e specialmente della comune ambizione, di voler dare a monumenti patrii la maggiore antichità possibile, ed unirvi i più brillanti nomi dell'istoria; se avessero fatto mente alle vicissitudini delle arti, ed ai progressi del lusso nel romano impero. Avessero inoltre considerato, che alcuni fatti muovono fortemente i contemporanei, ma che si perdono di vista dalla posterità, rivolta ad osservare soltanto gli avvenimenti fertili di grandi conseguenze; e che la grandezza del nome presso i presenti sta in ragione del grado che ciascuno occupa nella società, sia civile sia letteraria; e per questi gli ottimi sono sempre i massimi. Laonde i materiali monumenti ch'essi innalzarono, al pari de' panegirici in versi ed in prosa, non sono argomento di vero merito, e molto meno di vera grandezza; e non manifestano giammai i veri sensi degli animi; ma non sono che l'effetto di circostanze, d'interessi transitori, di speranze e di timori. Finalmente non avrebbero potuto illudersi sull'età, e sul soggetto del nostro marmo, qualora si fossero fatti i necessari confronti cogli altri antichi monumenti più chiari e sicuri, che si sono rinvenuti in questa Città; e specialmente colla grande epigrafe monumentale che abbiamo di sopra riferita, evidentemente spettante allo stesso edificio, non chè congiunta al fatto rappre-

sentato nella scultura. Epigrafe già da due secoli dissotterrata precisamente dal luogo medesimo, ond'era uscito il bassorilievo, e molti altri cospicui avanzi, che si conservano in Como.

*Rappresentazione della scultura
sottoposta alla principale.*

CAP. V.

Rimane a dirsi alcuna cosa intorno alla scultura, che si osserva nella parte inferiore dello stesso marmo, e divisa dall'altra con grazioso listello sporgente di circa quattro centimetri; in essa vi hanno figure assai più picciole in un paesaggio con alberi ed animali, e di uno stile molto ardito e licenzioso, non solo nella movenza delle figure stesse, ma specialmente nelle proporzioni e graduazioni degli accessori: tanto chè si direbbe di una età e di una scuola assai lontana dalla superiore. Quindi finchè il marmo rimase infisso nell'atrio dell'Episcopio, generalmente questa parte fu creduta staccata dall'altra; finatantochè levato da quel luogo, si è veduto essere stato lavorato sullo stesso pezzo di marmo lunense; onde non solo appartenere alla stessa epoca, ma probabilmente esser lavoro dello stesso scalpello;

e un membro architettonico di uno stesso monumento. A primo aspetto, quivi si offre quasi nel mezzo un elegante pilastretto jonico, nel cui fusto un Bucranio ornato delle sacre vitte, e più sotto una testa di cignale: i quali simboli stanno in luogo della iscrizione che la strettezza dello spazio non avrebbe potuta contenere con pari effetto. Sul capitello sostiene un grande e ricco bacino a fondo striato; il quale ne reca un bel esempio di que' Donari, che si vedevano esposti ne' sacri periboli, e di cui non ha durato sino a noi che un gran numero de' titoli votivi, che andavano lor sottoposti. Due alberi l'ombreggiano a fianchi; in quello a destra scherzano fra le foglie alcuni uccelletti, ed a piedi havvi un turcasso colmo di frecce; quello dell'altra parte tiene legato al tronco un arco, ed a piedi gli siede un levriero. Altri alberi vi hanno nel campo, dove da una parte corre un grande ariete, ed appresso un giovane nudo all'eroica con lancia, e nebride o pelle legata al collo, sta in atto di salire un cavallo bardato. Dall'altra parte un fanciullo vestito di tunica e calcei in atteggiamento di fuggire verso l'ara di mezzo: la mancanza del marmo ne toglie di conoscer l'oggetto, che sembra incutergli tanto spavento.

Noi lasceremo di buon grado a più fervida immaginativa la cura di spiegare l'al-

legoria, ch' ebbe in mente l' artefice di questo secondario lavoro; probabilmente allusivo al luogo ed alle persone, non meno che alle religiose opinioni del tempo, combinate colla esigenza dell' arte. Perocchè siamo contenti piuttosto d' ignorare le cose, che di azzardare mal fondate congetture; e ci ricordiamo di quanto ne avverte il dottissimo Quatremère de Quincy nella celebre opera del *Giove olimpico*, parlando di queste parti ornamentali » Alle volte, egli dice, l' Architettura impiega certe invenzioni consacrate dalle costumauze e dalle convenienze, onde non bisogna chiederne rigorosa ragione. E così spiegasi come le Ore, le Grazie, le Sfingi, i combattimenti di Amazzoni di Centauri e di Lapiti, veggansi indistintamente ne' troni di Giunone in Argo, di Apollo in Amiclea, di Minerva in Atene, e di Giove in Olimpia ». Alle quali cose possono aggiugnersi le teste di Medusa di Leni i Delfini e le maschere, che frequenti s' incontrano nelle urne e ne' cippi sepolcrali, con cui non saprebbe trovarsi verun rapporto. Ed a noi giova di credere, che non dissimile ragione abbia determinato il nostro artista a dar prova di se nella rappresentazione delle cose, che quivi si osservano; le quali in generale sembrano riferirsi alle fatiche di Ercole; e la simbolica iscrizione esprimere,

49

*Sacro a codesta divinità, simboleggiata dal
cignale di Erimanto, secondo che vedesi nel-
le medaglie di Gallieno. D' altronde è d' uo-
po affrettarci allo scioglimento del secondo
quesito propostoci: per qual' edificio, e per
quale parte di esso, fosse stato posto in ope-
ra il bellissimo marmo che abbiamo alle ma-
ni. Argomento che interessa non meno del
precedente l' erudita curiosità de' Comaschi
filopatridi; osservandosi evidentemente formar
egli un membro architettonico di opera gran-
diosa. Per la qual cosa abbiamo stimato ne-
cessario non che opportuno, di levarne con
ogni esattezza il profilo, che si vede nella
tavola in rame Num. I., ornamento migliore
del presente lavoro.*

*Monumento architettonico e parte di esso
ov' era stato in origine collocato il no-
stro marmo.*

CAP. VI.

Nella quistione che andiamo a trattare,
e che fortunatamente lasciarono intatta gli
scrittori che hanuo parlato di questo monu-
mento, conviene ancor più della precedente,
mettersi in guardia contro quello spirito di
esagerazione che faeilmente invade le umane
menti, e che nelle materie antiquarie ha

sorpresi non pochi, e deviati dal retto cammino, che più direttamente gli avrebbe condotti al scoprimento del vero. Perocchè parlando di antichi edifizii, si presenta tosto l'idea di cose straordinarie e magnifiche, e s'ingrandiscono di soverchio gli oggetti. Il qual sentimento vieppiù si solleva, e trae seco gl'ingegni anche più risvegliati, quante volte si aggiunga al nobile desiderio di crescer per essi la gloria del patrio nido. Non è perciò a dubitarsi, se i Comensi Giovii, Porro, e Borsieri, e lo stesso toscano Porcacchi scrittore assai lusinghiero, non abbiano scorto in codesta *amplissima tavola*, o l'atrio del *superbo teatro di Cesare*, di cui immaginarono il titolo scritto sul *grande epistilio*; o le interne decorazioni *del gran portico di Fabato a colonne corinzie di greco marmo*; o alcuno adornamento delle *grandi Terme di figura ottangolare distinta da semicircoli otto*; o finalmente un qualche grandioso arco trionfale ad onore di Germanico Cesare, o simili edifizii, de' quali presta alcun raro esempio l'unica Roma. Secondariamente è da osservarsi con tutta diligenza ed amore la vera forma e misura del marmo, e chiamare a soccorso le regole dell'arte, onde conoscere se possa accomodarsi come membro architettonico nella trabeazione, o in altre parti di un regolare edificio. Final-

mente non bisogna perder di vista le costumanze de' tempi, la politica ed i mezzi economici di questi nostri Comuni, costituiti a forma di piccioli Stati subordinati al grande Impero romano.

La straordinaria grandezza dell'epigrafe in onore di Antonino Caracalla, la quale abbiamo evidentemente riconosciuta congiunta alla rappresentazione della scultura, alta anch'essa non meno di due metri e di una larghezza indeterminata; e specialmente le lettere cubitali che vi sono incise, potrebbe certo a primo aspetto destare la comune idea di un arco trionfale; monumento proprio de' Romani per onorare i loro Imperadori, e di cui rimangono gli avanzi di oltre al numero di venti, parte nella Capitale, parte nelle provincie, ad esercitare gli studi degli Archeologi e degli artisti, ed a farci fede dell'antica magnificenza. Se non che un tal monumento, il quale suppone gli onori trionfali, non avrebbe potuto aver luogo per la vittoria di Severo sopra di Albino, trattandosi di guerra civile. Chè sebbene si fosse introdotto l'uso di essi ancora per altre occasioni; pure il Corpo decurionale di Como, desideroso bensì di mostrare la sua devozione al novello Augusto, ma insieme rispettivo, ed accorto, si sarebbe guardato dal rendere un simile onore straordinario al figlio, in faccia al vero

Imperadore, onde non muovere in lui troppo facili sospetti. Dall' altra parte, prendendo ad esame sotto l' aspetto dell' arte la forma dei due membri architettonici insieme uniti in codesto marmo, non si saprebbe trovar veruna parte di un regolare edificio, nonchè di un arco trionfale, cui potessero convenientemente allogarsi. Perocchè la sua originaria lunghezza non potrebbe trovar sede che sullo intavolato, dove la maggiore scultura farebbe l' ufficio di fregio; ma in allora l' altra che vi è unita converrebbe, che rappresentasse l' architrave, il quale per regola costante non vuolsi interrompere di veruna linea verticale, e molto meno caricarsi di ornati e figure. Inoltre non si saprebbe immaginare il motivo, per cui l' architetto avesse voluto formare codesti due membri essenzialmente distinti, sul masso medesimo, obbligandosi a tagliar l' architrave in vari pezzi, contro il principio sovrano della solidità cui doveva principalmente servire. Una riquadratura finalmente fra gl' intercoloni, quale si vede sopra le volte minori dell' arco di Settimio in Roma, e in qualche altro, contrasta colla troppa larghezza che converrebbe dare ai medesimi, per potervela collocare uguale al nostro marmo, nella sua primitiva grandezza.

Moderiamo di grazia le troppo sublimi

nostre immaginazioni, e riduciamoci di buona fede alla mente le usanze più comuni del tempo; e facilmente troveremo, che l'onoranza universalmente largita, tanto dalle Città e dalle Provincie, quanto dai Collegi, e da' privati Cittadini, a' Principi a' Magistrati a' Patroni, era quella della Statua. È inutile di rammentare l'uso grandissimo che ne fecero i Romani, e le nazioni che li precedettero nell'esercizio della scultura. Gli storici, gli oratori, i filosofi, i poeti epici e i comici ne fanno frequente menzione; e la grandissima parte delle iscrizioni onorarie, che ne sono rimaste dell' antichità, o parlano espressamente, o tacitamente si riferiscono alle statue cui andavano sottoposte. L' onor della statua per pubblico decreto innalzata, era lo scopo della più generale ambizione; tutti facevano a gara se non di meritarlo, almen di ottenerlo. L' adulazione più che la gratitudine lo concedeva a tutti i magistrati provinciali, a primari cittadini, a Principi delle Case imperiali, e a tutti coloro che si credeva godessero del sovrano favore. Ad ogni mutamento d'Imperadori, prima cura de' Municipii era quella di eriger la statua al nuovo, ed alcuna se ne teneva sempre pronta a tal uopo; e non rare volte dopo pochi giorni veniva atterrata per dar luogo ad un'altra con diverso nome. Eravi però in codeste

statue una certa graduazione, a seconda del rango maggiore, e del maggior animo che volevasi mostrare alle persone che si onoravano. I semplici busti e le erme erano destinate principalmente alla memoria d'illustri trapassati; le statue togate di marmo, comunemente dette Consolari, era l'onore il più frequente a Magistrati ed a cittadini; appresso venivano le statue di bronzo, le dorate e le inargentate, che spesso chiamavano auree ed argentee; avvegnacchè fossero alcuna volta abbastanza stolti per farle innalzare a proprie spese di oro e di argento solido; siccome si legge di Caligola e di Domiziano. Quindi si passava alle colossali; e finalmente alle statue equestri, e a quelle poste sul carro con biga o quadriga in atteggiamento di trionfatori, onde statue curuli e trionfali erano chiamate. A rendere più pomposa e solenne codesta onoranza per occasioni straordinarie, s'innalzavano sopra alti piedestalli o colonne, i quali oltre l'epigrafe conveniente, erano decorate con tutto lo sfarzo dell'architettura e della scultura.

Due speciali motivi obbligavano i Cittadini di Como ad eriger una statua al giovinetto Bassiano; l'una onde rendergli l'omaggio dovuto qual nuovo Imperadore, e servire alla costumanza introdotta, che abbiamo altrove osservata; l'altra di celebrare la me-

moria del suo passaggio nella loro patria, entrando per la prima volta in Italia, rivestito del nuovo titolo e della suprema podestà dell' Impero. Si aggiugnevano probabilmente i timori e i pressanti eccitamenti del Senato romano, di sopra accennati; e senza dubbio la speranza di rendersi benigno colui, che seco recava ancora per lunghi anni i destini di tanto Mondo. Si volle pertanto innalzargli una statua equestre, in modo ben distinto dalle altre che ornavano il Foro medesimo, e perchè ricordasse viemeglio la fausta circostanza, ed il modo con cui avea fatto il suo ingresso trionfale nella città regina del Lario. Il gran piedestallo isolato in mezzo il Foro, non poteva perciò aver meno di circa cinque metri nella sua maggiore lunghezza, due nel lato minore, sopra tre in quattro di altezza. Nella faccia più appariscente del dado campeggiava la grande epigrafe che intatta ci è pervenuta, posta fra due pilastri, e rinchiusa entro una semplice corniciatura; e dall'opposta parte facea bella mostra il grande bassorilievo storico, di cui non si è conservata fino a noi, che la parte di mezzo portante i due Principi a cavallo, che vi abbiamo riconosciuti. In simile guisa disposti si ammirano i piedestalli delle grandi colonne coltiti in Roma, ed in altri grandi monumenti dello stesso genere. Bella cornice sporgente

gli faceva difesa e corona al di sopra colle opportune modanature; e perchè la principale scultura facesse miglior effetto, ed avesse il necessario alzamento, l'abile artista vi aggiunse in picciole figure l'altro bassorilievo in forma di basamento diviso con listello, per non crescere soverchiamente le modanature inferiori, e contenere il plinto nelle regolari sue proporzioni. Nelle due facce dei lati miuori vi potevano forse aver luogo alcuni de' frammenti trovati insieme al nostro marmo, ed in oggi perduti; ma non è prezzo dell'opera il ricercarne la spiegazione sui troppo incerti schizzi lasciatine dal Borsieri nel suo manoscritto; oltre di che non sembra aver essi nessuna relazione col fatto. Nè sarebbe forse molto improbabile, che la cornice di codesto gran piedestallo, non fosse quel grandioso epistilio, che fu dissotterrato a tempi del Giovio, insieme con questi ed altri frammenti. Perocchè non dubitiamo nel luogo dell'attuale piazza di S. Fedele e ne'suoi d'intorni, non essere stato l'antico Foro di Como, dove s'innalzavano codesti monumenti; e dove trovavasi incastrata nel muro la base della statua di Attilio Septiciano gramatico; ed oltre le cose che si sono per noi accennate di sopra, nel 1600. all'occasione di ricostruire l'antichissima Chiesa già Cattedrale furono dissotterrati pavimenti tesselati, ed altri

pezzi di antichità, fra le quali due aquile di prezioso marmo trasportate altrove dal Vescovo Archinto, secondo che riferisce il signor Cantù nella sua nuova storia di Como (p. 526.)

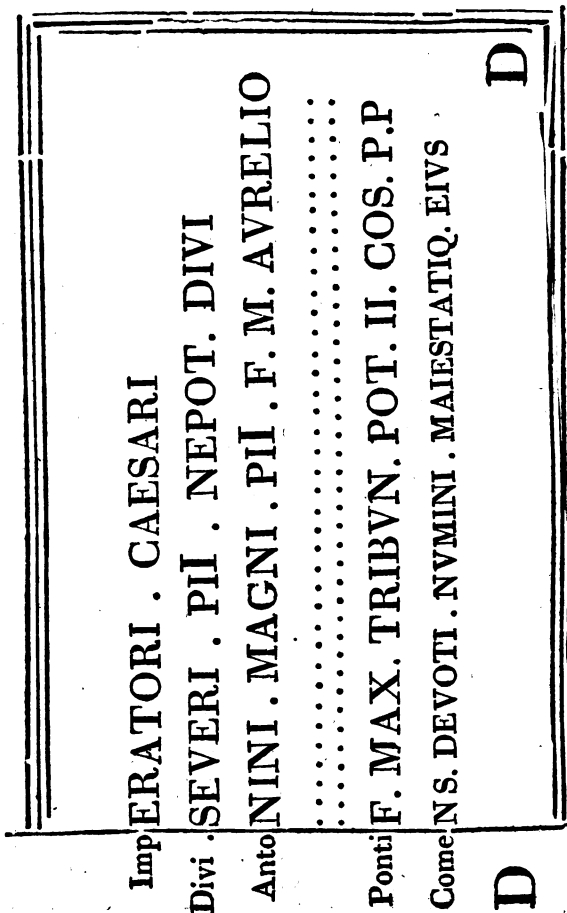
Interpretazione di altra epigrafe monumentale nuovamente ritrovata.

CAP. VII.

Alle cose sinor ragionate crediamo opportuno lo aggiugnere, che nella sullodata Cdllezione gioviana di Como si conserva altra memorabile epigrafe, della stessa misura, e di una singolare rassomiglianza nella forma e nella grandezza delle lettere, non che nella corniciatura, e nella qualità del marmo, con quella che abbiamo riferita di sopra, per la quale abbiamo confermata la nostra opinione, che il basso rilievo già detto, raffiguri il passaggio per Como dei due figli dell'Imperatore Settimio Severo. Se non che questa trovasi mutilata di circa mezzo braccio, nella parte ove cominciano le linee, colla perdita di quattro o cinque lettere per ciascheduna di esse. Fu rinvenuta circa l'anno 1810. poco lungi di Como, ne' lavori che si fecero per la nuova strada Napoleona sotto Castel Baradello; dove trovavasi collocata colle lettere rivolte all'ingiù ad uso di co-

perchio di due antichi sepolcri di mattoni insieme congiunti.

Noi la riferiamo quale trovavasi prima di essere stata mutilata, ch  le poche lettere mancanti permettono di poterla supplire con sicurezza;



La linea quarta però cancellata ab antico, dai precedenti nomi, e vieppiù dalle tracce delle lettere che tuttavia rimangono, osservate con tutta quell'accuratezza, che forma il meglio, se non l'unico pregio delle nostre cure; per noi si riconosce evidentemente doversi supplire,

ANTONINO . PIO . FELICI . AVGVSTO

cioè col nome del Pseudo-Antonino Sardapalo Assirio Tiberino Elagabalo, nomi tutti d' infamia riferiti da Dione da Erodiano e da Lampridio, co' quali la pubblica esecrazione volle distinguere da' precedenti Antonini, codesto vitupero del soglio imperiale, allorchè trucidato da pretoriani, il suo cadavere fu strascinato nel Tevere, abbattute le sue statue, ed il suo nome cancellato su tutti i pubblici monumenti. Perocchè costui in età di 14. anni, per gl'intrighi di quattro femmine, venne proclamato Augusto da furiosi soldati in Emesa Città di Fenicia il 16. di Maggio dell'anno di Roma 971.; e subito di propria autorità s'investì del Consolato di quell'anno medesimo, del massimo Pontificato e della Tribunizia podestà; siccome pure dei titoli di Pio e Felice, e di Padre della Patria, onori soliti ad essere distintamente conferiti dal Senato; oltre di che si era dichiarato figlio dell' Imperador Caracalla, già

divinizzato per ordine di Macrino , ed avea presi gli stessi nomi di Marco Aurelio Antonino. La quale figliazione derivava da un furtivo adulterino concubito di Soemia sua madre , moglie di Vario Marcello , coll' Imperadore Antonino Caracalla di lei Cugino , essendo costei figlia di Mesa sorella di Domna moglie di Settimio Severo ; siccome asserivano quelle femmine impudentissime. E tanta turpitudine, forse non vera, gli fece merito sufficiente , ond' essere innalzato al sommo impero del Mondo. A tale demenza erano giunti i soldati di Roma!

Intorno all' epoca precisa in che venne eretta questa lapide, noi ci dispensiamo dallo entrare nella celebre controversia sulle note croniche dell' impero di Elagabalo, che si agitò con gran calore a principio dello scorso secolo fra Monsignor del Torre e il Valsecchi con altri dotti, in proposito del Canone pasquale di S. Ippolito, inciso su di una cattedra marmorea che trovasi nella Biblioteca vaticana. Perocchè il difetto del numerale al Consolato in questo nostro monumento Storico, ci pare non renderlo favorevole all' una più che all' altra sentenza; contenti di rimanerci alle ragioni del gravissimo Eckel, il quale stabilisce, che dopo il primo Antonino, la tribunizia podestà rinnovavasi negl' Imperadori col principio dell' anno giu-

liano. Comunque però non vi abbia il numerale del Consolato, della qual cosa non mancano parecchi esempi nelle lapidi, e nel caso nostro, la ragione speciale di aver Elagabalo adita codesta magistratura in Nicomedia, poteva averne ritardata la cognizione in queste contrade; può tenersi per certissimo in grazia della espressa tribunizia podestà II, la epigrafe essere stata innalzata dai Decurioni di Como nell'anno di Roma 972. dell'E. v. 219.

I signori Cantù e Monti recenti compilatori della Storia di Como, facendo cenno del ritrovamento di questa lapide, senza esitanza l'attribuiscono all'Imperadore Alessandro Severo successore ad Elagabalo, seguendo in ciò l'avviso dell'esimio Archeologo che la pubblicò nelle note al viaggio a tre laghi dell'Amoretti; e tale è la stima e l'affetto che a questi ci lega, che al pari de' sunnominati Storici ben volentieri ci saremmo sottoposti alla sua autorità, se per molte prove non fossimo convinti, aver egli molto più a grado che altri esponga il proprio sentimento, e concorra seco lui nella ricerca del vero, unico scopo del saggio. Le note croniche certamente non contraddicono alla opinione di lui, che anzi vieppiù la favoriscono colla riunione del primo Consolato alla tribunizia podestà seconda, verificatasi in Alessandro,

Neppure le fa grande ostacolo l'appellazione di figlio del Divo Antonino Magno (che di tal guisa per abuso legale fu dopo morte cognominato l' indegno Caracalla) e di Nipote del Divo Severo. Perocchè oltre il testo di una legge nel Codice di Giustiniano (Lib. II. tit. 1. §. 8.) vedesi in tre epigrafi gruteriane, avvegnacchè queste non vadano esenti da forti eccezioni. E primieramente portano tutte i titoli di *Pius* e *Felix*, che non potevano competere ad Alessandro negli anni in esse indicati, siccome appresso diremo. E venendo al particolare di ciascheduna; la prima (pag. 190. 13. ripetuta a pag. 191. 7.) si riferisce amendue le volte sulla fede del Panvinio, senza verun cenno del luogo ove esisteva, e può cader dubbio, se abbia esistito, fuori di schede d' incerta fede. La seconda (pag. 1078. 8.) in colonna miliaria trovata a Steinbak presso Baden, che fa riscontro ad altra iscrizione in onore di Elagabalo incisa dall' altra parte del marmo', in oggi esistente a Durlak; questa potrebbe essere una semplice imitazione della precedente scritta sulla stessa colonna, senza che l' Autore di lei siasi fatto carico di conoscere, se Alessandro avesse adottati i titoli arbitrariamente presi dal suo Cugino e precettore: non volendo far caso del sospetto generale, che la troppo severa critica del Maffei ha introdotto

su tutte le migliaia portanti il numero delle leghe, quale appunto si è questa. Finalmente la terza epigrafe gruteriana (pag. 191. num. 8.) che si accenna trovata in Roma presso il Circo massimo, sembra fuor di dubbio essere stata interpolata ab antico colla sovrapposizione del nome di Alessandro Severo a quello di Antonino Elagabalo precedentemente cancellato, siccome si è adoperato in non pochi altri monumenti. Comunque siasi, egli è certissimo che in tutte le medaglie, e ne' marmi sinceri e meglio conosciuti in Italia e fuori, il nome di Alessandro Severo non v'è giammai accompagnato dalla vergognosa figliuazione, di cui facevasi vanto l'iniquo Elagabalo; nè la politica lo esigeva, nè la saggia e potente Mammea, madre di lui lo avrebbe comportato. Contuttociò l'argomento principalissimo su cui si appoggia la nostra sentenza, che l'epigrafe sia stata eretta ad onore dell'Imperadore Antonino detto Elagabalo, è l'antica abrasione delle lettere portanti il suo nome. Pratica colla quale in ogni tempo gli uomini hanno creduto di prendere alcun compenso ai mali sofferti, contro que' Principi che meritavano la comune esecrazione; e che frequente s'incontra ne' tempi de' quali parliamo, o per ispontanea vendetta de' popoli; o per ordine espresso del Senato romano, siccome avvenne di

costui, secondo ne attesta Lampridio (in Elagab. §. 17.); o finalmente per ordine ancorchè tacito, e spesso supposto, del nemico successore. E certamente nessuno la meritò più di codesto mostro, peggiore di quanti abbiano deturpato giammai il trono de' Cesari. Per la qual cosa i vari monumenti che di lui ci sono rimasti, si veggono tutti in tal guisa sfigurati, siccome può osservarsi ne' Raccoglitori di lapidi, e segnatamente nel Grutero (pag. 1078. 7.) e nel Muratori (pag. 250. 1. e 459. 2.). E quale ragione vi avrebbe di una simile ingiuria al nome di Alessandro Severo, le cui amabili virtù gli avevano procacciato l'affetto di tutto l'impero, e la cui fama è rimasta incontaminata nella Storia? E lo stesso Imperador Massimino indegno successore di lui, benchè autore della sua morte, fu prudente abbastanza di non perseguitarne il nome; chè anzi permise che il Senato romano lo annoverasse fra gli Dei, siccome rilevasi da Lampridio e dalle medaglie. Ma il furor militare, in que' tempi infelici, può aver portata codest'onta al caro suo nome, dicono i sostenitori della contraria sentenza; e diffatti vedesi del pari cancellato in una pannonica, e nelle stesse tavole arvaliche (Nota all' Amoretti, op. cit. p. 312). Noi però ammettere non possiamo nè l'uno esempio, nè l'altro. Perciocchè

ove realmente il primo sia cassato ab antico, non potrà conoscersi se appartenga piuttosto ad Elagabalo che ad Alessandro, per l'identità delle circostanze che abbiamo di sopra notate; e dovrà aggiudicarsi al primo non meno che nel nostro caso; nelle tavole arvaliche poi, non si scorge alterato quel nome; se non chè per uno de' soliti involontari accidenti degli antichi marmi. E quante volte ancora un momentaneo furor militare avesse cagionato il guasto della nostra lapide; è egli supponibile, che in appresso non vi si fosse portato alcun rimedio, in un solenne monumento esposto al pubblico, e destinato alla posterità, con detrimento, non già della fama dell' ottimo Alessandro venerato qual Divo, ma del buon senso, e della ragione della Città che lo avea fatto innalzare?

A viepiù confermarci nell' esposta opinione abbiamo osservato, che la detta abrazione comprende evidentemente un numero uguale di lettere alla linea che la precede, ed all' altra che la segue; e che non si saprebbe come riempirla co' nomi di Alessandro, il quale non ebbe dal Senato, e non usò il meritato titolo di *Pio*, che nell' anno 984. correndo la X. sua tribunizia podestà, siccome manifestamente dimostrano le sue medaglie; avvegnachè insieme con quello di *Felice*, veggasi negli anni VII. ed VIII. ed

in qualche lapide anche nel III. *Nolim tamen*, diremo col Maestro della dottrina nummaria (Tom. VII. pag. 282.) *cum Harduino numos omnes et marmora, quae Alexandrum FELICEM appellant suspecta putore*. Perocchè le irregolarità frequenti s' incontrano anche ne' marmi legittimi, specialmente posti di privata autorità; ma il caso è assai difficile, trattandosi di monumenti cospicui e solenni, quale non v'ha dubbio essere stata la nostra epigrafe comense.

Assicurata la pertinenza di codesto marmo all' Imperadore Antonino Elagabalo, diremo alcuna conghiettura sui motivi pe' quali i Decurioni di Como avessero onorato anche costui di una epigrafe, nelle forme esteriori perfettamente consimile a quella di Antonino Caracalla; e molto più magnifica ed ossequiosa nelle intrinseche espressioni, specialmente per la sonora formola *Devoti Numini Majestatique ejus*, pochi anni prima introdotta nelle epigrafi, e certamente non meno vuota di senso che di verità; la quale in appresso, divenuta quasi propria alle onuarie degl' Imperadori, vedesi frequentemente espressa colle sole iniziali. E quì giovi soltanto il richiamare ciò che abbiamo accennato di sopra, e più distesamente esposto nel Commentario alla bella lapide opistografa testè dissotterrata in Bergamo, in cui da una parte si

legge il nome di Massimo Cesare figlio di Massimino ; intorno cioè al costume invalso generalmente, presso i grandi Municipii, le provincie, ed alcuni principali Collegi, di erigere una statua, o almeno una iscrizione in onore di ogni nuovo Imperadore, o Cesare. In quel secolo principalmente in cui le ricchezze di Roma, colle grandi migrazioni delle famiglie patrizie, si erano sparse nelle provincie, e molto più in queste nostre contrade, seco recando le arti che accompagnano il lusso, cresciuto maggiormente in ragione del pericolo in che si trovavano di continuo le vite e le fortune de' Cittadini. E poichè la sola prudenza ed il timore suggerivano codeste dimostrazioni, ciò che una volta erasi fatto a favore di uno, per la stessa ragione rendevasi necessario di praticare anche per l'altro; anche a scanso di sospetti, e delle troppo frequenti e fatali accuse di animo avverso. E non mancano frammenti che fanno fede esservene stato qualcun altro in Como della stessa forma; fra quali nel rovescio di una lapide sepolcrale del Vescovo Ambrogio Torriani del 1678. esistente nella stessa Raccolta gioviana, si leggono le seguenti lettere antiche, nella forma e nella grandezza precisamente simili a quelle delle due grandi epigrafi che abbiamo riferite:

R. TR
INCO
LIEN

le quali senza dubbio spettavano ad una terza epigrafe onoraria, similmente innalzata da Comaschi a qualcuno de' seguenti Imperatori, e forse a Gallieno. Non è però del tutto improbabile, che in codesti Cittadini avesse parte un qualche sentimento di gratitudine alla memoria di Caracalla, per qualche beneficio da lui ottenuto; e che la mancanza di memorie in questi tempi ci rende impossibile di poter precisare. Per la qual cosa Elagabalo essendosi proclamato suo figlio, negli esordi del suo impero, avranno creduto di affezionarselo, facendo nell'onoraria sua epigrafe molta pompa del titolo di figlio del Divo Antonino Magno, e di Nipote del Divo Severo. Subitochè però le sue turpitudini, il fecero oggetto di obbrobrio, e della universale esecrazione, ed egli ucciso, e cacciato nel Tevere; ad imitazione di quanto erasi praticato in Roma e nelle altre Città, ne abolirono ogni memoria. E mentre il bellissimo monumento eretto al terzo Antonino durava ancora dopo alcuni secoli ad ornare il Foro di Como, e non venne disfatto che per qualche generale ruina all'epoca delle barbariche incursioni; talchè dopo rinnovata

la civiltà si è trovata perfettamente intatta la grande epigrafe, ed in gran parte la scultura e le cornici ond' era composto, sul luogo medesimo ove stavasi eretto, vicino all' antica chiesa di S. Fedele; chiaramente si scorge, quello dell' ultimo essere stato distrutto all' epoca stessa in che venne egli tolto dal mondo; e vilipesa in ogni peggior modo la pietra che avea portato il suo nome, fu cacciata fuori il pomerio; finchè colle lettere rivolte al di sotto, finì col servir di coperchio ad un sepolcro, senza dubbio appartenente allo stesso secolo o poco discosto.

Aggiudicazione a Plinio Cecilio di una testa colossale in marmo finora attribuita a Giulio Cesare.

CAP. VIII.

Uno de' motivi per cui prevalse a principio e si sostenne per tanto tempo la falsa opinione intorno al soggetto del basso rilievo sul quale ci siamo intrattenuti di sopra, egli fu, secondo abbiamo notato, il rinvenimento di una testa colossale in marmo carrarese, emersa contemporaneamente dalle stesse ruine di antichi edifizi presso la Chiesa di S. Fedele; monumento portato anch' esso in allora nel Museo gioviano, e che si conserva

tuttavia sopra una mensola infissa nel muro sul piano inferiore dello scalone di casa Conti Giovio. Gli eruditi del tempo, e specialmente il celebre monsignor Paolo Giovio, l'aggiudicarono subito a Giulio Cesare Dittatore, dicendola rappresentare quel Grande in abito di Pontefice massimo, in grazia dell' *infula*, o velo di che vedesi ricoperta. Perocchè volevasi ad ogni costo, che questa non meno di tutte le antichità rinvenute in quella circostanza, avesse relazione ad un qualche fatto clamoroso nella storia, in cui figurasse la patria. Al Giovio fecero eco tutti quanti i dotti Comaschi, ed in appresso il Borsieri, e il Porcacchi ne' testi per noi citati; l'ultimo de' quali confermò la sentenza coll' autorità di antiche medaglie. Finalmente gli storici moderni, parlando de' più rimarchevoli monumenti patrii, non meno che generalmente tutti i cittadini di Como, non hanno creduto neppur lecito di sottoporre ad esame una opinione stabilita col generale consentimento (1). Riferiamo un passo della lettera XI. fra le Lariane del Conte G. B. Giovio. » Paolo Giovio nel *Lario*, laddove dice che noi Comaschi traevamo chiarezza da' monumenti della romana magnificenza, scrive che pur egli di fresco avea trasportati in sua casa i frammenti di un grande Architrave scolpito con bellissimi caratteri cubitali iudi-

canti a suo parere un teatro di Cesare, soggiunse pur tosto, che a lui con piacer sommo era stato recato, uscito pur allora dalle ruine, il capo quasi colossale di Cesare Dittatore velato coll' infula di Pontefice massimo, e soggiunse eziandio *in lunensi marmore*. Or questo marmo di Carrara è nella mia collezione Io il collocai all' ingresso della scala mia grande, e gli fanno prima corteggio le pareti di tutto il portico ornate di antiche lapidi. Sotto la testa di Cesare collocai una tronca statua, ma bellissima che par di un Console, se ne osserviam la toga di cui le pieghe sono maestrevoli. Io mi figurò volentieri che sia il nostro Plinio Cecilio. La faccia ha tutta l'amabilità di un volto non del tutto virile, e la mossa di un Oratore spira da quella, nonchè dall' una delle braccia alzate ». Deh avesse il buon Conte Gio. Battista Giovio meglio riconosciuto il vero personaggio raffigurato in quella testa colossale, che certo le avrebbe dato un posto di onore assai distinto in sua Casa; e miglior relazione ne avrebbe data all' amico Bettinelli; e più viva ne avrebbe provata la gioja, e partecipata agli amici, fra quali noi stessi, che gli facevan corona! La da lui nominata statua colossale sottoposta alla testa pretesa di Cesare, non è che un bel frammento di tavola in marmo siliceo a basso

rilievo, di assai buono stile, ma di lavoro non finito, e probabilmente spettava ad un monumento sepolcrale. L'immaginativa dello scrittore vi ha supplito il braccio alzato, onde farne un Oratore ed un Console, ad illudere il vivo suo desiderio di un antico ritratto del giovane Plinio suo concittadino. Noi non vi scorgiamo, che la toga comune ad ogni Cittadino romano, ed un'attitudine assai dignitosa. Se ne esibisce il disegno alla Tav. II. num. 2.

Che la testa colossale che andiamo ad esaminare non appartenga a Giulio Cesare, lo può giudicare chiunque l'osservi, ed abbia la minima idea dell'antica iconologia desunta dalle statue e bassirilievi e dalle infinite gemme, e medaglie contemporanee, nonchè dagli antichi biografi di quel famoso. La pienezza del volto e del collo, indica un personaggio affatto diverso, sapendosi esser egli stato assai macilente; i folti capegli che gli copron la fronte, quando è notissimo esser egli stato affatto calvo; così pure l'età; ma soprattutto la mancanza della laurea da lui costantemente portata per ispecial privilegio, giusta la testimonianza di Svetonio e di Dione, e che si vede in tutte le sue immagini sino a noi pervenute, ancorchè velate. Il qual velo di cui vedesi ricoperto in alcune medaglie consolari, non fu già distintivo del

massimo Pontificato, ma bensì dell' Augurato, di cui similmente lo stesso Cesare era rivestito; siccome giustamente osserva il dottissimo Eckel (D. N. V. Tom. VI. p. 17.) con tutti i meglio avvisati numografi. Nello stesso modo si vede ricoperto il capo in alcune monete il Triumviro Marc' Antonio, Augure anch' esso, senz' esser stato giammai Pontefice massimo (Op. cit. T. id. pag. 38. et 45.)

La quale osservazione direttamente conduce alla facile conseguenza, che il personaggio raffigurato nel capo colossale rinvenuto fra le ruine dell' antico Foro di Como, e che in oggi forma uno de' più splendidi ornamenti della Raccolta Giovia, era insignito della cospicua dignità sacerdotale di Augure. E poichè lo stile eminentemente romano di codesta scultura, e di perfetto lavoro, ne indica l'epoca di Trajano; talmente che osservandola con tutta attenzione vi si ravvisa perfino nel suo artista, uno scultore solito a ritrarre le sembianze dello stesso Imperadore, ed avervi dato quasi un' aria di famiglia; sembra perciò non potersi mettere in dubbio che appartenesse ad una statua colossale, che i grati Comaschi avessero eretta nel Foro al benefico loro concittadino C. Plinio Cecilio Secondo, al Console, all' amico e familiare di Trajano, allo Scrittore elegante mentre era egli ancor vivo. Veggasi il

disegno che ne abbiamo levato noi stessi alla Tav. II. num. 1.

Le forme regolari e delicate del volto, l'età di circa i 40. anni, e la sua fisionomia, palesano tutta la candidezza dell'animo, la benignità e giocondità che traspare dalle sue lettere; nelle quali ci mostra tutto quanto il circonda quasi di una natura perfetta, e specialmente quell'impero della virtù, che forse non è stato giammai sulla terra. Tutti i suoi amici sono il fior degli uomini; i suoi clienti, i suoi servi, sono modelli di saviezza e di fedeltà; le stesse sue case, le ville, le campagne hanno una bellezza che incanta. Le quali cose non erano certamente che un riflesso della eccessiva bontà dell'animo suo. Quindi il panegirista di Trajano non potrà giammai tacciarsi di adulazione da chiunque avendo lette le sue epistole, conosce l'affetto sincero, e l'ammirazione vivissima che a lui professava, unito coll'indole e l'abitudine per esso contratta, di guardar sempre le cose dal lato più vantaggioso.

Sarebbe soverchio il rammentare quanti motivi spingessero i Comaschi di dare questa dimostrazione di stima e di affezione al loro Concittadino splendor della patria. In un tempo specialmente, che codesta onoranza profondendosi ai meno degni, e pei più leggeri benefici renduti al comune. Le pubbliche

scuole, e la Biblioteca; le Terme, ed un Tempio ornato delle statue de' precedenti Imperadori divinizzati e dello stesso Trajano; la difesa della Città contro un' accusa gravissima a lei intentata; la cessione a favore del comune medesimo di un forte legato lasciatogli da Saturnino; i fondi pel mantenimento della stessa Biblioteca e delle Terme; altri per gli alimenti ai poveri fanciulli, e per un annuo convito alla plebe; più una statua greca di metallo corinzio offerta al Tempio di Giove; sono tutte beneficenze pubbliche, che risultano dalle sue epistole, e dalla testamentaria disposizione scritta in lapide, sino a noi pervenuta. A tante pubbliche liberalità si aggiungano, le largizioni private ed altre beneficenze, che le sue ricchezze, le cariche eminentissime, l'esercizio del Foro, e il grandissimo favore che godeva presso l'ottimo degl'Imperadori romani; e soprattutto l'animo suo generoso e indulgentissimo, lo mettevano in grado di praticare. Si aggiunga ancora l'amore grandissimo che lo legava alla patria, la stretta parentela colla maggior parte de' Decurioni, e delle primarie famiglie, e la clientela di tanti cittadini degli altri ordini minori. Tuttociò avea procacciato al giovane Plinio un generale sentimento di riverenza di gratitudine e di affetto, che ne formava l'idolo del-

la patria. Sentimento che può dirsi conservato in Como per tanti secoli, e tramandato a più tardi nepoti; talchè dopo mille e quattrocent'anni, nell'occasione di erigere la facciata alla magnifica Cattedrale, si volle collocarvi la statua di lui di riscontro a quella dell'altro Plinio suo Zio, lo storico insigne della natura; siccome luogo il più degno e più proprio a conservar la memoria de' grandi uomini, de' quali la patria si onora.

Moltissime perciò esser dovettero le statue che i Comaschi innalzarono ad onore di Plinio Cecilio; ed in tanto disperdimento di antiche memorie, tre epigrafi onorarie ci sono rimaste, che andavan certamente sottoposte ad altrettante sue statue. Noi faremo loro il dovuto commento nell'altra parte di questo lavoro; e qui giovi osservare che in tutte tre vien egli qualificato Console ed Augure, pria di far cenno di tante altre cariche cospicue per lui ricoperte. Perocchè la dignità di Augure era generalmente tenuta in conto grandissimo, e non mancavasi mai di darne merito a chiunque ne fosse stato fregiato. Abbiamo perciò veduto che lo stesso Cesare Dittatore, e Marc' Antonio Triumviro avessero preferito di essere rappresentati nelle medaglie colle insegne augurali; ed il Lituo strumento e simbolo di quel Sacerdozio si vede in molte altre an-

tiche monete, accompagnare le teste di Pompeo di M. Lepido, e di altri primati della Repubblica.

In quanta estimazione poi tenesse il nostro Plinio la carica di Augure, lo dicano le sue lettere. *Gratularis mihi*, egli scrive all' amico Arriano (Ep. 8. lib. IV.) *quod acceperim Auguratum; jure gratularis; primum quod gravissimi Principis judicium in minoribus etiam rebus consequi pulchrum est, deinde quod Sacerdotium ipsum, cum priscum et religiosum, tum hoc quoque sacrum plane est, quod non adimitur viventi. Nam alia quamquam dignitate propemodum paria, ut tribuuntur sic auferuntur, in hoc fortunae hactenus licet ut dari possit. Mihi vero etiam illud gratulatione dignum videtur quod successi Julio Frontino principi viro Te quidem, ut scribis ob hoc maxime delectat Auguratus meus, quod M. Tullius Augur fuit. Laetaris enim quod honoribus ejus insistam, quem emulari in studiis cupio etc.* La quale predilezione di Plinio a quella carica, noi crediamo però derivasse non solo dalle ragioni per lui esposte, ma specialmente perchè veniva conferita a più cospicui cittadini in grazia più che altro del loro ingegno e dottrina, nelle quali egli sentiva molto ambiziosamente di se medesimo.

Comunque fosse, assai comodo riusciva agli artisti intesi di rappresentare alcun personaggio rivestito di quel sublime sacerdozio, il potervi porre sul capo un ornamento caratteristico, che lo distinguesse da tutti gli altri Magistrati e Cittadini, in quella rassomiglianza di vestimenti nel taglio e nella figura, distinti soltanto per qualche varietà di colori non rappresentabili nella scultura. Volendo pertanto raffigurare Plinio Cecilio, qual miglior ornamento avria potuto dargli fuori del frigio amitto, siccome il chiama Virgilio? Oltre di che è molto supponibile, ch'egli stesso amasse di essere rappresentato colle divise di quella dignità, che abbiamo veduto quanto avesse cara e pregiata.

Noi vorremmo corroborare di autorità e di esempi iconologici le cose sinora discorse intorno a questo monumento importante, ma inutile sarebbe il ricercarli, trattandosi di personaggio di cui non si conosce veruna immagine portante il suo nome, solo argomento che determini la vera pertinenza degli antichi ritratti. Ciò nondimeno siamo persuasi che le addotte circostanze, del luogo onde emerse la testa colossale di cui parliamo, dell'età, della fisionomia, dello stile di arte; delle lapidi che tuttavia rimangono in Como, e che andavano unite ad altrettante statue di Plinio Cecilio; la grandezza straordinaria

della statua, onore che non accordavasi che a Sovrani, o a personaggi di un merito affatto singolare, quale fu questi certamente rapporto al municipio Comense; finalmente il simbolo caratteristico dell'Augurato romano, di cui non consta essere stato onorato verun altro soggetto di queste contrade. Perocchè quell'Annio Massimo Pomponiano, di cui parla una lapide comense che vedremo a suo luogo, era bensì Augure, ma straniero a questi paesi, siccome rilevasi dalla tribù Quirina alla quale era ascritto; e probabilmente fu un Comandante militare temporaneo, a cui gli abitanti di Como, o piuttosto del Vico *Senatus*, ove trovossi in origine l'epigrafe, vollero rendere quella testimonianza di stima e di grato animo. Se pure anche questi, al pari di alcuni altri nominati nelle lapidi stesse, non era Augure di qualche Municipio; onore comparativamente di assai poco rilievo, e pel quale forse non era neppur lecito far uso delle insegne proprie al grande Augurato *Populi Romani Quiritium*, siccome vien chiamato in antiche epigrafi presso il Grutero (pag. 27. 4.) e il Fabbretti (p. 689. 10.) per distinguerlo appunto dal picciolo Sacerdozio di ugual nome presso i Municipii. Le quali cose sembrano concorrere a dare alla nostra sentenza un grado di probabilità, maggiore di quella possa sperarsi in simili argomenti.

(1) Non vogliamo mancare di render giustizia al buon senso del signor Prof. Monti, il quale nella recentissima sua storia di Como (Tomo I. pag. 92) cui non si era fatta per noi attenzione, ha posto in dubbio pel primo la pertinenza di quest' antica testa al romano Ditattore.

DEGLI ANTICHI MARMI COMENSI

PART E SECONDA

MONUMENTI LETTERATI.

AL LETTORE.

Allorchè nella Raccolta che pubblichiamo vengono per noi citate le grandi e generali Collezioni gruteriana muratoriana e simili, abbiamo creduto più espediente di tralasciare le Opere particolari nelle quali si trovino pubblicate le stesse epigrafi, quante volte però non offrano varianti, o altre circostanze che meritino speciale osservazione. In mancanza delle prime si allegano le altre, e particolarmente la Raccolta inserita dal diligentissimo Rovelli nel Tomo primo della sua Storia di Como. Non vedendosi infine inserite nè in queste nè in quelle, noi le abbiamo per inedite, e ci facciam dovere di precisare i luoghi onde le abbiamo tratte, e dove presentemente si trovano. Volendosi poi dar opera soltanto alla compilazione della serie,

per quanto ci fia possibile completa, delle antiche epigrafi romane che appartengono a codesta illustre Città, abbiamo ommesso di fare a ciascuna uno speciale comento; restringendoci a premettere alcune brevissime osservazioni generali per ogni categoria, comprese in altrettanti capitoli; ed a trattenerci alcun poco su qualche epigrafe più importante. Molto meno poi ci siamo presa la cura di dare la interpretazione delle sigle più ovvie, e la reintegrazione di tutte le abbreviature, conforme vien praticato da qualche più compiacente. Perocchè non ci diamo gran pena di esser letti da chi non abbia almeno una qualche tintura di questi studi, pur troppo in oggi trascurati, e spregiati anche da molti che fanno professione di lettere, a grave danno della primaria istruzione, delle scienze morali, ed osiam dire, del sociale incivilimento.

Intorno al metodo per noi osservato nel disporre la presente Raccolta epigrafica, se n'è reso conto nella Prefazione.

CAP. I.

Deità e Geni.

Le poche lapidi votive che hanno durato sino a noi, ci lasciano scorgere alcuni Templi e Delubri che ornavano la Città di Como, ed il suo territorio giurisdizionale, allorquando ancor priva della luce delle divine tradizioni, adorava l' Autor sommo della natura in tante Deità diverse, secondo i vari suoi attributi. Gareggiando essa per quanto poteva, non meno di tutti gli altri Municipii e delle Colonie, colla capitale dell'Impero, non andava certamente priva del tempio a Giove ed alle altre Deità capitoline; cui forse si riferisce la prima nostra epigrafe. Ivi il buon Plinio Cecilio offriva la bellissima statua di bronzo corinzio, minutamente descritta in un epistola a Severo, pregandolo di farvela collocare conforme l'uso, sopra una conveniente base, con iscritto il nome e i suoi titoli onorevoli. Anche un Tempio ad Ercole; altro alla Dea Buona, cui non sacrificavano che le sole Matrone; ed altro alla Fortuna favorevole e compiacente (*obsequens*), Deità speciali di Roma, sembrano fossero situati entro la città e sobborghi, onde alcuni titoli ad esse relativi furono dissotterrati. Gli altri

per la stessa ragione sembra esistessero ne Paghi e ne Vici circonvicini, ed anche nella campagna e ne boschi, ove i nostri maggiori amavano di rallegrarsi cogli oggetti poetici del loro culto. Il tempio a Minerva presso Alzate; quello di Diana nell' antichissimo pago di Galliano, sorgente copiosa di monumenti, de' quali si attende una illustrazione dall'erudito signor Proposto Annoni. Mercurio avea un tempio a S. Carpoforo, e sacelli in molti luoghi costeggianti il Lario; dove assicura il Borsieri, si trovavan frequenti marmi votivi al Nume del commercio e delle arti. Ivi esistevan pur anche Are e Delubri sacri ai Geni de' luoghi, ed alle Giunoni e Matrone tutelari de' Vici, giusta un' antichissima superstizione de' Galli conservatasi in queste contrade, e di cui non rimane altro esempio fuori di alcune lapidi della Germania.

Num. 1.

DIIS
DEABVS
QVE. CVM
IOVE

ELIVS. RVSTICVS. VO*)

*) Vovit.

Grut. pag. 2. num. 10. Murat. p. 105. 5. erroneamente *Fl. Rusticus*. Da Como trasportata a Cremona, Bianchi pag. 313.

Adhuc non si bene fit

2.

IOVI

O M

P. CAESIUS

ARCHIGENES *) *) NE. in mono-

gramma.

V. S. L. M

Murat. p. 3. n. 6. trasferita come sopra. Bianchi Tav. XXXII, 2. Da questo Archigene alcuni vorrebbero trarre l'etimologia del luogo di Argegno. Un medico Archigene, probabilmente costui medesimo, era al servizio dell'Imp. Trajano. (*Juvenal. Sat. VI. v. 235.*)

3.

I. O. M

SEVERIAN

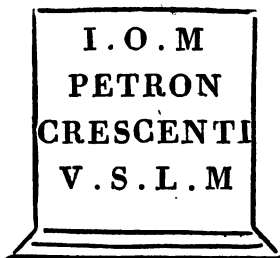
VS. . . CO

MI

V. S.

Murat. p. 6. n. 3. erroneamente *Mediolani*.
Esiste originale nella Collez. Giovio.

4.



Pilastretto inedito nella stessa Collezione. C.
Petronio Crescente quivi nominato, fu insignito di varie magistrature in patria, come dal suo epitafio più sotto nella classe de' Magistrati.

5.

NEPTVNO . ET
DIS . AQVATILIB
PRO . SALVTE . ET
INCOLVMIT
V . S . L . M
C . QVART . SECVNDIN

Murat. p. 198. 15. non senza errori. Da Como
passò nella Collez. Archinto a Milano,
dove tuttavia esiste.

6.

MINERVAE
V . S . L . M
VITALIO
MAXVMI . F

Rovelli al num. 7. dalla *Collettanea* del Giovio. Trovavasi in Alzate, dove sulla piazza avanti la Chiesa leggesi in oggi la seguente inedita.

7.

MINERVAE
L . IVVENTIVS
PVSSIENVS
V . S . L . M

8.

MINERVAE SACRVM VS . OV F AVGVR
--

Frammento inedito nella Collez. Giovio.

9.

DIANAE
BVCOLVS
M. C. SERVI
V. S. L. M

Il Sassi presso il Donati. (*Suppl. in N. Thes. p. 555.*) dal ms. dell' Alciato, il quale l' assicura tratta dalle antiche ruine di Galliano. Egli interpreta le prime sigle *Militiae Comensis Serviens*, parola che manca al gran Vocabolario, di cui però se ne cita esempio in Simmaco, equivalente a *Minister*; e si conferma coll' epigrafe di Epitincano, che daremo in appresso. Per noi non si dubita, costoro essere stati veri servi pubblici, anche in grazia de' loro nomi grecanici; quello di *Bucolus* significando *pastore*. Quindi spieghiamo le sigle M. C. *Municipii Comensis*, al pari di altre moltissime lapidi, in cui i *Municipii* sono indicati colla semplice M. unita alla loro iniziale. La finale I, che formerebbe l'unico ostacolo alla interpretazione di *Servus*, non esitiamo in questo caso di farne carico al lapicida, o ad un' erronea lezione nel primo editore.

10.

MARTI . CVM . DIIS
M . S . DEABVS
MACIVS . MAXIMVS
V . S . L . M

Dalla raccolta Carafini; il Rovelli n. 16. dal Borsieri assai più mutila; quindi lezione incerta, ed inutile il cercarne la interpretazione.

11.

MERCVRIO
V . S . L . M
C . CAPELLINUS . SORA

Rovelli num. 1. dalla *Collettanea* del Giovio.

12.

MERCVRIO
L . RVSTICELLIVS
OVF . SECVNDVS
VI VIR . AVGVSTALIS
DECVRIO . COMI
VOTVM . SOLVIT
L . L . M

Murat. p. 47. n. 9.

13.

MERCVRIO
... NIVS
.....
V . S . L . M

Rovelli n. 10. dal Borsieri.

14.

MERCVRIO
C. ANTONIVS
MAXIMVS
V. S. L. M

Murat. p. 1981. 6. e *Schedis Benedicti Jovii.*

15.

MERCVRIO
C. LICINIVS
MACER
V. S. L. M

Rovelli n. 9. dal Borsieri, il quale asserisce in quasi tutti i villaggi della regione comasca aver trovate tavole votive a Mercurio, e cinque nel solo monastero di S. Carpofo. Comunque siasi, le tre ultime qui riferite, sian d'avviso non sieno che la stessa del num. 13. suppliti per congettura i nomi di Giulio Massimo, e di Licinio Macro, quanto più celebri tanto meno probabili in epigrafi lontane di Roma.

16.

HERCVLI
SACRVM
M. VALERIVS M. F
SECVNDINVS
VI. VIR. SEN. ET

Murat. p. 62. n. 2. il quale al num. prece-

91

dente in lapide lodigiana votiva alla stessa Deità, riferisce altro Valerio Secondino Seviro de' Juniori, onde questa famiglia mostrasi cittadina di Como, non meno che di Lodi e di Vercelli.

17.

HERCVLI
Q. SECVNDIENVS
SECVNDVS . PRO
SE . ET . SVIS
V . S . L . M

Murat. p. 61. n. 14. *Mediolani*, ove fu trasferita da Como; e soggiunge esservi sovrapposte due figure, sopra le quali le lettere VF. OVF, che interpreta *Vivens fecit ex Oufentina Tribu*; non avvertita l'evidente inopportunità di codesta formula sepolcrale.

18.

HERCVLI
..... SECVNDVS
..VSSILIIENVS

Rovelli n. 13.

19.

HERCVLI
IVVENI . P
QVINTIVS
DE . RE . SVA

Id. n. 15.

20.

HERCVLI
 VRSIO
 Q. GEM. . . .

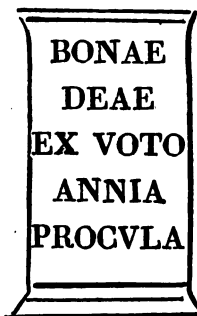
Id. n. 14. dal Borsieri. Il titolo affatto insolito ad Ercole, induce forte dubbio d'inesatta lezione, forse delle parole VLTOri.

21.

BACCHO . ET . SOMNO
 HVMANAE . VITAE
 SVAVISSIMIS
 CONSERVATORIBUS

Dalla Collez. Carafini. Epigrafe sospettissima, probabilmente impostura di qualche speculatore.

22.



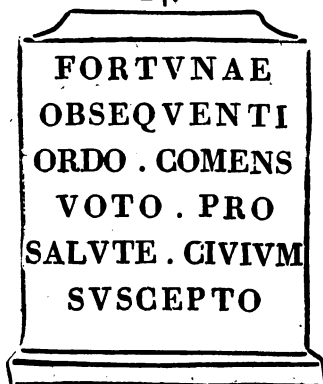
Pilastrino elegante e inedito esist. nella Collez. Giovio.

23.

BONAE . DEAE
SACR
HELVIDIARVM
SORORES
V. S. L. M

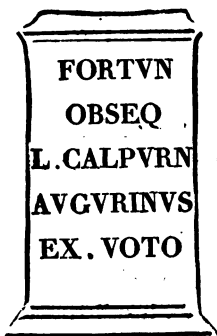
Rovelli n. 2. dalla Collez. Carafini. La singolarità della frase *Helvidiarum Sorores*, invece di *Helvidiae*, induce un dubbio gravissimo sulla sincerità di questa epigrafe. È noto che Plinio nell' Epist. 21. lib. IV. deplora *tristem et acerbum fatum Helvidiarum sororum*, ambedue morte contemporaneamente di parto. Da ciò alcun impostore avrà tratto argomento di fabbricare una lapide antica, valendosi delle stesse parole di Plinio, onde crescerle pregio presso il buon Prelato.

24.



Grut. p. 75. 6. Ara votiva bellissima esistente nella Collez. Giovio.

25.



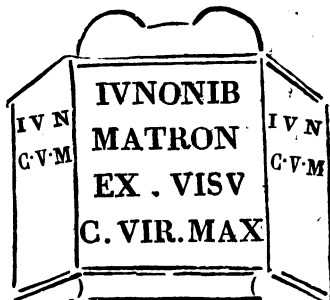
Inedita nella stessa Collezione.

26.

SILENVS

Ara, dalla *Collettanea* di B. Giovio.

27.



Pilastretto scritto da tre parti, replicato lo stesso nome a lettere iniziali, inedito nella Collez. Giovio.

28.

IVNONIBVS
L . MINICIVS
SIVIRVS
VI . VIR . ET . AVG.
EX . VOTO

Murat. p. 17. 6. trasportata da Como a Cremona. Bianchi p. 289.

(due più non esiste)

29.

MATRO
NIS
P . CAESIVS
ARCHIGENES
V . S . L . M

Murat. p. 94. 1. lo stesso del num. 2. trasportata come sopra. Bianchi ~~1. c.~~ *tas. XXXII, 1.*

30.

GENIO . ASCI
C . PLINIVS . BVRRVS
ET . C . PLINIVS..
AETERNI...
M.

Grut. p. 109. n. 9. conforme ai primi apografi di questo singolar monumento presso il Castiglioni (*de Gall. Insubr.* p. 384.)

il Moriggia (lib. III. cap. 20.) ed altri ; anzichè al posteriore , riferito nelle note al Viaggio a tre laghi (p. 340.) in cui le ultime parole si suppliscono *Aeternitati* , introdottavi una seconda Deità , invece del cognome dell'altro Plinio, *Aeterninus*, o simile, che ci sembrerebbe meglio allogato.

31.

MATRONIS . ET . GENIIS
AVSVCIATIVM
CONSECRAVIT
ARVIVS . NIGRI . F . NOMINE
SVO . ET . C. SEMPRONII . NIGRI . ET
DANIONIS . CVCALONIS . FILIAE
PARENTIVM . SVORVM

La pubblicò il Conte G. B. Giovio nel suo Commentario *Como e il Lario*, quindi il ch. Labus l. c. ed il ch. Orelli num. 4903. Fu trovata e si conserva tuttavia nel paese di Ossuccio, al cui Genio fu offerta, non menò che la precedente a quello del luogo di Asso. Vi si osservano alcuni resti di antichissimi nomi gallici, del pari che in altre lapidi di questi luoghi.

Gli scrittori patrii nel riferire il presente frammento, non dubitarono formasse parte di epigrafe, colla quale i Comaschi avessero voluto mostrare il loro animo verso il buon Imperadore Antonino Pio (Rovell. T. I. p. 227. ed altri). Ponendo mente però all' espressioni che vi rimangono, si scorge evidentemente essere stata posta dai Decurioni ad onore di alcun Magistrato, o benemerito Cittadino, per ispecial privilegio dell'Imperadore medesimo, aggregato al loro ordine.

34.

Grande iscrizione monumentale ad Antonino Caracalla, riferita nella precedente dissertazione pag. 37.

35.

Simile ad Antonino Elagabalo; dissertaz. come sop. pag. 53.

36.



Framm. esistente nel peristilio della Basilica

Ambrosiana in Milano. Siamo d'avviso doversi reintegrare col nome di Massimo Cesare figlio dell' Imperador Massimino, del quale l'anno scorso si è dissotterrata altra lapide in Bergamo per noi pubblicata e commentata. Probabilmente vi ebbero ordini speciali di rendersi dalle Città codesta onoranza a quel Principe, le cui memorie furono poco appresso abbattute e disperse. La bellezza de' caratteri, e le ultime sigle, che importano la formola *Devotus Numini majestatique ejus*, ci rafforzano nella congettura, secondo ciò che si è detto nella Dissertazione a pag. 66.

37.

Frammento incerto riferibile forse a Gallieno. V. sopra pag. 68.

CAP. III.

*Plinio Cecilio ed altri illustri per dottrina
e per cariche civili e militari.*

Il nome di Plinio il giovane, e il singolar destino della seguente epigrafe, le hanno meritata una tale celebrità, che si rende necessario di premetterne la storia. In sul fini-

re del secolo XV. non si sa per quale accidente; trovossi aperto e spogliato l'antico sarcofago di Lotario Re d'Italia (e non già Imperadore, siccome altri hanno scritto) morto in Torino il 22. di Novembre l'anno 950., e quindi trasportato a Milano, conforme avea egli stesso disposto, e collocato nel muro della capella di S. Giorgio presso la Basilica di S. Ambrogio. Gli Antiquari milanesi di quel tempo, e specialmente Tristano Calco segretario del Senato e Storiografo, si recarono tosto ad osservare quel monumento, e si avvidero, che le interne pareti del marmo erano scritte. Si diedero quindi a volerle leggere, e ne raccolsero la iscrizione, in modo però quanto manchevole e confuso, altrettanto sicuro e di buona fede, per aver letti separatamente i pezzi; siccome vedesi al lib. I. pag. 109. della storia di Milano di detto Tristano Calco. Dal contesto conobbero con meraviglia, che il sarcofago era stato composto con quattro pezzi di una grande tavola di marmo, portante l'elogio e la testamentaria disposizione di C. Plinio Cecilio, tagliata e lavorata all'uopo, con perdita di molte parti e guasto delle lettere rimanenti, fatte cadere dall'artefice nella parte interna e chiusa del monumento. Poco appresso que' frammenti medesimi furono presi per mano, e studiosamente esaminati dal gravissimo G. C.

e Filologo Andrea Alciato, il quale in una sua lettera pubblicata dal Muratori (N. Th. pag. 722.) ricompose le parti, e supplite le mancanze, non senza arbitrii e congetture all'uso di que' giorni, ne diede un'assai dotta interpretazione e commento. Appresso la pubblicò nella sua storia patria, la inserì nella sua *Collettanea* di antiche iscrizioni, e la comunicò all' amicissimo suo Benedetto Giovio, il quale similmente le diede luogo nella sua *Collettanea*; però sempre con nuove varianti e perfezionamenti. Le quali Opere non essendo state prodotte colle stampe, che molto tempo dopo; la prima pubblicazione di questa importantissima epigrafe trovasi in fine di un libro rarissimo per noi conservato, contenente le Note romane attribuite a Valerio Probo, ed altre cose grammaticali, in Venezia per Giovanni Tacuino 1525. Qui vi viene indicata *Mediolani in Ambrosii aede mensa quam latissima*, onde sembra fosse stata ricomposta ed infissa nel muro, dal quale l'Editore l'avesse copiata, e perciò vi mancano non poche parole supplite dall' Alciato. L'anconitano Ciriaco, l'Appiano, il Grutero, il Maffei, il Muratori, lo Zaccaria, ed ultimamente il chiariss. Orelli, nonchè tutti gl'istorici municipali di Como e di Milano, la riportano, o la citano nelle loro Opere, seguendo in tutto o in parte i detti apografi;

perocchè non andò guari ad esser affatto distrutto, e perduto l'originale. Ed il dottissimo Cardinale Arcivescovo Federico Borromeo nel 1612. ne fece fare le più accurate ricerche, ed appositi scavamenti intorno all'antica Cappella di S. Giorgio, ma senza alcun frutto, secondo che scrive il Puricelli. Assicura il Muratori (l. c. pag. 732. 1.) di aver trovata memoria fra le schede di Alessandro Capponi, che alcuni pezzi di codesta lapide esistevano nel muro della fossa nel castello di Tradate; ma anche quivi non fu possibile di averne traccia.

Il Conte Ottavio Boari Ferrarese, in una lunga Dissertazione stampata in Mantova nel 1773. col titolo *De C. Plinii Caecilii Novocom. testamentaria inscriptione*, si diffonde nel rilevare i molti errori di tutti gl'illustratori di codesto insigne monumento, che lo han preceduto; e si sforza a tutta possa di spogliare la patria di Plinio di tutti quanti i legati de' quali egli volle gratificarla nel suo Testamento; pronunziando, che tutte le beneficenze nominate nella lapide, furono per lui disposte a favore de' milanesi: e tutto ciò sul grande argomento, che la iscrizione trovavasi a Milano, non essendo a suo avviso possibile, che vi fosse stata d'altronde trasportata.

Ben lontani dal presumere di giudicare in appello una causa di tanto momento, agita-

tasi sin da principio fra gli Antiquari Comaschi e Milanesi, noi ci contentiamo di dare il testo dell'epigrafe, restituito nel miglior modo sulle orme del grande Alciato, della storia, e de' più integri monumenti. Però domandiamo umilmente permesso di addurre sul merito principale, con tutta ingenuità alcuna riflessione, alla quale nel calor della disputa, non hanno posto mente i sostenitori delle contrarie sentenze. All'epoca in che fu fabbricata l'arca marmorea di Re Lottario, quando le antiche epigrafi gentilesche erano tenute in minor conto de' semplici sassi; i Monaci di S. Ambrogio, o chiunque sia stato incaricato dell'opera, ne avrà certamente commesso il lavoro a scarpellini; e probabilmente a Como, dov'è noto quell'arte essersi conservata ne' bassi tempi, per forma, che comunemente erano chiamati *Comacini* codesti lavoratori di pietre e di gessi, a motivo di esser tutti di Como, o piuttosto de' paesi intorno al suo lago, secondo si rileva dagli scrittori e dalle carte del medio evo. Costoro si dovettero a tale effetto valere della grandissima tavola contenente l'elogio pliniano, riducendola in pezzi accommodati al loro uopo. E non v'ha dubbio che per povero che ne fosse il lavoro, non siavi abbisognata una qualche arte, e per unire i pezzi, e per alcuna modanatura, e per iscol-

pirvi un titolo, che ne indicasse la destinazione.

Ma quale meraviglia, se quel meschino avvegnachè regio sarcofago, nel tenebroso secolo X. non fosse anch'egli venuto di Roma, ove sin da più antichi tempi era costume di commettere e di far venire simili lavori, e dove le arti non cessarono giammai all'intutto: e conseguentemente, che codesta epigrafe non fosse anch'essa romana? Ivi certamente Plinio avea cessato di vivere, ed ivi avea esercitate tutte le cariche delle quali parla l'epigrafe. Quivi non v'ha dubbio dovette lasciare alcuna dimostrazione di sua liberalità, e dell'affetto suo grandissimo all'Imperadore Trajano, seguendo l'esempio degli altri favoriti degli Imperatori. La parola *Plebe Urbana*, replicatamente usatavi, senza indicazione di luogo, non darebbe forse alcun peso a tale congettura? E il non farvisi cenno nè di Ordini nè di Collegi, che nelle provincie non si mancava giammai di farli partecipi delle sportule e delle largizioni parentali? Nella quale supposizione, la tavola onoraria potrebbe essere stata infissa originariamente nelle Terme Trajane, che si vedono nominate negli antichi Scrittori; forse fatte fabbricare dal nostro Plinio, e per lui dedicate allo stesso Imperadore; perocchè non trovasi memoria che sieno state erette

dal Sovrano di cui portavano il nome. In questo caso la lacuna dell' epigrafe dopo la parola *Therm.* si dovrebbe riempire *Thermas Trajanas erexit, perfecit*, o simile; gli ornamenti e la Biblioteca, si riferirebbero, e farebbero parte dello stesso stabilimento termale; ed il senso di tutta l' iscrizione si farebbe più semplice e chiaro. Le immense ricchezze di Plinio avrebbero potuto certamente supplire all' impresa. Dalle quali cose non si avrebbe a temere alcun danno a Milano ed a Como per rispetto alle antiche loro Terme, alla Biblioteca, ed al Pedetrofio, facendone bastante testimonianza in loro favore l' epigramma ben noto di Ausonio per quella, e per questa Città l' epistole di Plinio medesimo, siccome pure altre lapidi di più sicura sua pertinenza.

Acciò che si possano viemeglio discernere le parti più certe ed antiche di questo singolar monumento dalle molte aggiunte che gli furono fatte, e per le quali non vedesi ancora intieramente reintegrato, si è creduto opportuno lo scriverlo in tre differenti caratteri. Il *majuscolo* indica le parole che si leggono nel prototipo del Calco, avvegnachè nel modo staccato per lui riferite, rimangano prive di senso; il *rotondo*, quelle che furono supplite dall' Alciato, nel modo con cui l' epigrafe fu inserita nelle grandi Collezioni;

col *corsivo* abbiamo indicati i posteriori supplementi di altri Archeologi citati nelle note sottoposte. Finalmente onde rappresentare graficamente tutte le fasi per noi esposte, cui è andato materialmente soggetto il nostro marmo, abbiamo segnato con puntini l'antico suo perimetro; e con tratti lineari distinti i quattro pezzi che furono adoperati al Sarcophago di Re Lottario, nello stato in che furono rinvenuti e letti dallo storico Calco; i quali formavano le pareti verticali, cioè i due primi, i lati; e gli altri, la parte anteriore e la posteriore dell'arca. Il fondo ed il coperchio, sembra non fossero scritti, e non appartenessero alla nostra tavola pliniana.

C. PLINIUS . L . FOV F . CAECILI

AVGV . LEGAT . PRO . PR OVINCIAE . PONT
 CONSVLARI . PTESTATE IN . EAM . PROVINCIAM
 IMP . CAESARE . NERVA TRAIANO . AVG . GERMAN .
 CVRATOR . ALVEI . TIBERIS . ET . RIPARVM .
 PRAEF . AERARI . SAT VRNI . PRAEF . AERARI . MIL
 QVAESTOR . IMP . SEVIR *) . EQVITVM
 us. cos (1)
 i. et Bithyn. (2)
 et in Thraciam . ab
 deico missus (3)
 et, claccar . urbis
 (4) trib. plebis
 romanorum

trib . milit . Leg III . Gallicae . Flam . divi . T . Aug
 x . vir . HTIB . IVDICAND . THERM (5)
 ADECTIS . IN . ORNAT . HS . CCG (6)
 amplivs . IN . TVTELAM . HS . CG . T . F . I (7)

de LIBERTOR . SVOR . NOMIN . HS . XVIII (3) LXVI . D . CLI . REL
 inore MENT . POSTEA . AD . EPVLVM . PLEB . VRBAN . VOLVIT . PERTIN
 amplius DEDIT . IN . ALIMENT . PVEROR . ET . PVELLAR . PLEB . VRB . HS . CCC . (9)
 IN . TVTELAM . BIBLIOTHECAE . HS . G

(1) Dalla Lap. seg. si supplisce questa , non meno che i titoli della lin. quinta.

(2) Marini Frat. Arval. pag. 758.

(5) Id. ib.

(4) Unico esempio insieme colla seg. dell' erario di Saturno distinto dal militare.

(5) Forse *Trajanas*. V. le precedenti osservazioni.

(6) *Sextertia tercentum millia*.

(7) *Testamento fieri jussit*.

(8) Questa quantità si crede segnata all' intorno dovendosi *interpungere* per isbaglio , corretto col numero seguente.

(9) Ep. 18. Lib. VII. di Plinio medesimo.

(*) IR . unite insieme.

39.

C . PLINIO . L . F
 OVF . CAECILIO
 SECVNDO . COS
 AVGV . CVR . ALV . TIB
 ET . CLOAC . VRB
 PRAEF . AER . SAT . PRAEF
 AER . MILI . Q . IMP . SEVIR . EQ . R
 TR . MIL . LEG . III . GALL . X . VIRO
 SLIT . IVD . FL . DIVI . T . AVG
 . . . ERCELIENS . . .

Base di statua dall' Alciato scoperta nella Villa di Fecchio vicino a Cantù, e comunicata al suo Benedetto Giovio; ambedue la inserirono nelle loro *Collettanee*, d' onde la pubblicarono il Grutero (p. 454. 5.) ed altri. L' originale trovasi assai malconcio nella Collezione Archinto. Vuolsi che l' ultima parola abbia a leggersi *Vercelienses*, pe' quali s' intendino gli antichi abitanti di un picciolo luogo in sul principiar del lago di Como in oggi detto Vercejo. Più stesamente ne parlano G. B. Giovio nella XIII. delle Lariane, ed il ch. Labus nel viaggio a tre laghi (p. 234.)

C . PLINIO . L . F
 OVF . CAECILIO
 SECVNDO . COS
 AVGV . CVRATORI . TIB
 ET . RIP

È questa la prima iscrizione venuta alla luce in Como coll' illustre nome del giovane Plinio; e Benedetto Giovio si diede cura di farla affiggere nel muro sinistro della Cattedrale, mentre stavasi fabbricando il gran Tempio marmoreo; perciò nella sua Collettanea vi si legge la seguente annotazione.

» Ecce Plinii Caecilii municipis nostri a multis hactenus exoptata memoria, quae nobis ista curiose scrutantibus prodit in lucem. Latitabat igitur in ignobili quadam domo; gradus inibi vicem vilissime praebens. At nunc in Templi maximi exteriori structura . . . non sine honore omnium oculis sub divo posita est Ex verbis quorum vestigia depraehenduntur pauca quidem ipse, et doctissimi viri cognovere ». È osservabile come questa importante e indubitabile epigrafe, esposta da tre secoli in luogo pubblico, ed assai patente, manchi in tutte le grandi Collezioni, e non veggasi riferita che dal Rovelli (num. 25.) ed in altri più moderni Scrittori.

41.

L . CALPVRNIVS . L . F . OV FABATVS VI . VIR . IIII . VIR . I . D . PR . M . PRAEF PRAET . TRIBV . M . LEG . XXI . RAPAC PRAEF . COHORT . VII . LVSITAN ET . NATION . GETVL . ARSEN QVAE . SVNT . IN . NVMDIA FLAM . DIVI . AVG PATRIMONIO F . I

Gran piedestallo di statua, la cui iscrizione si riferisce scorrettamente dal Grut. (p. 382. 6.) e da altri, e conservasi nella raccolta gioviana.

Il dottissimo B. Giovio nella Collettanea vi soggiunge la seguente osservazione. » Hic est ille Calpurnius Fabatus (Plinii Caecilii Prosocer) ad quem tot ejusdem Plinii leguntur epistolae. Hic est per quem patria nostra speciosissima porticu exornata est, quique pecuniam in portarum opus exposuit. Nimirum Fabatus eques rom. Neroni suspectus, cum instantem damnationem evasisset in patriam se contulit. (ex Tacit. lib. XVI.) Ingentibus militiae muneribus functus, jam tum neque minus subsequenter Caesarum expeditionum consors. Quippe quem unae et vigesimae legionis cognomento Rapacis, mi-

litum Tribunum, sub Vitellio civilibus bellis illum inter et Othonem gestis interfuisse crediderim. Ceterum haec ingens marmorea basis juxta loculum quemdam lateritium Fabati cineres et semiusta ossa continentem in Caenobio D. Abundii anno MDXI. qui est quintus decimus a superiorum omnium collectione, ex alta terreni mole eruta est ». Onde fra le altre cose rilevasi, la sua *Collettanea* essere stata compilata nell'anno 1496.

L. CAECILIUS . L . F . CILIO

III . VIR , A . P

QVI . TESTAMENTO . SVO . HS . N . XXX . MUNICIPIBVS
 COMENSIBVS . LEGAVIT . EX . QVORVM . REDITV . QVOT
 ANNIS . PER . NEPTVNALIA . OLEVIVM . IN . CAMPO
 ET . IN . THERMIS . ET . BALINEIS . OMNIBVS . QVAE
 SVNT . COMI . POPVLO . PRAEBERENTVR . T . F . I . ET
 L . CAECILIO . L . F . VALENTI . ET . L . CAECILIO . L . F . SECVNDIO . ET
 LVTVLAE . PICTI . F . CONTVBERNALI
 AETAS . PROPERAVIT . *morendum* . EVIT . NOLI . PLANGERE . MATER . MATER
 ROGAT . QVAMPRIMUM . DICATIS . SE . AD . VOS

Epigrafe bellissima, ed assai più onorevole
 ed importante alla storia dell'antico mu-
 nicipio Comense, in quanto che per essa

si è conservata memoria del *Campo*, cioè della Palestra o Ginnasio per gli esercizi della gioventù; così pure de' molti bagni pubblici caldi e freddi, ond' era provveduto, sino dal primo secolo dell' era nostra, al quale appartiene. Fu ritrovata da B. Giovio nella Chiesa d' Intimiano, e riferita nella *Collettanea* e quindi dal Grutero (pag. 367. 5.) Si conserva presso la stessa Casa Giovio, dove abbiamo potuto copiarla dall' originale, e leggere le due ultime linee assai logore, ed in caratteri leggermente incavati e minuti; le quali sebbene antiche evidentemente sonovi state aggiunte dopo le prime, non menò che le altre due precedenti. Abbiamo anzi osservato, che dove sulla fede del primo editore, si legge nelle grandi Collezioni, *faciendum*, essendo affatto perdute le prime lettere di questa parola, sarebbero state assai meglio supplite *moriendum fuit*, che rendono un senso più chiaro a quell' incolto, ma pure assai tenero distico, a forma di dialogo fra la superstite madre e i due figli premorti. Espressione poco dissimile si ha nella gruteriana (pag. 968. 12.) dove la defunta Clodia in dialogo coll' amica, risponde: *Noli dolere amica eventum meum; properavit aetas hoc dedit fatum mihi.*

Abbiamo fatto luogo fra gl' illustri a codesto

L. Cecilio col nobile cognome di Cilone, non tanto per le sue beneficenze verso la patria, quanto perchè si crede esser il padre del giovane Plinio, e ad avviso nostro, più probabilmente l'avo, per mezzo di L. Cecilio Valente Secondo nominato nella stessa epigrafe, dal quale ebbe il cognome. Quindi potrebbe accrescersi lo stemma di lui compilato dal Reinesio (*ad Rup. Ep. LV.*) Certamente egli era figlio di un Lucio, come dalle lapidi precedenti; ed egli stesso ricorda le liberalità usate dai suoi maggiori alla patria, che forse sono le accennate in questa. » *Cogimur cum de munificentia parentum nostrorum tum de nostra disputare* (*Ep. 3. lib. I.*) Veggasì sul proposito la XXV. fra le lariane di G. B. Giovio.

43.

... MINICIVS LFOVF . EXORATVS

..NDIVITITIAVGVESPASIANICONSENSVDECVRIONTRMILIIHIVIRAPIVIRIDPRAEFFAB

... ISETCOSPONTIF SIBIETGEMINIAEQFFRISCAEVXORI ETMINICIAELFBISIAEYF.

Tavola di marmo assai grande, che trovavasi a Rezzonico allorchè pel primo la pubblicò l'Appiano (fol. 76.) e poscia il Grut. (438. 7.) molto sformata. Quindi fu trasfe-

rita a Menaggio, essendo caduto in mente a qualcuno che quel borgo avesse sortito il nome dall'antico magistrato; ivi trovasi tuttavia incastrata nel muro della picciola Chiesa di S. Marta. La figura e la paleografia, senza spazi nè punti fra le parole, rendono l'epitaffio non poco straordinario; ciò che ha svegliato però molta disputa fra gli Archeologi, sono le parole a principio dell'ultima linea in parte perdute; e specialmente le abbreviate COS.PONTIF. Benedetto Giovio nella nota che vi appone, credette Minicio Exorato un Console e Pontefice romano; ma i Fasti più abbondanti e depurati non presentano questo nome. Altri dissero esser questi un Console municipale; i quali per verità non si trova che giammai esistessero. Il Reinesio non dubita quelle abbreviature doversi leggere *Consularis Ponti, vel Ponticae Dioeceseos* (ad Rup. ep. 23.); anche la sua interpretazione non soddisfece. Il Muratori (pag. 153.) *Consulum Pontifex*, carica affatto ignota all'antichità. Finalmente il ch. Labus nelle note all'opera succitata (pag. 204.) ne ha data una più ingegnosa e felice sposizione, supplendo la picciola lacuna che precede, colla parola CAESARIS, onde riconosce Minicio Exorato rivestito anche della carica di

Praefectus Fabrorum Caesaris et Consulis, della quale vi hanno altri esempi in lapidi per lui citate. I dubbi promossi dal ch. Prof. Monti nella erudita sua Storia di Como (Tom. I. p. 181.) intorno a codesto supplemento e dichiarazione, furono ampiamente disciolti dall' esimio Archeologo nella sua Dissertazione sopra una epigrafe nuovamente scoperta in Brescia (Mil. 1830. pag. 23.) Rimane ad osservarsi per la storia municipale, che all' epoca di questo monumento posteriore all' impero di Tito, la podestà giudiziaria in Como era amministrata da *Duumviri*, la qual cosa lo dimostra anteriore a tutti gli altri, ne' quali è indicata la stessa magistratura esercitata da *Quadrumviri*.

44.

T . ANNIO . T . F

QVIR . MAXIMO . POMPONIANO

FLAM . DIVI . AVG . AVGVRI . PRAEF

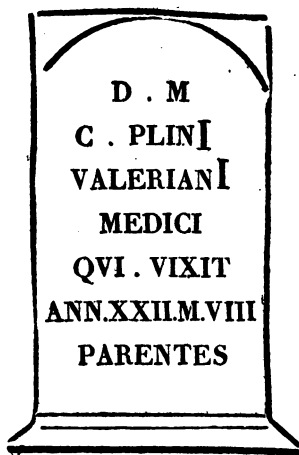
ALAE . MIL . PR . V . CONT . PRAEF . ALAE

PR . PRAETOR . I . L . LEG . PR . MINER

Grut. p. 354. 6. *in vico Senatus agri comens.*
(Senago vicino a Stabbio). Maestosa epigrafe monumentale ora nella Collezione Archinto.

Si è osservato sul fine della precedente Dissertazione, codesto Prefetto militare insignito di due eminenti Sacerdozi, essere stato probabilmente Comandante temporaneo di guarnigione, il quale meritò l'onore di una statua dagli abitanti, o da alcun privato del luogo ove trovossi originariamente questo antico monumento. Qualcuno ha preteso esser questi il Pomponiano amico di Plinio Seniore, cui si rivolse nell'orribile catastrofe descritta dall'altro nella celebre epistola a Tacito (lib. VI. ep. 16.)

45.



Grut. p. 635. 1. L'originale nella Collezione gioviana.

Sull'autorità di Paolo Giovio (*de pisc. c. 35.*) l'Arduino il Fabbri il Facciolati ed altri, hanno creduto il Plinio Valeriano di questo epitaffio Autore dell' opera *de re medica*, che ci è pervenuta. Il Rezzonico però ha giustamente osservato che l'età di questo giovane, non concorda con quella dell' antico scrittore per lui stesso riferita (*Disquisit. plinian. Tom. I. p. 73.*) Non pertanto servendo al precetto, *honora medicum*, non dobbiamo negargli un posto fra suoi Concittadini ed agnati di questa classe.

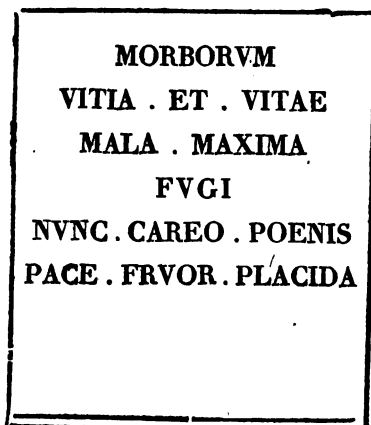
46.

P . ATILI
P . F . OVF
SEPTICIANI
GRAMMAT . LATINI
CVI . ORDO . COMENS
ORNAMENTA
DECVR . DECREVIT
QVI . VNIVERSAM
SVBSTANTIAM
SVAM . AD . REMPVBL
PERTINERE . VOLVIT

Grande base di statua riferita dal Grut. p. 36.

5. senza però il seguente distico, che leggesi nella faccia sinistra del marmo, e che rimaneva coperto allorchè stavasi incastrato entro il muro dell' antica Basilica di S. Fedele; in oggi trovasi nella sullodata Collezione.

47.



Bonada *Carm. ex antiq. Lap.* T. I. p. 437.

Egli è noto quanto presso gli antichi fossero in onore i letterati (*Grammatici*) a quali non di rado furono affidate legazioni, e cariche luminose. Nè l' onor della statua era nuovo per essi, che se ne vedevano innalzate in Benevento e in Preneste per testimonianza di Svetonio, nell' opera sugli illustri Gramatici (Cap. IX. 7. XVII. 4.) Il nostro Attilio, quello stesso probabil-

mente che vien celebrato da Plinio in varie Epistole siccome fornito di grande ingegno e dottrina, la meritò non meno delle insegne decurionali, in benemerenza di aver lasciata tutta la sua sostanza al Comune.

C A P. IV.

Militari.

Tutti gli antichi scrittori fanno conoscere il dovere ed il pregio grandissimo in che tenevasi da Romani il militare servizio; ed *urbanum magistratum non ante capere cuiquam licitum est quam decem annos militando exegerit*, giusta l'espressione di Polibio latinamente tradotto (lib. VI. 17.) E nelle lapidi onorarie o sepolcrali di coloro, che copersero Magistrature romane (equivalenti a quelle che in oggi si direbber di Stato) trovasi sempre premessa la carriera percorsa nell'età militare, che cominciava coll'anno diciassettesimo. Appartengono perciò a questa classe gl'illustri per cariche riferiti nella precedente; e primieramente il Console Plinio Cecilio, che nella via militare giunse al grado di Tribuno (n. 38. e seg.) siccome suo Zio Plinio l'istorico era stato Comandante uno squadrone di cavalleria, ed all'epoca di

sua morte era Duce (noi diressimo Ammiraglio) della flotta cesarea del Miseno; ed il Prosocero Calpurnio Fabato Tribuno e Prefetto di varie Coorti (n. 41.); così pure Minicio Exorato anch' esso Tribuno militare (n. 43.) Gli altri antichi Comensi , che dalle lapidi appare aver compita l' onorata carriera , sono i seguenti.

48.

V . F . DIS . MANIBVS
 T . ATILIVS . MOCELIVS
 VETER . LEG . VIII . AVG
 VI . VIR . DECVRIO . SIBI . ET
 C . ATILIO . MAGIO . FRATRI
 VETER . LEG . EIVSDEM
 VI . VIR . COMI . ET
 SVRAE . MESSORIS . F . ET
 C . VETVRIO . SERVANDO . ET
 C . VETVRIO . MAXIMO
 NEPOTIBVS . SVIS . ET

 ITEM . FVTVRIS . LIBERTIS
 IN . AGR . P . LX . IN . FR . P . L

Grut. p. 385. 2. ed in altre Collez. assai sfigurata , ridotta alla vera lezione del ch. Labus (op. cit. p. 320.) sull' originale esistente nel palazzo delle Scienze ed Arti in Milano.

49.

D . M .

AVRELIO . IANVARIO . SIGNIF
 EX . NVM . DALMAT . FORT . ET
 AVRELIO . VALENTIANO . EXARCO
 POSVIT . AVRELIVS . IVSTVS . PATER
 IANVARIVS . VIXIT . ANN . XXII
 MENS . V . DIEB . VI
 VALENTIANVS . VIXIT . ANNOS . XXXII
 MENS . III . DIEB . V

Grut. p. 528. 7. *Comi in Templo Victoris*,
 ora a Milano nella Collez. Archinto. Le
 cariche accennate nell'epigrafe la mostra-
 no non più antica del IV. secolo.

50.

C . IVLI . CRESCENT
 MIL . COH . VII . PR *) (* *Praetoriae*
 F . FVRIVS . CRESCENS

Inedita nel Palazzo Odescalchi Raimondi in
 Borgo Vico.

51.

C . TERENCEVS
 C . F . MERCATOR
 VETERANVS
 COH . III . PR
 T . F . I

Grut. 563. 6.

52.

V . F
 C . VIRIVS
 SABINVS
 VETERANVS
 ARMORVM . CVSTOS
 LEG . XIII
 GEM . MART . VICT
 D . M .

18 B

Grut. p. 568. 11. Da Como trasportata a Cremona. Bianchi p. 119.

CAP. V.

Magistrati ed uffici municipali.

Di questa classe, certamente la più istruttiva di tutte alla storia municipale, allorchando in ispecie presenta epoche differenti, non sono durate che alcune epigrafi, le quali dimostrano Como di condizione Municipio romano con tutti gli Ordini, Magistrati ed uffici pubblici che convenivano a simile stato ne' primi tre secoli. I Decurioni rappresentanti il Comune formavano il Senato, per antonomasia *Ordo*, che abbiám veduto espressamente nominato in alcune epigrafi precedenti (num. 24. 33. 36. e 46.) Per essere iscritti a codesto Corpo principale, i cittadini do-

vevano possedere un patrimonio non minore di cento mila nummi, o sesterzi; la qual somma ridotta ai presenti valori metallici, sarebbe anche minore di 15,500. Franchi, cui d'ordinario vien valutata. La carica di Decurione era perpetua; e le deliberazioni dell'ordine si esprimevano colla formola *Decurionum decreto*; nelle lapidi più comunemente DD. conforme abbiamo veduto nelle soprascritte onorarie (num. 33. 34. 35.) Gli annui Magistrati maggiori erano distinti in due corpi di quattro individui ciascuno, per l'esercizio separato delle due podestà amministrativa e giudiziaria; i primi dicevansi *Quadrumviri Aedilicia potestate*, indicati colle sigle *IIII. Viri A. P.*, gli altri *Quadrumviri Juri dicundo*, in abbreviatura *IIII. Vir. I. D.* Abbiamo un esempio di quest'ultimo Magistrato tenuto da *Duumviri*, (Num. 43.) Forse a principio erano amendue esercitati da ugual numero, siccome vedesi in altri Municipii e generalmente nelle Colonie. De' *Seviri*, diremo alcuna cosa a parte nel seguente Capitolo. Gli Auguri gli Aruspici i Flamini ed i Pontefici menzionati nelle nostre lapidi, erano uffici, altri perpetui ed altri temporanei, conferiti dal Senato, o dal popolo municipale a più cospicui Cittadini, per presiedere ed esercitare gli atti pubblici di Religione. Finalmente i Curatori della Repub-

blica, erano Commissari straordinari mandati dai Presidi della Provincia, e da Prefetti Pretorii, per invigilare o provvedere in circostanze speciali; ma non avevano nè il grado nè l'autorità di Magistrati, secondo che vien dichiarato da varie leggi, (*Otto de Aedilib.* Cap. IV. §. 6.)

I soprannominati Calpurnio Fabato (n. 41.) Cecilio Cilone (n. 42.) e Minicio Exorato (n. 43.) della Classe precedente appartengono anche a questa per le cariche di Quadrumviri; siccome pure L. Rusticellio (n. 12.) e Atilio Mocellio (n. 48.) per quella di Decurioni.

53.

V : F
 C . PLINIVS
 CALVOS . VI . VIR *)
 SIBI . ET . PLINIS
 SVCCESAE . VXORI
 CHRISANTI . C . F
 SVCCESSORI
 L . CASTICIO . L . F . OV
 CATVLLO . III . VIR
 AED . POT . GENERO
 MAXIMO . NEPOTI
 PLINIS . THARSAE . ET
 VERECVNDAE . PAT **)
 PLINIO . CERDONI . FR
 PLINIO . PHAENOMENO . AMICO

*) IR menogramma

**) Patruelibus

Reines. p. 783. Rovelli n. 28. ed altri sempre scorrettamente ed incompleta; per noi copiata dall' originale ora esistente nella Collez. gioviana, in bel marmo grande con isculature ornamentali sulla cimasa, rappresentanti un vaso onde pendono fiori ed augeletti, e delfini all'intorno. Monumento importante, che dimostra la Casa de' Plinii in Como almeno di un secolo anteriore ai due famosi. Fu trovato nel 1570. in S. Martino di Rebbio e posto sotto il portico del Pretorio, ed ultimamente dalla Congregazione municipale donato alla Casa Giovio.

54.

M . PLIN

OVF . SAT

III . VIR . I . . .

T . . . V . .

Rovelli num. 31. framm. esistente a Bellagio.

55.

IVNIO . ANNIANO . IV . VIRO
I . D . COMI . PATRONO . FAB
FRATRI . PIENTISSIMO . OPT
IVNIVS . ANNIANVS

Inedita nella Collez. Giovio.

56.

M . IVVEN

MARCIAN

IIIVIR . A . P . III . . *)

*) Certamente I.D.
non già VI. VIR.
AVG. siccome pre-
tende supplire lo
Zaccaria (*Excurs.*
P. 94.)

Grut. p. 427. 4.

57.

C . PETRONIO .

C . F . OVF

CRESCENTI

III . VIR . A . P . III . VIR . I . D

DESIGNATO . ET

PVPAE . GERMANI . F

PETRONII

EXORATVS . ET . AQVILA

PARENTIBVS . OPTIM

Grut. p. 449. 2. *in comensi agro , pago Li-
gurmetino*; la quale denominazione non
si saprebbe a qual paese dell'odierno ter-
ritorio di Como applicarla, al pari di al-
tri luoghi latinizzati dagli Scrittori del 400.
Di questo Petronio Crescente abbiamo di
sopra una votiva (num. 4.) ed altri con
diversi cognomi, nella classe seguente.

58.

V . F

C . VIRIVS . VERVS

OVF . MED

VI . VIR . IVN

PONTIF . ET . DECVR

ITEM . MANIBVS

FILIORVM . SVORVM

C . VIRIO . VERANO

ET

VIRIAE . C . F . VERAЕ

QVI . VIXERVNT . ANN

QVINOS . DENOS

Gruf. p. 488. 12. Murat. p. 760. 3. sempre imperfettamente; riscontrata sull'originale esistente a Stabbio, ora Cantone di Lugano, dal ch. Labus (op. cit. p. 167.) L'indicazione della patria di codesto milanese, fa conoscere il suo sepolcro esser stato fabbricato in luogo da essa lontano, e spettante all'antico territorio giurisdizionale di Como.

59.

V . F

MANSVETIVS

L . F . OV F

CRESCENS . HARVSP

VI . VIR . IIII . VIR . A . P

III . VIR . I . D . COMO

SIBI . ET . MANSVETHS

IANVARIO . ET

CRESCENTI . FIL

ET . MARCIANO . NEP

ET . IANVARIAE

VINDICIS . F . SECVNDAE

ET . CLODIAE . CERIALIS . F

PRIMAE

VXORIB

Rovelli n. 60. Vindice e Ceriale, nomi storici nel primo secolo e Suoceri di questo Mansuetio, assicurano lui, o almeno la sua famiglia essere stata assai ragguardevole; di essa non ci consta però altra memoria fuori della presente. Da Milano trasportata a Como dal Senat. Filippo Castiglioni, siccome attesta il Ciceri (*Antiq. mon. Mediol.*)

60.

P . HORATIO

P . F . OV F

FLORO

III. VIR. A. P. III. VIR. I. D *) *) I. D mono-

gramma.

ET . NOVELLIAE . C . F

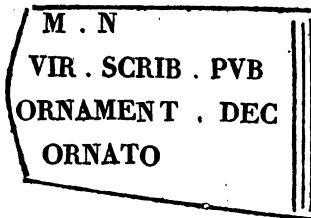
RVFAE . PARENTIBVS . SVIS

HORATIA . P . F

MAXIMA . LEG **) **) Legataria.

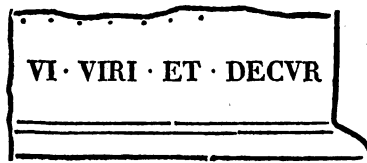
Grut. p. 413. 3.

61.



Framm. inedito nella Collez. Giovio.

62.



Framm. nella stessa Collez.

63.

III . VIR . I . D . FRATRI
 CAE . SORORI

Framm. nel muro della Chiesa di Lezzeno.

64.

P . CLODIO . P . F
 FAB . SVRAE
 Q . FLAMINI . DIVI
 TRAIANI . PONTIF
 II . VIR . QVINQ . TRIB . LEG
 II . ADIVTRIC . PIAE . FID
 CVRAT . REIPVB . BERGOM
 DAT . AB . IMP . TRAIANO
 CVRAT . REIPVB . COMENS . DAT
 AB . IMP . HADRIANO
 COLLEGIA
 FABR . ET . CENT

Grut. p. 392. 7. Si è fatto luogo a questa importantissima epigrafe bresciana, conoscendosi per essa un ufficio esercitato nel nostro municipio, del quale non rimane verun' altra memoria.

65. *)

*) Con questo carattere corsivo si rappresentano le epigrafi in lettere poco dissimili, per lo più spettanti a bassi tempi.

*D . M**CAESENNI . EVGENI**MENSORIS**PVBLICI**FLORENTIVS**LIBERTVS*

Grut. p. 1035. 1. erroneamente *Caenni*, e *Florentinus*; da Como trasportata a Cremona, e pubblicatane la figura dal Bianchi (Tav. XV. n. 2.) Nella illustrazione egli suppone, questo Cesennio essere stato uno degli agrimensori da Plinio richiesti all' Imp. Trajano (*Lib. X. Ep. 32.*) onde provvederne la patria che n'era priva; non avendo avvertito il dotto illustratore, che Plinio scrivea dalla Bitinia, ove in allora trovavasi Legato Propretore, e che la domanda si riferisce alla sua provincia. D'altronde i caratteri di questo titolo lo indicano di età meno antica,

CAP. VI.

Seviri ed Augustali.

Non v' ha forse nelle antiche lapidi nostrali più frequente intitolazione di quella di Seviro e di Augustale; ed insieme non v' ha argomento sul quale siasi maggiormente disputato fra i Filologi, senza che finora siasi fermata sentenza, che possa stare in luogo di provata verità. Ci sia quindi permesso, dietro l' esame de' monumenti, e di ciò che hanno pensato i nostri predecessori, di recar in mezzo brevemente alcuna nuova riflessione; che se non altro potrà forse giovare al meglio scoprimento del vero.

E cominciando dagli Augustali. Gli Archeologi in generale, fuori del Reinesio (*Sint. Incript. p. 134.*) appunto perciò combattuto dal Noris e da altri, hanno voluto sempre derivarne la istituzione dal Collegio fondato da Tiberio in Roma ad onore del Divo Augusto, secondo che racconta Tacito nel I. degli Annali; al qual Sacerdozio furono per lui nominati ventuno fra primi Magnati di Roma, aggiuntivi gli stessi Principi dell' imperiale famiglia; ed in appresso vi fu aggregato Galba, che tenne poscia la sede imperiale, in premio delle vittorie per lui ri-

portate, al dir di Svetonio; ed altri personaggi ragguardevolissimi, siccome una delle massime onoranze dell' Impero romano; la quale nelle antiche epigrafi è sempre indicata colle parole *Sodalis Augustalis*. All' incontro gli Augustali de' quali parlano le nostre lapidi, si conosce evidentemente che tutti appartengono a Municipii ed alle Colonie, e quasi generalmente alla classe de' Libertini, ed a simile gente di bassa nazione; e negli antichi monumenti vengono semplicemente chiamati Augustali. Sembra perciò necessario di dover riconoscere in costoro una qualche istituzione assai diversa dalla tiberiana, e che renda ragione di tale somiglianza di condizione. La quale nel generale silenzio de' Classici sino a noi pervenuti, ci sembra aver felicemente osservata il chiariss. Orelli in un antico Scoliaсте di Orazio riferito dal Buxtero, e dal Donighello di Padova e da altri commentatori; e che l' Archeologo di Zurigo senza palesarne la fonte, asserisce essere i noti Acrone e Porfirione. » Notano essi, egli dice nella Nuova Collezione di antiche iscrizioni (Tom. II. pag. 197.) al verso 282. della Satira III. lib. II.

(Libertinus erat qui circum Compita siccus
Lautis (i. e. lotis) mane senex manibus currebat)

che Augusto, onde promuovere la religione

de' Lari, fece erigere i loro Delubri sui Compiti, nominandovi Sacerdoti alcuni Libertini, perciò chiamati Augustali. Artificio assai fino di sua politica, con che affezionò quella classe numerosissima al nuovo suo Principato» Su di che ci facciam lecito di osservare, che senza entrare ne' penetrati politici, che troppo rare volte vengon raggiunti, era nell'indole dell' antichissima religione de' Lari, e delle feste Compitalizie, l' essere amministrate da' Servi; e Dionigi (*Antiq. lib. IV.*) attesta che Re Servio Tullo, avendone similmente ristabilito il culto, volle che si osservasse l' antico rito, e le cerimonie fossero celebrate da' Servi. Ed essendo queste nuovamente cadute in disuso, Augusto allorchè assunse il massimo Pontificato, volle rimetterle, secondo accenna Svetonio (*in Aug. c. 31.*) e dispose che in luogo de' Servi, si celebrassero da' Libertini; i quali innalzò per tale bisogna alla dignità di Sacerdoti (a differenza de' Servi, i quali non esercitavano l' ufficio che in qualità di ministri) e furono per lui chiamati Augustali.

I Libertini pertanto, la cui ricchezza e potenza per via delle proscrizioni era cotanto cresciuta col sangue de' Quiriti, giusta l' espressione di Plinio (*H. N. lib. 36. c. 18.*) grazie a codesto novello sacerdozio, assai moltiplicato in ragione della frequenza de' Compiti

e de' Templi compitali, siccome ha fatto conoscere il dottissimo Canonico Nardi nel suo recente Trattato intorno ai medesimi (Pesaro 1827.); cotesti libertini acquistarono un rango sociale, e si aperser la via alla pubblica considerazione, ed a quegli onori ond' erano esclusi. Sicchè tutti coloro che potevano durare le spese, fecero a gara di esser ascritti fra gli Augustali. E i Decurioni cui spettava la nomina, ve li ammettevano di buon grado; e per godere le sportule, delle quali dicono i Satirici si dilettevano bastantemente; e per vantaggiare il pubblico erario colle tasse che i Candidati dovevan pagare; e finalmente per crescere il numero de' Cittadini attivi, che sottentrassero negli oneri pubblici. Oltre di che l'onore dell'Augustalità si conferiva non rare volte gratuitamente in premio della virtù, o in benemerenza di speciali servigi resi alla Repubblica. Di tal modo, dimenticato in breve tempo l'antico istituto, gli Augustali divennero un *Ordine*, cioè una classe distinta di Cittadini ne' Municipii e nelle Colonie, potente pel numero e per le ricchezze, e rispettabile pel Sacerdozio. Per la qual cosa presero un posto intermedio fra l'ordine Decurionale, e la Plebe *scellerata*, cioè infelice, seguendo l'espressione del signor Orelli (loc. cit.) conforme alle antiche lapidi (Rei-

neis. cl. 12. n. 122. Fabret. c. 3. n. 631. seg.); e furon considerati nelle provincie al pari de' Cavalieri in Roma, ed ebbero il titolo di *Ordo splendissimus* con altri predicati fastosi: e nella stessa guisa de' Cavalieri romani, furono privilegiati di seggi distinti nel Teatro, e negli altri pubblici spettacoli. Finalmente a rendere affatto consimile la condizione degli Augustali a quella dell'ordine equestre, sin da principio furono istituiti gli speciali loro *Seviri*, che li presiedessero, e li rappresentassero nella Curia del Senato municipale.

Perocchè i *Seviri* istituiti in Roma da Augusto, erano i Duci o i Presidi delle sei Turme nelle quali furono divisi i Cavalieri; di cui tre si dicevano de' Giuniori, e tre de' Seniori, giusta la dottrina del gravissimo Morcelli (*De stil. pag. 230.*) Costoro come rappresentanti il loro Ordine, intervenivano nel Senato, e prendevano parte negli affari della Repubblica, e specialmente ove l'interesse dell'Ordine lo esigesse. E come avreber potuto diversamente prestarsi alle tante deliberazioni, nelle quali espressamente viene indicato il loro concorso? *Consensu Senatus et Equestri Ordinis P. Q. R.* si legge in medaglie del Divo Augusto, e con diverse frasi in altri posteriori monumenti. Similmente ne' Municipii e nelle Colonie si veggono i De-

curioni deliberare intorno a diversi affari in unione all' Ordine degli Augustali ; la qual cosa non avrebbe potuto praticarsi altrimenti, che col mezzo de' Seviri, ond'erano rappresentati nella Curia. A studio di brevità si tralascia di addurre le molte autorità che prestan le lapidi presso i Collettori, in conferma della partecipazione che aveano gli Augustali ne' pubblici negozi ; e giovi soltanto accennare l' insigne frammento storico del Museo Jenkins illustrato dal gran Visconti (Op. varie Tom. I. pag. 79.) in cui si riferisce, qualmente i Decurioni insieme cogli Augustali decretarono un pubblico convito; *et eorum Seviri familia gladiatoria (munus ediderunt)*.

Noi però osiamo di procedere molto più innanzi, e portiamo opinione, per parità di ragione e di circostanze, che anche la Plebe ne' Municipii e nelle Colonie avesse i suoi Seviri nella Curia, i quali curassero gl' interessi di lei e dessero il loro voto nelle pubbliche determinazioni; forse anche col diritto di opporsi (*intercedere*) al loro esegui-mento, non meno de' Tribuni della Plebe presso il Senato romano. E fossero gli stessi, o piuttosto che il loro ufficio fosse adempiuto da coloro che in appresso, mutati intieramente gli antichi ordini da Costantino, ed abolite tutte le vestigie repubblicane, furono

chiamati *Defensores civitatum*; le cui prerogative veggonsi raccolte dal Pancirolo (*De magistrat. municip. Cap. IX.*) e da altri G. C. Perocchè da quest'epoca non trovasi fatta più veruna menzione de' Seviri ne' marmi o in altre antiche memorie. Codesti Seviri della Plebe sono quelli che più frequentemente compajono nelle nostre lapidi, senza verun aggiunto; ed in alcuni luoghi si veggono distinti in *Urbani* ed in *Rustici*, conforme distinguevasi la Plebe medesima. In diverso modo non si saprebbe spiegare la grande autorità che ne' Municipii esercitava la Plebe, dove non sembra avesse ancora cessato di conservare il supremo potere nella Repubblica.

Definito in tal modo ciò che importassero generalmente i Seviri e gli Augustali, ci sembra facilissimo il render ragione di tanti Sevirati diversi che s' incontrano nelle antiche lapidi; i quali hanno posto in tante contraddizioni gli Archeologi. Imperocchè *Sevir*, o *Sexvir* (*VI. Vir*) semplicemente, dicevasi colui, che di condizione plebeo, era stato nominato ad intervenire nella Curia qual Sevir della Plebe; e *Sevir urbanus* (*VI. Vir Urb.*) lo stesso Sevir plebeo destinato a rappresentare la plebe della Città; e poichè il rustico nelle provincie era forse tenuto in minor conto, si tralasciava di accennarne sui

titoli la qualificazione. *Sexvir et Augustalis* (*VI. Vir et Aug.*) frequentissimo nelle lapidi, era l'Augustale stato eletto ad esercitare la carica di Seviro della Plebe. Finalmente *Sexvir Augustalis*, o veramente *Augustalium* (*VI. Vir Aug.*) colui che nella Curia rappresentava l'Ordine degli Augustali, cui apparteneva per condizione. Trovasi esempio pur anche di *Sexvir et Sexvir Augustalium* (*VI. Vir et VI. Vir Aug.*) impossibile forse a spiegarsi diversamente, e che somministra grande appoggio alla nostra supposizione; volendosi con ciò esprimere, chi avesse condotta la carica tanto per la Plebe quanto per gli Augustali. Perciò il Sevirato potevasi ottenere anche fuori dell'ordine, cui ciascuno apparteneva, e del pari che il Decurionato e l'Augustalità, la stessa persona non rare volte ne andava insignita in diversi Municipii, secondo che le nostre e molte altre lapidi accertano. In via ordinaria codesta carica era conferita a giovani, che per la loro nascita e fortune si destinavano agli onori della patria, e facea scala a tutte le altre cariche civili; laonde si vede quasi sempre precedere la serie delle medesime, secondo l'antico stile epigrafico. Dalle nostre lapidi inoltre, siccome da quelle di Milano, di Lodi, e di altri luoghi dell'alta Italia si raccolgono, essere stata introdotta la distinzione de-

gli Augustali in Giuniori e Seniori, e così i rispettivi loro Seviri; onde sempre più equiparare il loro Ordine all'equestre di Roma, ove abbiamo osservata la distinzione medesima. Altrove s'incontrano circostanze proprie e peculiari; perciocchè sembra codesti affari dipendessero massimamente da istituti municipali; non trovandosene menzione ne' Codici delle Leggi romane ed imperatorie, che regolavano l'universale.

In questa nostra Raccolta comense manca alcun esempio di semplici Augustali, che però non sono rari nelle grandi Collezioni: abbiamo invece frequentissimi i Seviri delle tre principali specie sovraccennate. Circostanza notevole, che non altro dimostra, se non che la grande frequenza di questa carica, la quale essendo annuale, e dovendo preceder le altre, pochi erano gli Augustali, che almeno una volta non fossero stati obbligati di sostenerla; siccome assai raro si vede essere stata ripetuta nella stessa persona.

Appartengono a questa serie i soprannominati ai num. 12. 16. 28. 41. 48. 53. 58. 59. e 62.; così pure Coesidio Euzelo, Apicio Bruttidio, Alfio Marcellino, i due Tadii, e Messio Fortunato della classe veniente.

AEBVT
TREP
L . GAL
MAR
VI . VIR
TRI
IANVA
ET . C

Framm. inedito nella Collez. Giovio.

V . F
 C . ALBVCIVS
 BLANDIRO
 VI . VIR . SIBI . ET
 BALATVLLAE
 CALVENTI . F
 VXORI . ET . VIBIAE
 VIRI . F . VXORI

Grut. p. 350. a. la dice in Bergamo; assicura però B. Giovio essere stata trovata ai suoi giorni e conservasi nella Chiesa di S. Fedele a Como.

68.

Q . ALBVTVS
 GALENVS
 VI . VIR . COMI
 SIBI . ET . SVIS
 ET . OCTAVIA . SECVNDA
 TVTILIAE

 AMICO

Grut. p. 450. 3. più correttamente Murat.
 p. 1039. 4.

69.

MEMORIAE
 L . ALFI . SEVERIAN
 VI . VIR . ET . AVG
 ARAM
 D . S . P . R
 ALFIVS . HILARIS

Murat. p. 193. 6. Ara sepolcrale con elegante prefericolo e patera ai lati; da Como trasportata a Cremona. Bianchi p. 132. *tab. XVI*

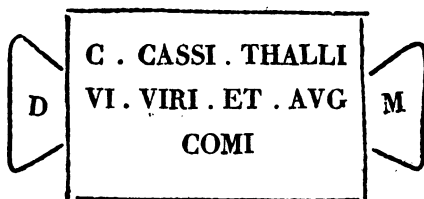
70.

V . F
C . CALPVRNI
VS . LVNVS
VI . VIR . COMI

10.

Cippo con patera e delfini incisi sulla cimasa, esiste originale nella Collez. Giovio. Rovelli n. 56.

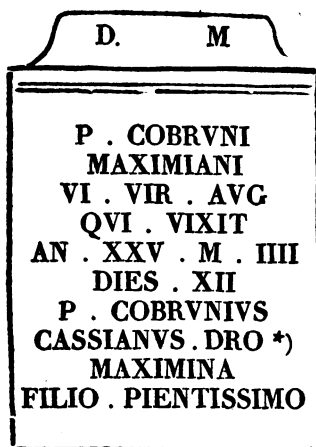
71.



Grut. p. 1092. 6. trasportata a Cremona. Bianchi p. 111.

Picciola urna mortuaria di una specie particolare e frequente in Como, otto vedendosene nella Collezione gioviana compresa una anepigrafe, e quattro essendone state trasportate a Cremona, le cui figure trovansi incise alla Tav. XII. e XIII. dell'opera succitata; dippiù vi hanno non pochi frammenti di altre simili nella stessa Collezione e sparsi in vari luoghi della città. In generale la loro grandezza poco più poco meno è di circa un braccio per ogni verso esternamente; sicchè il vacuo interiore non potea contenere che ceneri ed ossa; e debbon preceder l'epoca in che venne abbandonata la fiera usanza del rogo, per noi accennata di sopra nella

Dissertazione (pag. 25.) La forma di codeste picciole casse le assomiglia ad una base o piedestallo , colle modanature e plinto ad di sotto ; e non essendovene alcuna che abbia conservato il suo copperchio, non si saprebbe precisare il finimento superiore. Nella faccia principale vi ha l'epigrafe, sovente rinchiusa in una specie di cartello, quale si vede nella presente ; e nelle due laterali si veggono scolpiti encarpi , o festoni di fiori e fruttà, o altri argomenti più particolari che accenneremo a luogo. Il lavoro, e il disegno rammentano i buoni tempi delle arti , e tutte sembrano della stessa età. Non v' ha memoria del loro rinvenimento ; siamo però d' avviso che tutte derivino da uno stesso antico sepolcreto scoperto fino da secoli dell' ignoranza ; e che sieno andate sparse per gli usi domestici, cui hanno servito sino ai nostri giorni. Forse qualcuna era sottoposta al busto o alla statua della persona nominata nell' epigrafe.



*) Forse *Dromo* (corriere), nome servile, onde rilevasi la costui condiziene.

Murat. p. 729. 1. assai sformata. L'originale nella Collezz. Giovinio.

C . CATIVS
 BROMIVS . SIBI
 ET . M . SEPTITIO
 ONESIMO . VI . VIR
 COMO . ET
 CAECILIAE . THEOP
 VXOR . SVAE . ET
 CAECILIAE . EVNAL
 FIL . C . CATIO . PHOEBO . P

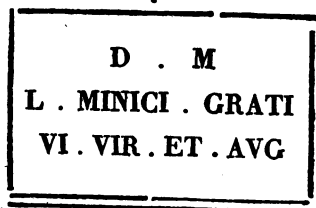
Id. p. 1039. 5.

74.

*) *Cajae.*

Grut. p. 432. 2. ponendola a Bergamo, allorchè fu sempre a Como dove trovasi ancora nella Collez. Giovio, in bel cippo con patera e delfini scolpiti sopra.

75.



Rovelli n. 52. per errore *Exorati*: esiste originale nella Collez. Giovio.

76.

V . F
M . MESTRIVS
M . F . OVF . SECVNDVS
VI . VIR . SIBI . ET
DEMICILONIAE
AVCTORINAE . VXSORI
ET . FIL

Grut. p. 438. 3.

77.

P . IVLIVS . MAXIMVS
 OVF . VI . VIR . SIBI . ET
 SECVNDINAE . SECVNDINI
 F . VXORI . OPTIMAE . ET
 SYNPHORO . LIBERTO . ET
 BLANDAE . ROMANI . F
 MATRI . SVAE

Da Como passata a Milano nella Raccolta
 Archinto; Grut. p. 1095. n. 9. il quale
 riferisce pure la seguente comense.

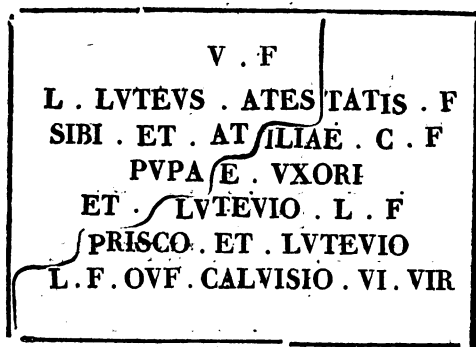
78.

P . IVLIVS . MAXIMVS
 OVF . VI . VIR . SIBI . ET
 SECVNDINAE
 SECVNDINI . F
 VXORI
 M . RVFINO . SECVNDINO . F

Id. p. 423. 2. erroneamente *II. Vir.* Ed al
 num. 3. della stessa pag. altro simile epi-
 taffio esistente *in ruderibus Carnunti ve-*
teris, co'medesimi nomi della moglie e del
 figlio, aggiunto all'autore il titolo di VE.
 LEG.X.G. A. C. (*Veteranus Legionis De-*
cimae Geminae Augustae Claudiae). Dal
 che appare, come lo stesso Giulio Mas-
 simo dopo aver posto il suo nome in due

lapidi nel sepolcro famigliare a Como, passato a militare in Pannonia erigesse anche colà il suo sepolcro. Tanta era la cura presso gli antichi che lor non mancasse l'ultimo domicilio! Il Gori nelle Doniane pag. 202. riferendo questa epigrafe, osserva lo stesso Giulio Massimo poter esser quello cui Plinio scriveva l'Epist. 13. del lib. II. Supposizione gratuita, perocchè il cognome di Massimo era frequentissimo, e l'amico di Plinio non si conosce per alcuna memoria a qual Gente appartenesse, e dal contesto della Lettera sembra fosse uomo di Foro al pari di lui.

79.



Grut. p. 432. 9. *Lutevius*; più esattamente nella Collett. del Giovio, conforme al-

152

l'originale del primo frammento che si conserva nella Raccolta Archinto a Milano. V. appresso n. 92.

80.

C . MVNATIVS . Q . F
MOGETILLVS
VI . VIR . SIBI . ET . SVRAE
FRONTONIS . F . VXORI
ET . C . MVNATIO
MAXIMO . F . TERTIAE
FIRMI . F . NVR . ET
FILIJS . EOR

Murat. p. 724. 3. *Mogetilius*; dall'originale da Como passato a Cremona, Bianchi p. 283.

81.

V . F
PETRONIVS . GEMELLVS
VI . VIR . SIBI . ET
VIRIAE . L . F . LVCILLAE
VXORI
C . PETRON . PRIMIGEN
PATRI
SAMONIAE . C . F . LVTVLLAE
MATRI
PETRONIO . MARTIAL
FRATRI
ET . SVIS

Grut. p. 449. 4. e p. 736. 8.

82.

D . PLINIO . NIGRO
 VI . VIRO
 ATTI
 VI . VI.
 PATRONO
 POMPEIA
 CONIVGI

Murat. p. 731. 5. esiste nella Collez. Archinto.

83.

C . PVBLICIVS CARPOPHORVS VI . VIR . ET . AVG

Rovelli n. 54. trovasi nella Collez. Giovio.

84.

D . M . C . PVBLICI PHILONIS VI . VIR . ET . AVG

Id. n. 51. nella Collez. stessa.

85.

D . M .
 ROMATIAE . L . F .
 SEVERIANAE
 FILIAE . OPTIMAE
 QVAE . VIXIT . ANN . XII
 L . ROMATIVS
 TROPHIMVS
 VI . VIR . ET . AVG . COMI
 VI . VIR . MEDIOL . ET
 PVBLICIA . L . F .
 ATILIA
 PARENTES

Grut. p. 463. 9.

86.

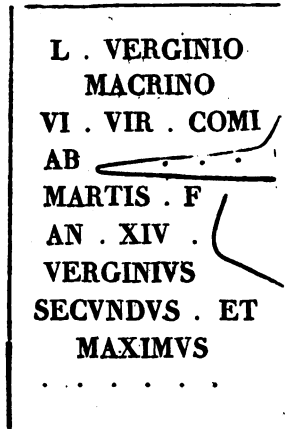
VI . VIR . ET . AVG
 L . VALERIO . AMANTI
 VI . VIR . ET . AVG
 Q . SENTIO . AMANTI
 VI . VIR . ET . AVG
 L . CORNELIO . LVCIANO
 VI . VIR . ET . AVG.
 Q . MARCIO
 VI . VIR . ET . AVG
 OB . CVRAM . INTEGRE
 AC . LIBERALITER . GESTAM
 QVI . OB . HVNC . HONOREM
 SIBI . HABITVM . LARGITI
 SVNT . TRVLAS . ARG . DVAS

©

Grut. p. 463. 9. dissotterata presso la Chiesa

di S. Sisto a Como. Il segno che si vede sottoposto all' epigrafe nel testo gruteriano, esprimente un Θ greco, non crediamo esservi a caso; ma che preceduto da qualche Nota di *Libra* o *Pondo* indicasse il peso dei due vasi di argento offerti alla Repubblica dai nominati per l' onore del Sevirato; sicchè debba interpretarsi *pondo novem*; cioè, che le due *trulle* fossero del peso di nove libbre, la qual cosa rende più ragionevole lo averli gratificati con questa memoria.

87.



Inedita nella Collez. Giovio.

88.

P . VETTIVS
 GALLVS
 VI . VIR . IVN
 PONTIF
 SIBI . ET
 AMANDAE
 AMABILI
 BLANDAE
 LIBERT
 T . F . I

Murat. p. 756. 9. da Como passata a Milano.

89.

C . VIRI
 D . TERENTIANI M
 VI . VIRI . COMI

Rovelli n. 33. Reines. Cl. VI. n. 93. erroneamente *Scrimani*.

90.

V . F
 VIRILIENVS . L . F
 OVF . ASCELLIO . VI
 VIR . GRATVIT . ET
 APINIAE . PVPAE
 VXORI . MASCELLIT . F
 VI . VIR

Id. n. 38.

91.

V . F

Q . VIRIVS . MERIATOR

VI . VIR . SIBI . ET

PRISCAE . SECVNDAE

VXORI . ET . FILIIS

MAGNAE . SECVNDO . ET . PRISCO

ET . SISIMIRO . MAXIMO

PRO . VO ET

AN . . . AI . AN . . NAE

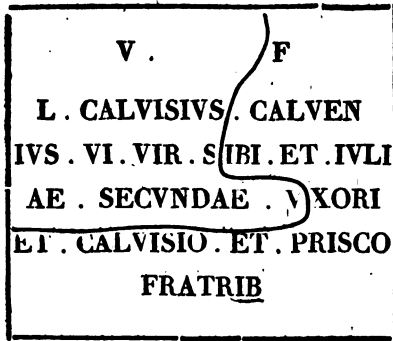
VXORI . ET . AMICO

PRISCAE . SECVNDAE . ET
 RV . . AV . AN . . NAE
 VXORI . ET . AMICO

Murat. p. 760. 4. da Como passata a Cremona,
 Bianchi pag. 285.

(dove più non esiste)

92.



1 B.

Già nella Collez. Carafini; il primo fram-
 mento pubblicato dal Murat. p. 684. 4. esiste
 nella Collez. Giovio.

*Carafini ed. Carafini ed. ed. ed.
 Bianchini ed. p.
 LXXXVII*

Varie lettere di Plinio sono dirette ad un Calvisio, da lui chiamato suo *Contubernale*; che alcuni commentatori, senz' appoggio di verun documento, hanno cognominato Rufo; con maggiore probabilità, può asserirsi essere uno de' Calvenii di questa epigrafe, oppure il Lutevio nominato nella precedente n. 79.

CAP. VII.

Collegi delle Arti.

Re Numa istituì i Collegi degli artefici in Roma secondo Piutarco: a principio furono nove, più tardi crebbero fino a trentacinque. Costoro erano immuni dagli oneri personali, ebbero i loro Templi e le Curie per le loro adunanze ed uffizi, nominavano i loro Presidi che chiamavan Prefetti; i Questori, i Maestri, e i Patroni. Ebbero anche grande influenza ne' Comizi; e non mancarono qualche volta di muover tumulti, sicchè meritavano alcuni di esser soppressi, e ristretti di numero. Tutto ciò si raccoglie chiaramente dalle storie e dalle leggi romane. Nella stessa maniera codesti Collegi furono introdotti nelle Colonie e ne' Municipii, immagini sempre della Città dominante; quivi esercitarono gli stessi diritti, ed emmettevano i loro Decreti, de' quali alcuni sono fino a noi pervenuti

incisi in bronzo ed in marmo. In appresso soffersero non poche vicissitudini; e dovettero risentire l'oppressiva politica degl' Imperadori di Oriente, allorchè furono chiuse le arti, ed obbligati i figli ad esercitare quelle de' loro padri a guisa delle Caste dell'Egitto e delle Indie, secondo che rilevasi da varie leggi ne' Codici teodosiano e giustiniano. Se non che codesti Sodalizi, necessariamente ed eminentemente popolari, conservarono in ogni tempo il deposito delle antiche tradizioni, ed il sentimento de' naturali diritti; onde si fecero scudo contro la tirannia feudale nel medio evo, col nome di *Paratici*; e durarono fino a nostri giorni con quello di *Confraternite*, e di *Scuole*. Ne' secoli però cui appartengono le nostre lapidi, mantenevano i primi istituti; e ne' Municipii erano nel maggior vigore; e le memorie parlano di essi frequentemente. Presi insieme alcuna volta si dissero *Militia urbana*, poichè aveano un ordinamento quasi militare, ed al bisogno facevan la guardia alle mura ed alla porte della Città, ed accorrevano agl' incendi, e ad altre pubbliche urgenze. Più spesso però figuravano nelle sacre pompe, e nelle altre religiose funzioni; e si prendevan molta cura de' funerali, per godere delle cene e de' parentali conviti, delle sportule e delle larghe distribuzioni, solite ad ordinarsi da testatori.

Ed essendo codesti Consorzi reputati permanenti e perpetui, ne' testamenti erano ad essi legate delle somme capitali, onde colle usure si celebrassero annualmente ai loro sepolcri i sacrifici e le *inferie* di fiori, e di cibi, in cento diversi riti, acciò che i posterì dovessero benedire alla loro memoria; così pure erano loro assegnati altri capitali per la conservazione (*in tutelam*) de' sepolcri medesimi, delle statue, e degli altri monumenti, che gli stessi Collegi innalzavano a loro benefattori.

Le quali funzioni, osservate separatamente ne' Classici e ne' monumenti, hanno condotti i Filologi a sentenze assai discordanti, alcuni avendo giudicati codesti Corpi meramente religiosi, ed altri soltanto militari. Essi però a nostro avviso, non furono che vere istituzioni politiche, al pari delle *File* de' Greci, e simili; derivanti dal naturale sentimento della individuale debolezza, e dal bisogno della unione o società, che costituisce la forza, e l'umano perfezionamento. Istituzioni che in appresso non potevano stabilirsi senza una speciale permissione dell'Imperadore; e furono dirette da leggi esterne generali, a guarentire l'ordine pubblico; e da interni regolamenti per la loro conservazione, e prosperità. Codesti Collegi di arti nelle provincie presero nomi differenti da quelli di Ro-

ma, ed alcuna volta grecanici, secondo il gusto del tempo; e perchè comprendessero varie specie di arti, ed insieme mostrassero la condizione delle persone, ond' eran composti. Erano in oltre numerosissimi, e sovente divisi in varie Centurie; e la molteplicità degli stessi Collegi, dipendeva dalla grandezza e popolazione delle Città. Nelle minori, vi avea d' ordinario il Collegio de' *Fabbri*, nel quale si comprendevano tutte le arti fabbricatrici, e vi si associavano tutti gli altri mestieri, ove altro Collegio non esistesse. Questo nome però era comune anche ad un corpo militare, formante parte di ogni giusto esercito, per servizio delle armi delle macchine e di simili lavori; ed era comandato da un Prefetto e da altri uffiziali, siccome insegna Vegezio, e si raccoglie da molti monumenti. Dove il numero degli artefici in un Municipio poteva dar luogo a due Collegi, a quello de' *Fabbri* si aggiugnèva quello de' *Centonari*; col qual nome voleva forse indicarsi il miscuglio e la riunione di tutti i mestieri minuti; ovvero coloro che lavoravano in tele ed in oggetti di vestimento. A questo Corpo erano unite in Como le Centurie dei *Dolabrari*, e degli *Scalari* (Epigr. num. 95.); forse i lavoratori de' boschi, e quelli de' marmi. Nello stesso Municipio del pari che in vari altri di queste contrade,

eravi anche il Collegio dei *Dendrofori*, che molti escluder vorrebbero dalle società degli artigiani, e farne un istituto puramente religioso; ma che noi fermamente reputiamo in tutto simile agli altri, e che comprendesse i muratori ed i fabbricatori di navi. A questo Collegio in Como andavano uniti l'ufficio de' *Tesserari*, e la scuola de' *Vessilatori*, probabilmente de' mattonieri e de' fabbricatori di vele (Epigr. n. 100.) Finalmente le nostre lapidi ci mostrano un Collegio di *Nauti*, ossia di Barcajuoli, avvegnachè codest' arte sia noto essere stata anticamente esercitata da' più miseri schiavi. In Milano, ed in altre Città, vi aveano altri Collegi con diversi nomi, de' quali non è di questo luogo il ragionare, non essendo nostro intendimento di dare un trattato della materia. Tale però ad avviso nostro era la loro natura e funzioni in generale; e ciò che teniamo per certo si è, che codesti Consorzi fossero composti di semplici proletari, di servi, e di simil gente dell' ultima condizione. Eglino non aveano importanza nelle Città che in ragione della forza materiale e numerica; sicchè lo appartenervi non dava verun rango e considerazione all' individuo. Non trovasi perciò fatta menzione di essi, se non che sotto l' aspetto collettivo; o di carica superiore; di Prefetti di Questori e simili; e special-

mente di Patroni, presi sempre dalle altre classi maggiori. Nè in tanta ostentazione, e profusione di titoli di ogni specie, che si leggono sulle antiche epigrafi, non v'ha esempio che alcuno siasi qualificato Dendroforo, Centonario, o Fabbro, o membro di qualsiasi altro di codesti Collegi; ciò che certamente non si sarebbe mancato di fare, quante volte fossero stati corpi onorevoli militari o religiosi, siccome hanno voluto persuaderci finora i nostri Archeologi.

§. I.

Collegio de' Fabbri.

Giunio Anniano al num. 55. Patrono di questo Collegio.

93.

C · COESIDIO
EVZÉLO
VI · VIRO
C · PLINIUS
PHILOCALVS
AMICO · OPTIM
IN · CVIVS · TVTEL
COESIDIVS
EVZÉLVS
COLLÉG · FABR
DEDIT · HS · II
L.D.D.COLLEG *)

*) Locus datus De-
creto Collegii.

Grut. 394. 1. Trovata nel sobborgo di S. Vitale, e per cura di B. Giovio fatta incastrare nel muro della Cattedrale. Ivi letta dal ch. Labus, vi osserva gli accenti sull' E (op. cit. pag. 308. dove per error tipografico è stata ommessa la sesta linea). Il nominato Plinio Filocalo era probabilmente liberto di Plinio Cecilio; perocchè quel grecismo, il quale suona *Amatore del bello*, era a lui familiare, e parlando di Silio Italico (Ep. 6. lib. III.) dice, che *erat φιλοκαλος usque ad emacitatis reprehensionem.*

94.

COLLEG. FABR
P . SEXTILIO . P . F
PRIMIANO
OB . QVAESTVRAM
FIDELITER . AC
LIBERALITER . GESTAM . ET
LVSIAE . L . F
QVINTVLAE . EIVS
ET . P . SEXTILIO
CARPIANO . FIL

Rovelli num. 45. esiste originale nel palazzo Raimondi Odescalchi in Borgo Vico.

§. II.

Centonari.

95.

L . APICIO
 BRVTTIDIO
 SOTERICO
 VI . VIR . VRB
 QVAESTORI . ANNI . PRIMI
 CVR . PRAESIDI *) *) *Curiae (Collegii)*
 ET . ALBV CIAE
 SEX . FIL
EXORATAE . EIVS
 CENTVRIAE . CENTONAR
 DOLABRAR . SCALARIOR
 L . D . D . C

Grut. 358. 6.

96.

T . TADIUS
 T . F . OV
 CATIANVS
 VI . VIR . VRB
 Q . COLLEGI
 ANNI . QVO . CVRIA
 DEDICATA . EST
 SIBI . ET . TADIIS
 CASSIANO . ET
 SECVNDO . FIL
 VI . VIR . VRB . ET
 TERENTIAE . VALERIANAE
 VXORI . L . D . D . C
 ET . IN . TVTELAM
 DEDIT . HS . ∞ *) *) mille

Grut. 471. 5.

97.

.

 C . CASSIO
 PAVLO . FIL . EOR
 COLLEGIVM . CENTONAR

Esiste originale nella Collez. gioviana , pubblicata dal Rovelli al n. 56. e dal Giovinetti nella XXVII. delle Lariane; non fanno però cenno mancarvi le prime linee portanti i nomi de' genitori di Cassio Paolo.

98.

L . COELIO . VALERIO
 VI . VIRO . MEDIOL
 ET . CALPVRNIAE . L . F
 OPTATILLAE
 VXORI . EIVS . ET
 M . AEMILIO . COELIO
 COELIANO . DECVR
 MEDIOL . ET . NOVAR
 ET . LVCILIAE . L . F
 SABINIANAEE . ET
 M . AEMILIO . COELIO
 CATIANO . FILIS
 COLLEGIVM
 CENTONAR
 HONORE . ACCEPTO
 IMPENS . REMISER
 ET . IN . TVTELAM
 DEDER . HS . II

Grut. p. 393. 8. bellissimo pilastretto rastre-
 mato, che conservasi originale nella stes-
 sa Collezione. Esempio non raro di fami-
 glia spettante a più Municipii, ne' quali
 esercitava le funzioni personali e le pa-
 trimoniali a tenor delle Leggi romane.

§. III.

Dendrofori.

MEMORIAE

L. ALFI . L . F . MARCELLINI

VI . VIR . AVG . PATRON . COLLEGI

DENDROFOROR . COMENS

IN . PRIMO . AETAT . FLORE . PEREMPT

ALFIVS . RESTITVTVS . PATER

MISERRIMVS . ET . SIBI

Grut. p. 350. 6. la chiama *Tabula marmorea*; ella è invece una bellissima e grandissima urna di marmo lunense, con varie sculture ornamentali, e coperchio a forma di tetto piovente, il tutto assai conservato; e non ultimo ornamento della sullodata Collezione gioviana,

ALBINIAE
VETTI . FIL
VALERIANAE
PVDICISS . FEMIN

P . APPIVS P . F . EVTYCHES

AD . CVIVS . MEMORIAM . COLENDAM . HVIC
COLLEG . DENDROF . LEG . HS . C̄ 1) . N . DE . CVIVS . SVM
MAE . REDDITV . QVOTANNIS . DIE . NATAL
EIVS . III . ID . APRILIS . DECVR . SPORTVL
EX . X 2) . CCC 3) . INTER . PRAESENT . ARBITR . SVO . DIVID
OLEVM . ET . PROPIN . EX . X . CCL . PRAEBEANT . ITEM
LECTISTERNIVM . TEMPORE . PARENTALIOR . EX . X . CC
MEMORIIS . EIVSD . VALERIANAE . ET . APPI . VALERIAN
FIL . EIVS . PER . OFFIC . TESSERARIOR . QVOD . ANNIS . PONA
TVR . ET . PARENTETVR . ITEM . CORONAE . MYRT . TERNAE
ET . TEMPORE . ROSAE . IVL . TERNAE . EIS . PONANTVR
MICATAE . DE . X . SELECTIS . EX . X . L . PROFVNDANTVR
ITEM . APPIVS . EVTYCHIANVS . MARITVS . EIVSDEM
VALERIANAE . SCHOLÆ . VEXILLARIOR . LARGITVS
EST . HS . XXXX . N 4) . EX . CVIVS . SVMMAE . REDDITV . QVOD
ANNIS . DIE . SS 5) . NATALIS . EIVS . ANTE . STATVAM . LEG
TIST . EX . X . CCL . PONANT . SPORT . X . CCL . INTR . PRAESENT
SIBI . DIVID . OLEV . ET . PROPIN . PER . ROSAM . PRAEBEANT

1) *Legavit Sextertia centum millia numum.*

2) *X*, con lineotta trasversale, nota ordinaria del denaro romano.

3) *Denarius tercentis.*

4) *Sextertia quadraginta millia numum.*

5) *Supra scripta.*

Grut. p. 753. 4. riferisce con alcune varianti questa bella epigrafe come esistente a Bergamo nella Chiesa di S. Benedetto, il Gio-

vio però nella sua Collettanea, ed altri scrittori patrii assicurano di averla copiata in Como, ove trovavasi nel pavimento della Chiesa similmente di S. Benedetto; e di là l'ebbe anche l'Alciato. Quindi passò a Milano nella Racc. Archinti, dove alcuni anni sono fu letta dal ch. Labus.

101.

D . M .

C . MESSIENI

ZOILI

COLLEG . DENDROP

COMENSIVM

§. IV.

Nauti.

102.

C . MESSIO

FORTVNATO

VI . VIR . ET . AVG . ET

CAT IAE

OPTIM . VXORI

COLLEGIVM

NAVTARVM

COMENSIVM

Murat. p. 526. 5. da Como trasportata a Milano nella Collezz. Archinti.

103.

D . M .

EPITYNCHAN

M . M . SER

. . . . CISALPIN . ET

. . . . TRANSALPIN

PAT . COLL . NAVT . COMENS

HER . FAC . CVR

Murat. p. sud. num. 6. assai mutila e scorretta; molto più esattamente nella raccolta del Tacuino p. 77. e meglio ancora nella Collettanea MS. dell'Alciato presso Zaccaria (*Excurs.* pag. 84.) Il nome di Epitincano (da *ἐπι supra*, e *τυγχανω assequor*, *compos fio*, che noi diremmo, l'uomo capacissimo, buono a tutto) non accompagnato da verun prenome, indica esser lui stato uno schiavo, cui il padrone avea dato, secondo il costume, quella pomposa denominazione, non però infrequente avendosi in varie lapidi, e nel catalogo degli antichi incisori. Ciò appare molto più dalle sigle M. M. SER. che lo qualificano *Municipii mediolanensis servus*, secondo ciò che si è detto alla precedente epigrafe num. 9. Ma il dottissimo Alciato nell'annotazione sottopostavi protesta, *crucem sibi figere* quella nota

Ser. la quale non potrebbe a suo parere interpretarsi *servus*; chè in allora il nostro Epitincano *testamenti factionem non habuisset, nedum legitimos haeredes, et tamen habuisse hic legitur.* Alla quale difficoltà può andarsi all'incontro, primieramente considerando, che codesti servi pubblici erano di una condizione assai migliore degli altri schiavi, e che Ulpiano (*in fragm. tit. 20. de Testam. §. 16.*) insegna esser loro lecito di testare per la metà dell'asse. In secondo luogo egli è noto, che nelle lapidi si confondevano i tempi e le diverse condizioni delle persone lodate; ed i barcajuoli avranno preferito d'indicare quella in che era stato a principio, piuttosto che l'altra dell'epoca in cui era mancato di vita. D'altronde codesto Epitincano dev'esser stato uomo d'importanza, essendoci di lui rimasto altro epitaffio milanese postogli da un Vitticio Cassiere (*Arkarius*) (*Murat. p. 950. 8.*) Maggiore difficoltà presentano le parole *Cisalpin. et Transalpin.* che nessun epigrafista ha neppur tentato di connettere al nome, col riempire la lacuna frappestavi, la quale però non si osserva ne' primi apografi di questo singolar monumento.

Collegio incerto.

.

 ORNAMENTVM . ET . ROSA . PONERETVR
 RELIQ . INTER . SE . SPORTVLAS . DIVIDERENT
 IN . CVIVS . TVTELAM . DEDERVNT
 CANINIVS . VIATOR
 ET . CANINIVS . EVTREPES
 HS . ∞

Murat. p. 473. 7. e p. 1651. 8. Il difetto del marmo ne priva di conoscere il Collegio che avea posta la presente memoria a due Caninii, che non si dubita però esser opera di alcuna di codeste corporazioni, le quali assumevano l'obbligo perpetuo di simili annue funzioni funebri, giusta quanto abbiamo esposto di sopra.

CAP. VIII.

Privati.

Gli antichi generalmente più solleciti di esprimere nelle epigrafi degli estinti le particolari loro affezioni verso di essi, che i pregi pubblici, il grado sociale, e le altre qualità ond' erano dotati, ne hanno lasciato privi di molte cognizioni, le quali avrebbero giovato non poco a determinare con maggiore sicurezza lo stato delle Città e delle famiglie, nell' età in cui codesti monumenti appartengono. Quindi alcune persone che avrebber dovuto figurare ne' Fasti della patria, si è costretti di lasciarle confuse fra i molti, che vanno debitori alla sola durezza del sasso su cui fu scolpito il lor nome, se hanno durato fino a noi. Se non che coloro che più sottilmente guardano in questi nomi medesimi, sebbene privi di ogni importanza, non rare volte vi trovano indirettamente anche gl' illustri, per qualsiasi ragione gli uomini ottengono codesto titolo. Perocchè i cognomi che portano, non solamente palesano le agnazioni, ma anche le materne cognazioni delle famiglie ingenuè; i quali perciò moltiplicavano, onde co' polinomi meglio apparissero le relazioni co' per-

sonaggi cospicui che facevano onore al Casato. E le stesse famiglie libertine indicavano sempre i loro Patroni, distinguendo con diversi formolari, se costoro fossero di nobile, o anch' essi di origine servile. Le quali osservazioni sagacemente applicate alle lapidi di una patria comune, hanno posto alcuni assai valenti Archeologi in istato di compilare intieri stemmi di antiche famiglie cittadine, includendovi Imperadori Consoli Proconsoli, e simili nomi assai strepitosi; e congiungendo la storia municipale, alla più generale del mondo.

Le quali cose siamo venuti quì ricordando, acciò che alcuno non istimi la moltitudine di codesti monumenti, affare di semplice lusso letterario; e gli storici patrii li abbiamo in gran conto, se amano di svolgere il vero dalle fonti più pure; ma che domandano insieme assai studi e fatiche, onde poterne trarne alcun frutto.

105.

D . M
 SECVNDIAE
 SECVNDINAE . ET
 AELI . FESTINI
 IVNIORIS
 AEL . SECVNDINVS
 FILIVS . ET
 AEL . VRBICVS
 AVONCOLVS
 V . F

Grut. p. 741. 3. mancante la parola *Avon-*
colus.

106.

D . M
 ANNIAE . AGATHONICES
 VITA . BREVIS . LVNGO . MELIVS . MORTALIBVS . AEVO
 NAM . PARVO . SPATIO . FLORVIT . HAEC . ANIMA
 BIS . DENOS . PERFVNCTA . ANNOS . SINE . CRIMINE . MORVM
 VITA . BEATA . FVIT . SPIRITVS . HIC . NITVIT
 AT . PATRVN . MISERANDA . AETAS . ANIMA . CRVCIATVR
 POENA . QVE . DE . LONGO . TEMPORE . LONGA . DATA . EST
 DE . SENIO . LVCTVS . SENIVM . FLETV . RENOVATVR
 VTRA . QVE . RES . MORTIS . DVRIOR . EXITIO
 DAT . TAMEN . HAEC . PATRONAE . PIETAS . SOLATIA . FIDAE
 IVGERA . QVOT . TERRAE . DEDICAT . HIC . TVMVLVS

Grut. pag. 931. 9. e meglio il Bonada (*Carm.*

Tom. II. p. 409.) dalla Collettanea del
Giovio. ¹⁷⁷

107.

D. M.
CAEDIAE . COMIG . P.
C . AVIANVS . PIPIN
CONIVGI

Grut. p. 765. 6. *Pupin.*

108.

AVRELIAE . CRESCENTINE
AVRELIVS . AVICIVS
CONIVGI . CARISSIMAE
QVI . VIXIT . CVM . EO
ANNIS . XXXIII
SINE . MACVLA

Inedita nella Villa Raimondi Odescalchi.

109.

VALERIA
PROFVT
COIVG . RAR
AVREL . MAR

12

Grut. p. 837. 11. erroneamente *Kar.* vedesi
originale nella Collez. Giovio.

110.

MEMORIAE

BETITIAE . HELENAE

ANIMAE . INNOCENT

C . BETITIVS . SEXTIO

CONIVG . SANCTISSIM

ET . BETITH

SECVNDINA . SEXTIO

HELENE . ET . FIRMVS

Inv. 1314, 2
vedi prima
esiste
Grut. p. 763. 8. da Como passata a Cremona, Bianchi p. 284. Il Conte G. B. Giovio (Comment. p. 72.) crede codesti nomi ed epiteti indicar Cristiani; gli uni e gli altri però si leggono di frequente in monumenti gentileschi, avvegnachè de' secoli meno antichi.

111.

V . F

L . BLANDIVS

ORINVS . SIBI

ET . LVCILIAE

L . F . VXQRI

IN . F . P . VIII . INAGR . P . X

Grut. p. 763. 9. esiste nella Collez. Archinto.

112.

CA
 NAE . SER . .
 CONIVGI
 CASTISSI
 MAE

Inedita nella Collez. Giovio.

113.

D . M
 C . CATI
 SECVNDI
 SENTIA
 SATVRNINA
 VXOR

Grut. p. 763. 7.

114.

V . F
 M . CALPVRNIVS . MI
 GNORIMVS . SIBI . ET
 MARINAE . F
 ET . HILARAE
 LIB
 SVAE

Inedita nella Collez. Giovio.

115.

DIS . MANIBVS

L . CAESIANI

LARGI

Grut. p. 904. 8. Ara con prefericolo e patera
ai lati; trasportata a Cremona. Bianchi
p. 104.

116.

MANIBVS . CAL

PVRN . PROCVLAE

Murat. p. 650. 5. vi premette *Dis*, e la dice
a Roma, quando sino dal tempo di B.
Gioyio era a Como nella Chiesa di S. Gio.
Battista.

117.

CALPVRNIAE . IVLLÆ

C . CALPVRNIVS . EXVPER

LIBER.P *).ET.CONIVG.CARISS ^{*) Libertus}*Patronae*

ET . CALPVRNIVS . IVLIANVS

MATRI . PIENTISSIMAE

QVAE . VIXIT . TER . X . ANN

SINE . CRIMINE . VLLO

Murat. p. 1317. 7. Urnetta, pari alle altre
qui appresso, del genere descritto al num.

71. con ai lati encarpi di fiori, ed in mezzo cartello a lettere minute in oggi illegibili. Esiste nella Collezz. Giovio.

118.

CASSIAE
HELIODORAE

Murat. p. 1657. 10. Urnea come sopra, esiste nella stessa Collezz.

119.

P . CORNEL
RVFI
VIX . AN . XIV

Inedita nella stessa Collezz.

120.

COMAG
ODIMI
NCAVIFET
LIMOGIO
LVTONISE

Comago Dimincavi filio et Limogio Lutonis filio, nomi gallici. Trovata a Intimiano, esiste nella Collezz. Archinto.

.
 SIBI . ET . CAPITO . .
 VERVICI . F . PATRI
 ET . SACIRAE . DONNI . F
 MATRI

Murat. p. 1247. n. 7. erroneamente *Donnini*,
 nomi gallici.

D . M . ET . MEMORIAE
 L . DVNNI . VALENTIN
 INFANT . DVL CISS
 PARENTES . FILIO
 DESIDERATISSIM

Grut. p. 681. 2.

D . M .
 EXORATIAE
 TERTIAE

Reines. Cl. XVII. 43. l' originale nella Col-
 lez. Giovio.

124.

VIVI . F
 SP . FABATVS
 SP . QVINTVS
 SIBI . ET . AENONI
 AVPLEDONIS . F

Murat. p. 1460. 3. assai mutila nella detta
 Collez.

125.

V . F
 FIGIDIA . EVRESIS
 SIBI . ET
 M . POMPEIO . CIVI
 CONTVBERNALI
 IN . AGR . P . IIII . S
 IN . F . P . IIII

Grut. p. 975. 5.

126.

FORTVNATI
 TOPIANI
 VALERIA . VXOR
 ET . TERTIVS
 DISCENS

Grut. p. 651. 9. passata nella Collez. Archin-

to, ove si vede con iscolpito sopra un bel vaso con foglie di Acanto. La parola *Dis-cens*, indica come anche la precedente *Topianus*, non importi cognome, ma professione; la quale potrebbe significare *pittore di paesaggi*, *paesista*, avvegnachè mancante nel Dizionario.

127.

D . M
ROMANIAE . LVPAE
CONIVGI . PIENTISSIMAE
M . HERENNIVS
EVCHARISIVS

Grut. p. 822. 8.

128.

D . M
CARVILIEN
AE
SATVRNINAE
HYGINVS
CONTVBER
NALI . CA
RISSIMAE
ET
B . M

Inedita nella Collez. Giovio.

129.

V . F
 P . IVNIVS . P . L
 APTVS . SIBI
 ET . VALERIA
 MAXVMA
 VXOR
 H . M . H . N . S

Grut. p. 981. 5. esiste nella Collez. Archinto
 con iscolpito sopra un bel vaso con frutta.

130.

D . M
 C . M . . . IANVARI

Inedita nella Collez. Giovio.

131.

V . F /
 C . KANINIVS / C . L
 ADIVTOR | SIBI . ET
 PETRONIAE / OPTATAE
 VXORI | ET
 VICTORI . FIL/
 ANNOR . V /

re. al. dio L. tal.

RVM

Murat. p. 1364. 2. trasferita a Cremona, Bian-
 chi p. 240. *Inc. XXXI.*

132.

D . M
LARTI . SALV
VALERIAN
QVINTA
CONIVX

Grut. p. 759. 9. erroneamente L. *Atri*, Murat. p. 1365. 4. trasferita a Cremona, Bianchi p. 727. *tab. XV, 1.*

133.

D . M
MATRONIAE
L . LVCILIVS
VXORIS . DONO
DD

Grut. p. 807. 8.

134.

D . M
MARCELLIAE . PRO
FVTVRÆ
QVAE . VIXIT
AN . XV . DIES . XXX
MARCELLIA . MARCELLA
MATER . FILIAE
INNOCENTISSIM

Grut. p. 695. 2.

135.

QVO . VADAM . NESICIO
 INVITVS . MORIOR
 VALETE . POSTVMI
 C . MACRVS

Già nella Collezz. Carafini. Inedita, e non esente da sospetti. Varie lettere di Plinio sono dirette ad un Macro, grande studioso delle Opere dello Zio, e probabilmente filosofo. Sembra costui fosse Comasco, leggendosi nella 25. del lib. VI. *navigabam per Larium nostrum*; e potrebb' essere l'Autore di questo singolare epitaffio. Fra i Macri di questa medesima età e luoghi, è celebre il Minicio Macro Magistrato municipale in Verona e in Brescia, del quale si hanno due onorarie nel Grutero (p. 438. 8. e 918. 16.) sulle quali ha sparsa molta luce il ch. Labus nella *Dissertazione sopra un'antica epigrafe bresciana*, (Mil. 1830.) Non crediamo però questi aver che fare col nostro filosofo.

136.

..... MASTRIAE

Framm. nella Collezz. Giovio

137.

D . M

MAVRINAE . FORTVNATAE

Base nella stessa Collez.

138.

D . M

C . MAXIMI

Inedita, ivi.

139.

D . M

C . OCTAVI

C . L

AGATHEMERI *) *) TH uniti

insieme.

OCTAVIVS

HELIODORVS

Cippo inedito, ivi.

140.

C . PLINI . FATALIS

QVI . VIXIT . AN . XII

Murat. p. 1726. 10. ora nella Collez. Archinto.

141.

M . PLINI . OVF

A Bellaggio in tavola di marmo nero.

142.

D . M
PLINI
PLINIANI

Grut. 920. 19. nella Collez. Giovio. Oltre le tante memorie della Gente Plinia che durano tuttavia in Como, da questo semplicissimo epitaffio appare quanto si fosse diffusa, avendo costui preso il cognome, secondo il costume, dalla madre appartenente al casato medesimo.

143.

V . F
PLINIA . L . L
MODESTA
SIBI . ET . PLINIO
PHILETO . FILIO
IN . FRO . XX
IN . AGR . XXXX

Murat. p. 1201. 4. ora nella Collez. Archinto.

144.

D . M
PRISCAE
PRIMAE
ANIMAE
INCOMPARAB

Grut. p. 921. 11.

145.

PVBLICIAE
IANVARIAE
PRISCIENVS
SECYNDVS . CONIVGI
INCOMPARABILI

Grut. p. 821. 1.

146.

PVBLICIAE
MANSVETAE

Murat. p. 1305. 4. trasportata a Cremona.
V. Bianchi pag. 111. 500. 742.

147.

D. M
ATTIAE
FORTVNATAE
PVBLICIVS
VALERIANVS
CONIVGI . IN
COMPARAB

Grut. 759. 11. ommesso il cognome *Valerianus*, la dice a Padova; questa però esiste in Como sino dal tempo di Bened. Giovio.

148.

MEMORIAE
 FABIANAE . CONIVG
 DVLCISS . ET AMANTISS
 CVM . QVA . VIXIT . ANN . XXI
 M . VIII . SINE . VLLA . TVRPI . FAMA
 ET . VITALINAE . FIL . PIÏSSIM
 ET . DVLCISS . QVAE . VIX
 AN . XV . M . X . D . XVI
 PROVIDENTIVS . INTIMI
 DOLORIS . ET . ADFECTIONIS . CA
 QVOD . ABSENTE . SE . AMBAE
 EADEM . HORA . SINT . HORIS
 EXEMPTAE . ET
 INNOCENTIVS
 MATRI . CARISSIMAE
 ET . DVLCISSIMAE

Murat. p. 1341. 6. e Bianchi p. 287^{ex Caraf.} Cippo
 marmoreo , già nella Collez. Carafini , ed
 ora guasto e mancante nella gioviana. La
 forma e l'intaglio de' caratteri, i quali
 contrastano co' nomi riferiti nell'epigrafe,
 convenienti a bassi secoli, l'accusano ba-
 stantemente; ancorchè la singolarità delle
 frasi e specialmente il freddo concetto che
 contiene, non la palesassero evidentemen-
 te apocrifa, e parto degno del gusto let-
 terario dominante all'epoca in che fu pre-
 sentata al buon Collettore.

192

149.

ROMANIAE . PROFVTVRAE
MVLIERIS . INNOCENTISSIM
HEREDES

Inedita nella Collez. Giovio.

150.

C . RVTHI
PRIMVS
T . F.

Reines. Cl. 17. n. 105. l' Appiano con prava
lezione *Bruti L.*

151.

D . M
SECVNDINAE
ANIMAE . SIMPLICIS
M

Murat. p. 1742. 9.

152.

D . M
SECVNDINAE
FELICISSIMAE
FRATRES . EIVS

Ined. dalla Racc. Carafini.

153.

SECUNDINI . AVRILIO

D . QVI . VIXIT . ANN M

VIII . M . VIII . DIES . XVI

Ined. Urnetta nella Collez. Giovio.

154.

D . M

P . SECUNDIN

PVPVLI

QVI . VIXIT . AN . XVI

Ined. Urnetta simile ivi.

155.

D . M

SECUNDIONI

FAMINIANI

MATRIN

VALERIAN

Ined. ivi.

156.

D . M

C . SECUNDIENI

BARONIS

C . SECUNDIENVS

SEVERVS

PATRI . PIENTISSIM

Inedita ivi.

13

157.

V . F

SECVNDVS . MAXIMI . F

SIBI . ET . BANNONAE

RVFI . F . RVFINAE

VXORI . ET

M . RVFINIO

SECONDINO . F

Grut. p. 825. 10. inesattamente *Pannonae*;
esiste nella Collezz. Archinto.

158.

SENTIA

COELIA

COLLEGIA . LIB

Reines. Cl. 19. n. 91. *vel Collugia*; del nome però di *Collegius* vi hanno vari esempi in Grut. ed altrove.

159.

D . M

L . SEPTIMI . IVLIANI

SECVND . QVARTVL

CONIVX . ET . SEPTIMI

APER . ET . CASTOR . FILI

PIISSIMO . PATRI

Murat. p. 1277. 7. Urnetta con encarpi passata a Cremona. Bianchi p. 119. *60. 8. 2. 2*

160.

D . M
Q . SPVRI . SENTIANI
SENTIA . APPHIA
MATER

Epigrafe a cartello sostenuto da due Geni,
nella Collez. Giovio. Inedita.

161.

SVRIONIS
VICARE
TROPHIMIMCAC

Urnetta nella Collez. Giovio.

162.

VI . F
L . SVTORIVS
L . L . AMARANTVS
SIBI . ET . SVTORIAE . L . L
AMANDAE . VXORI . ET

Grut. p. 996. 4.

163.

D . R . M
THAVMASTI
GEMINIA
MATRONA
CONIVGI . DE
SVO

Grut. p. 834. 2.

164.

D . M
L . TERTIENI
VALERI

Bianchi Tav. XII. n. 1. Urnetta come sopra
trasportata a Cremona.

165.

*Bianchi Tav. XII. n. 1. Urnetta come sopra
trasportata a Cremona.*

VALENTINAE
VALENTIONIS . MATRI
ET . IANVARIAE . LVCILII . F
VXORI . ET
Q . MACIO . MARCO
PATRVO . ET
M . CAECILIO . QVINTO
AMICO . ET . AVL

AVL. B.

Murat. p. 1282. 9. da Como passata a Cremona. Bianchi Tav. XVII.

166.

.... L . F . OV
 VALENTIO

Fram. nella Collez. Giovio.

167.

.... LERIO . L . F
 ... F . NVCLAE

Id. ivi.

168.

M . VALERIVS
 M . F . OV . . .
 SE
 SIBI . ET . SVIS
 V . F

Rovelli n. 44.

169.

C . VALERIO . SEVER
 SVADILLAE . BELLIAE
 CRIPPONIS . F

Ined. nella Collez. Giovio, per dono del ch.
 Prof. Mocchetti; fu trovata nei lavori della
 strada Napoleone nel 1810.

170.

D . M

MINICIAE

L . F . SECVNDAE

P . VALERIVS . MINICIANVS

MATRI . PIISSIM

Grut. p. 734. 4. *apud Falcinum montis Lupini*, indicazione forse impossibile a comprendersi, se nella Collett. di B. Giovio, non si leggesse l'epigrafe trovata al monte Olimpino presso Como.

171.

D . M

VIBIOR . COMINIAN

VALERI . PII . ET . SEVERÆ

CLAVDIANAÆ

ET . SEVERI . ET . VALERIAE

COMINIANAÆ

DOMITIA . DOMITIANA

VIVA . L . MON . MARITO

PRIVIG . COGNAT . ET . SOCRV

Grut. p. 895. 4. Esistente nella base di un pilastro della Parrocchiale a Lenno sul lago, dove si osservano alcune reliquie di antiche Terme. La linea terza di codesta epigrafe (*Claudianae*) malamente letta e peggio intesa da qualche imperito, diede

origine all' opinione volgare che i detti avanzi termali appartenessero ad un Tempio di Diana; intorno al quale hanno fabbricato al solito racconti magnifici i Boldoni i Porcacchi, e i loro simili.

172.

VIRGINIAE
PHILETES

Ined. nella Collez. Giovio. Picciola urna del genere sopraindicato, in cui havvi scolpito da un lato un *prefericolo* ed una tibia incrociati entro una corona d' alloro; dall' altro una Colomba con cesta, ed un mucchio di pani in parte coperto di un velo.

173.

ZOSIMVS
CONIVGI . INCOMPA
RABILI

Grut. p. 842. 12. esiste nella Collez. stessa. Plinio nell' Epist. 19. lib. V. celebra un suo Liberto Zosimo, letterato buon musico ed eccellente deolamatore; ed il Cattaneo nella nota alla medesima, crede essere il nominato in questa epigrafe; i caratteri però la mostrano di età posteriore.

174.

... INIO
 ... CAECI ...
 ... IDO ...

Fram. riferito nella Collett. di B. Giovio ,
 che non dubita appartenesse ad altra ono-
 raria di Plinio Cecilio.

175.

.... ARDO
 A
 ... AE
 IVDICH
 TVM
 VIOLARE

Fram. nella Collez. Giovio , in cui sembra
 ravvisare alcuna relazione colla lapide ter-
 minale , anch' essa assai lacera , per noi
 pubblicata nelle Ticinesi (pag. 65.)

176.

QVO . IVVENIS . PROPERAS
 OCVLOS , HVC . FLECTE
 PARVMPER
 LAETVS . ERIS . SED . MOX
 NON . SINE . LACRYMVLIS

Diamo fine alla nostra Raccolta con questa

graziosa epigrafe anonima in versi, che si vede inserita da più di tre secoli nel muro sinistro della Cattedrale di Como, sottoposta all'elogio pliniano (num. 40.) e che non abbiamo trovata pubblicata in veruna delle grandi Collezioni, comprese le poetiche del Ferretti e del P. Bonada, e neppure in veruno scrittore delle cose patrie. E certamente non cade dubbio sulla sua antichità. Essa dovea precedere una più ampia descrizione in versi o in prosa, della perdita di gentile donzella; sicchè l'Autore andava persuaso, dovesse trarre una lagrima pietosa da qualsivoglia giovane che la leggesse, per quanto fosse' egli di buon umore.

FINE.

*Comens. eccles. num. 1382.2 (Zibara
Altenstein) = Poiana XXVI, 1*

INDICE DELL' OPERA.

Prefazione	pag. v
PARTE I. Monumenti figurati. Dissertazione sopra un bassorilievo	
CAP. I. <i>Importanza del monumento</i>	ivi
CAP. II. <i>Ritrovamento ed opinioni intorno al fatto rappresentato nella scultura</i>	7
CAP. III. <i>Insussistenza delle precedenti opinioni sulla rappresentazione del monumento</i>	19
CAP. IV. <i>Vera età e personaggi rappresentati nel bassorilievo di Como</i>	31
CAP. V. <i>Rappresentazione della scultura sottoposta alla principale</i>	46
CAP. VI. <i>Monumento architettonico e parte di esso ov' era stato in origine collocato il nostro marmo</i>	49
CAP. VII. <i>Interpretazione di altra epigrafe monumentale nuovamente ritrovata</i>	57
CAP. VIII. <i>Aggiudicazione a Plinio Cecilio di una testa colossale in marmo finora attribuita a Giulio Cesare</i>	69
PARTE II. Monumenti letterati	81
<i>Avviso al Lettore</i>	ivi

CAP. I.	<i>Deità e Geni</i>	pag. 83
CAP. II.	<i>Imperadori romani</i>	97
CAP. III.	<i>Plinio Cecilio ed altri Illustri per dottrina e per cariche civili e militari</i>	99
CAP. IV.	<i>Militari</i>	122
CAP. V.	<i>Magistrati ed uffici municipali</i>	125
CAP. VI.	<i>Seviri ed Augustali</i>	135
CAP. VII.	<i>Collegi delle arti</i>	158
CAP. VIII.	<i>Privati</i>	174

ERRORI.					CORREZIONI.
Pag.	x	lit.	12	1813	1814
	6		1	succedevano,	precedevano
	13		22	Cateulci	Cateulci
	25		4	empi	tempi
	36		17	1630	1638
	57		25	1810	1806
	64		7	vari	rari
	111		11	T. F. I. (in alcuni	esemplari) F. I.
	124		18	F. FVRIVS	P. FVRIVS
	174		11	in cui	a cui
	181		7	Urnea	Urnetta

NOMI CONTENUTI

negli antichi marmi Comensi.

A

Aebutius Treptus	nm.	66
Aelius Festinus	}	105
— Secundinus		
— Urbicus		
Aemilius Catianus	}	98
— Coelianus		
Albinia Vetti F.		100
Albucius Blandiro		67
Albutius Galenus		68
Alfius Hilaris		69
— Marcellinus	}	99
— Restitutus		
— Severianus		69
Amabilis Amanda		88
Annia Agathonices		106
— Procula		22
Annius Maximus		44
Antoninus Pius Imp.		33
— Caracalla		34
— Elagabalus		35
Antonius Maximus		14
Apinae Pupa		90
Appius Entiches		100
Arvius Nigri F.		31
Asci Genius		30
Atilia Pupa		79
Atilius Magius	}	48
— Mocellius		
— Septicianus		46
Attia Fortunata		147
Avianus Pipin		107
Aurelia Crescentina		108
Aurelius		109

Aurelius Avicius		108
— Jannarius	}	49
— Justus		
— Valentianus		
Aurillius Secundinus		153
Ausuciatium Genius		31

B

Bacchus		21
Balatulla Calventi F.		67
Banona Rufi F.		157
Betitia Helena	}	110
— Secundina		
Betitius Firmus		
— Sextius		
Blanda Lib.		88
— Romani F.		77
Blandius Orinus		111
Bona Dea		22, 23
Bucolus M. C. Ser.		9

C

Caecilia Eunal.	}	73
— Theop.		
Caecilius Cilo		42
— Quintus		165
— Secundus	}	42
— Valens		
Caedia Comig.		107
Caesenius Eugenius		65
Caesianus Largus		115
Caesius Archigenes		2, 29

Calpurnia Julia . . .	116
— Optatilla . . .	98
— Procula . . .	117
Calpurnius Augurinus . .	25
— Fabatus . . .	41
— Exuper. } . . .	117
— Julianus } . . .	
— Lunus . . .	70
— Mignorimus . . .	114

Calvisius Calvenius } . .	92
— Priscus } . . .	
Caninius Entrepes } . .	104
— Viator } . . .	

Capellinus Sora . . .	11
Capito Vervici F. . .	121
Carviliens Saturnina . .	128
Cassia Heliodora . . .	118
Cassius Paulus . . .	97
— Thallus . . .	71
Casticus Catullus . . .	53

C. Catus Bromius } . .	73
— Phoebeus } . . .	
— Secundus . . .	113
Centonarium Colleg. . .	95-98

Clodia Gerialis F. . .	59
Clodius Sura . . .	64
Coburnius Cassian. Dro } .	72
— Maximianus } . . .	

Caelius Valerius . . .	98
Coesidius Euzelus . . .	93
Comagus Dimincavi F. .	120
Comensis Ordo . . .	24 36 46
Cornelius Lucianus . . .	86
— Rufus . . .	119

D

Danio Cucalonis F. . .	31
Demicilonia Auctorina .	76
Dendroforor. Colleg. . .	99-101
Diana . . .	9
Dii Aquatiles . . .	5
— cum Jove . . .	1
— cum Marte . . .	10

Domitia Domitiana . .	171
Dunnius Valentinus . .	122

E

Elius Rusticus . . .	1
Epityncanus M. M. Ser. .	103
Exorata Tertia . . .	123

F

Fabatus . . .	124
Fabiana . . .	148
Fabrum Collegium . . .	93 94
Figidia Euresis . . .	125
Florentius Lib. . .	65
Fortuna Obsequens . . .	24 25
Fortunatus Topianus . .	126
Furius Crescens . . .	50

G

Gallienus Imp. ? . . .	37
Gallius Mar. . . .	66
Geminia Matrona . . .	163
— Prisca . . .	43
Geminus . . .	20
Genius Asci . . .	30
— Ausuciatum . . .	31

H

Helvidiarum Sorores . .	23
Hercules . . .	16-18
— Juvenis . . .	19
— Ursio (Uitor) . . .	20
Herennius Eucharisius .	127
Hilara Lib. . . .	114
Horatia Maxima . . .	60
Horatius Florus . . .	ih.
Hyginus . . .	128

I

Ianuaria Lucillii F. . .	165
— Vindiciis F. . .	59

Ianuarius	130
Innocentius	148
Iulia Secunda	92
Iulius Crescens	50
— Maximus	77 78
Iunius Annianns	55
— Aptus	120
Iunone	27 28
Iuvenius Marcianns	56
Iuventius Pussienus	7

K

Kaninius Adintor }	131
— Victor }	

L

Licinins Macer	15
Limogius Ltonis F.	120
Lucilia Blandi	111
— Sabiniana	98
Lucilius	133
Lusia Quintula	94
Lutevius Calvisius }	79
— Priscus }	
Lutulla Picti F.	42
Luteus Atestatis F.	79

M

Macius Marcus	165
— Maximus	10
Macrus	185
Magia	74
Magius Valentinus	74
Mansuetius Crescens }	
— Crescens F. }	59
— Ianuarius }	
— Marciannus }	
Marcellia Profutura }	134
— Marcella }	
Marcins	86
Marina Lib.	114

Mars	20
Mastria	136
Matronae	27 29 31
Matronia	123
Maurina Fortunata	137
Maximina	72
Maximus	138
Mercurius	11-15
Messienus Zoilus	101
Messius Fortunatus	102
Mestrius Secundus	76
Minerva	6-8
Minicia Bisia	43
— Secunda	170
Minicius Exoratus	43
— Gratus	75
— Sivirus	28
Munatius Mogetillus }	80
— Maximus }	

N

Nantarum Colleg.	102 103
Neptunus	5
Novellia Rufa	60

O

Octavia Secunda	68
Octavius Agathemer }	139
— Heliodorus }	

P

Petronia Optata	131
Petronius Aquila	57
— Crescens	4 57
— Exoratus	57
— Gemellus }	
— Martialis }	81
— Primigenius }	
Plinia Modesta	143
— Successa }	53
— Verecunda }	

Plinius Aeterninus	}	30
— Burrus		
— Caecilius		38-40
— Calvos		
— Cerdo	}	53
— Chrisantus		
— Fatalis		140
— Maximus		153
— Niger		82
— . . . Ouf.		141
— Philetus		143
— Phaenomenus		53
— Philocalus		93
— Plinianus		142
— Sat.		54
— Successor	}	53
— Tharsa		
— Valerianus		45

Pompeja		82
Pompejus Civis		125
Prisca Prima		144
— Secunda		91
Providentius		148
Publicia Atilia		85
— Mensueta		146
Publicius Carpophorus		83
— Philo		84
— Valerianus		147
Pupa Germani F.		57

Q

Quartus Secundinus		5
Quintus (Spurius)		124

R

Romania Lupa		127
Romatia Severiana	}	85
Romatius Trophimus		
Rufinus Secundinus		78 157
Rusticellius		12

S

Sacira Donni F.		121
Samonia Lutulla		81
Salvius (Lars)		132
Secunda Quartula		159
Secundia Secundinae		105
Secundina Secundini		77 78
Secundienus Baro	}	156
— Severus		
Secundinus Pupulus		154
Secundio Favianus		155
Secundus Maximi F.		157
Sempronius Niger		31
Sentia Apphia		160
— Coelia Collegia		158
— Secundina		113
Sentius Amans		86
Septimius Aper		
— Castor	}	159
— Iulianus		
Septitius Onesimus		73
Severa Claudiana		171
Sextilius Carpius	}	94
— Primianus		
Silenus		26
Sisimirus Maximus		91
Somnus		21
Spurius Sentianus		160
Snadilla Bellula		169
Sura Frontonis F.		80
— Messoris F.		48
Surio Vicarius		161
Sutoria Amanda	}	162
Sutorius Amarantus		
Synphorus Lib.		77

T

Tadius Cassianus	}	96
— Catianus		
— Secundus		

Ianuarinus	130
Innocentius	148
Iulia Secunda	92
Iulius Crescens	50
— Maximus	77 78
Iunius Annianus	55
— Aptus	120
Iunones	27 28
Iuvenius Marciannus	56
Iuventius Pussienus	7

K

Kaninius Adintor }	131
— Victor }	

L

Licinins Macer	15
Limogius Ltonis F.	120
Lucilia Blandi	111
— Sabiniana	98
Lucilius	133
Lusia Quintula	94
Lutevius Calvisius }	79
— Priscus }	
Lutulla Picti F.	42
Luteus Atestatis F.	79

M

Macius. Marcus	165
— Maximus	10
Macrus	185
Magia	74
Magius Valentinus	74
Mansuetius Crescens }	
— Crescens F. }	59
— Ianuarius }	
— Marciannus }	
Marcellia Profutura }	134
— Marcella }	
Marcins	86
Marina Lib.	114

Mars	12
Mastria	136
Matronae	27 29 31
Matronia	123
Maurina Fortunata	137
Maximina	72
Maximus	138
Mercurius	11-15
Messienus Zoilus	101
Messius Fortunatus	102
Mestrius Secundus	76
Minerva	6-8
Minicia Bisia	43
— Secunda	170
Minicius Exoratus	43
— Gratus	75
— Sivirus	28
Munatius Mogetillus }	80
— Maximus }	

N

Nantarum Colleg.	102 103
Neptunus	5
Novellia Rufa	60

O

Octavia Secunda	68
Octavius Agathemer }	139
— Heliodorus }	

P

Petronia Optata	131
Petronius Aquila	57
— Crescens	4 57
— Exoratus	57
— Gemellus }	
— Martialis }	81
— Primigenius }	
Plinia Modesta	143
— Successa }	53
— Verecunda }	

Plinius Aeterninus	} . . 30
— Burrus	
— Caecilius	. . 38-40
— Calvos	
— Cerdo	} . . 53
— Chrisantus	
— Fatalis	. . . 140
— Maximus	. . . 153
— Niger	. . . 82
— . . . Onf.	. . . 141
— Philetus	. . . 143
— Phaenomenus	. . . 53
— Philocalus	. . . 93
— Plinianus	. . . 142
— Sat.	. . . 54
— Successor	} . . 53
— Tharsa	
— Valerianus	. . . 45

Pompeja	 82
Pompejus Civis	 125
Prisca Prima	 144
— Secunda	 91
Providentius	 148
Publicia Atilia	 85
— Mensueta	 146
Publicius Carpophorus	 83
— Philo	 84
— Valerianus	 147
Pupa Germani F.	 57

Q

Quartus Secundinus	. . . 5
Quintus (Spurius)	. . . 124

R

Romania Lupa	 127
Romatia Severiana	} . . 85
Romatius Trophimus	
Rufinus Secundinus	. . . 78 157
Rusticellius	 12

S

Sacira Donni F.	. . . 121
Samonia Lutulla	. . . 81
Salvius (Lars)	. . . 132
Secunda Quartula	. . . 159
Secundia Secundinae	. . . 105
Secundina Secundini	. . . 77 78
Secundienus Baro	} . . 156
— Severus	
Secundinus Pupulus	. . . 154
Secundio Favianus	. . . 155
Secundus Maximi F.	. . . 157
Sempronius Niger	. . . 31
Sentia Apphia	. . . 160
— Coelia Collegia	. . . 158
— Secundina	. . . 113
Sentius Amans	. . . 86
Septimius Aper	
— Castor	} . . 159
— Iulianus	
Septitius Onesimus	. . . 73
Severa Claudiana	. . . 171
Sextilius Carpianus	} . . 94
— Primianus	
Silenus	 26
Sisimirus Maximus	. . . 91
Somnus	 21
Spurius Sentianus	. . . 160
Snadilla Bellula	. . . 169
Sura Frontonis F.	. . . 80
— Messoris F.	. . . 48
Surio Vicarius	. . . 161
Sutoria Amanda	} . . 162
Sutorius Amarantus	
Synphorus Lib.	 77

T

Tadius Cassianus	} . . 96
— Catianus	
— Secundus	

Ianuarinus	130	Mars	10
Innocentius	148	Mastria	136
Iulia Secunda	92	Matronae	27 29 31
Iulius Crescens	50	Matronia	123
— Maximus	77 78	Maurina Fortunata	137
Iunius Annianus	55	Maximina	72
— Aptus	120	Maximus	138
Iunones	27 28	Mercurius	11-15
Iuvenius Marciannus	56	Messienus Zoilus	101
Iuventius Pussienus	7	Messius Fortunatus	102

K

Kaninius Adintor	131	Minerva	6-8
— Victor		Minicia Bisia	43
		— Secunda	170
		Minicius Exoratus	43
		— Gratus	75
		— Sivirus	28
		Munatius Mogetillus	80
		— Maximus	

L

Licinius Macer	15		
Limogius Luttonis F.	120		
Lucilia Blandi	111		
— Sabiniana	98		
Lucilius	133		
Lusia Quintula	94		
Lutevius Calvisius	79		
— Priscus			
Lutulla Picti F.	42		
Luteus Atestatis F.	79		

M

Macius Marcus	165		
— Maximus	10		
Macrus	185		
Magia	74		
Magius Valentinus	74		
Mansuetius Crescens	59		
— Crescens F.			
— Ianuarius			
— Marciannus			
Marcellia Profutura	134		
— Marcella			
Marcins	86		
Marina Lib.	114		

Mars	10
Mastria	136
Matronae	27 29 31
Matronia	123
Maurina Fortunata	137
Maximina	72
Maximus	138
Mercurius	11-15
Messienus Zoilus	101
Messius Fortunatus	102
Mestrius Secundus	76
Minerva	6-8
Minicia Bisia	43
— Secunda	170
Minicius Exoratus	43
— Gratus	75
— Sivirus	28
Munatius Mogetillus	80
— Maximus	

N

Nautarum Colleg.	102 103
Neptunus	5
Novellia Rufa	60

O

Octavia Secunda	68
Octavius Agathemer	139
— Heliodorus	

P

Petronia Optata	131
Petronius Aquila	57
— Crescens	4 57
— Exoratus	57
— Gemellus	81
— Martialis	
— Primigenius	
Plinia Modesta	143
— Successa	53
— Veracunda	

Plinius Aeterninus	} : 30
— Burrus	
— Caecilius	. 38-40
— Calvos	
— Cerdo	} 53
— Chrisantus	
— Fatalis	. . . 140
— Maximus	. . . 153
— Niger	. . . 82
— . . . Ouf.	. . . 141
— Philetus	. . . 143
— Phaenomenus	. 53
— Philocalus	. . . 93
— Plinianus	. . . 142
— Sat.	. . . 54
— Successor	
— Tharsa	} . 53
— Valerianus	. . . 45
Pompeja	 82
Pompejus Civis	. . . 125
Prisca Prima	. . . 144
— Secunda	. . . 91
Providentius	. . . 148
Publicia Atilia	. . . 85
— Mensueta	. . . 146
Publicius Carpophorus	. 83
— Philo	. . . 84
— Valerianus	. 147
Pupa Germani F.	. . . 57

Q

Quartus Secundinus	. 5
Quintus (Spurinus)	. . . 124

R

Romania Lupa	: . . 127
Romatia Severiana	} 85
Romatius Trophimus	
Rufinus Secundinus	78 157
Rusticellius	 12

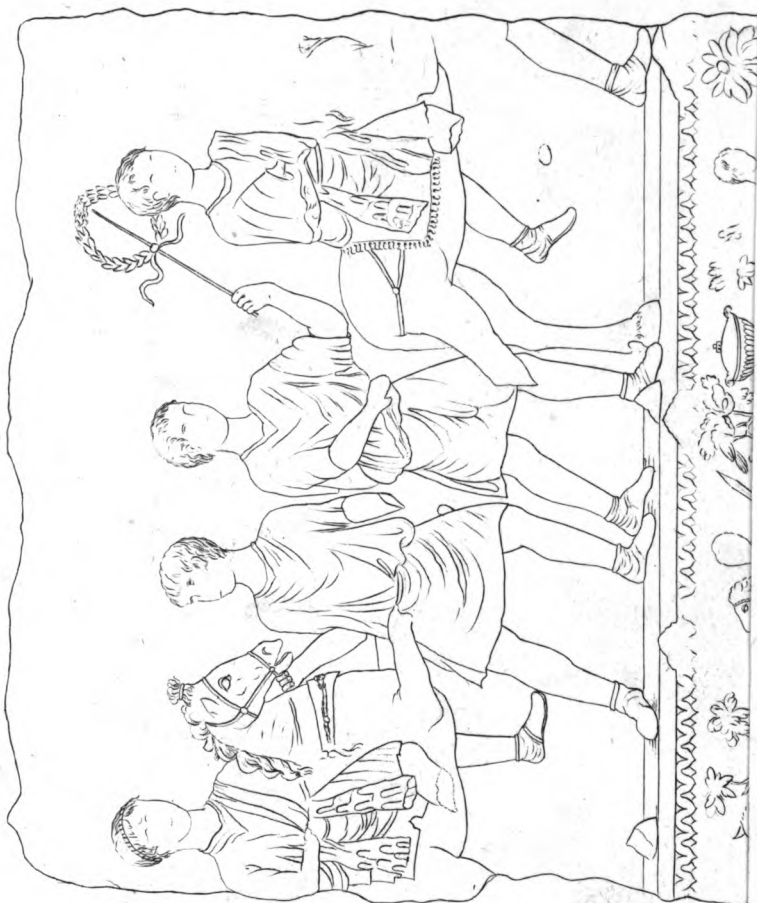
S

Sacira Donni F.	: . 121
Samonia Lutulla	. . . 81
Salvius (Lars)	. . . 132
Secunda Quartula	. . . 159
Secundia Secundinae	. . . 105
Secundina Secundini	77 78
Secundienus Baro	
— Severus	} 156
Secundinus Pupulus	. . . 154
Secundio Favianus	. . . 155
Secundus Maximi F.	. . . 157
Sempronius Niger	. . . 31
Sentia Apphia	. . . 160
— Coelia Collegia	. 158
— Secundina	. . . 113
Sentius Amans	. . . 86
Septimius Aper	
— Castor	} 159
— Iulianus	
Septitius Onesimus	. . . 73
Severa Claudiana	. . . 171
Sextilius Carpius	
— Primianus	} 94
Silenus	 26
Sisimirus Maximus	. . . 91
Somnus	 21
Spurius Sentianus	. . . 160
Snadilla Bellula	. . . 169
Sura Frontonis F.	. . . 80
— Messoris F.	. . . 48
Surio Vicarius	. . . 161
Sutoria Amanda	
Sutorius Amarantus	} 162
Synphorus Lib.	 77

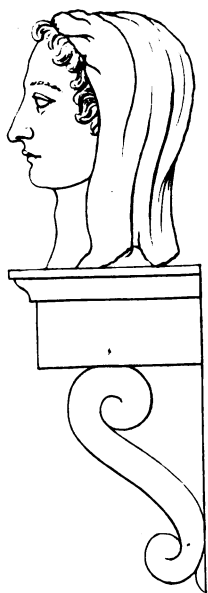
T

Tadius Cassianus	
— Catianus	} . . 96
— Secundus	

Terentia Valeriana . . .	96	Veturius Maximus }	48
Terentius Mercator . . .	51	— Servandus }	
Tertia Firmi F. . . .	80	Vexillarius, Schola . .	100
Tertianus Valerius . . .	164	Vibia Viri F. . . .	67
Tertius Discens	126	Vibius Cominianus . .	171
Tesserarius Offic. . . .	100	Viria Lucilla	81
Thaumastus	163	— Magna	91
		— C. F. Vera	58
V			
Valentina Valentionis .	165	Virilienus Ascellio }	90
Valeria Cominiana . . .	171	— Mascellit }	
— Fortunati	126	Virius Maximus	27
— Profutura	109	— Meriator }	91
Valeriana Quinta	132	— Priscus }	
Valerius Amans	86	— Sabinus	52
— Minicianus	170	— Secundus	91
— . . . Onf.	168	— Terentianus	89
— Severus	169	— Veranus }	58
Verginia Philetis	172	— Verus }	
Verginius Macrinus }		Vitalina Providentii F.	148
— Maximus }	87	Vitalio Maximi F. . . .	6
— Secundus }		Z	
Vettius Gallus	83	Zosimus	173



Profilo del marmo



C. Plinio Cecilio Console ed Augure

2.



Basso rilievo incognito

Gio. Monti del. ad inv.

